URANIA

PSI-40 LA DROGA PER TUTTI

I ROMANZI

Louis Charbonneau

MONDADORI

QUATTORDICINALE
lire 250

URANIA
PSI-40
LA DROGA
PER TUTTI
I ROMANZI
Louis Charbonneau
MONDADORI
QUATTORDICINALE
lire 250

Louis Charbonneau

PSI-40

la droga

per tutti

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

periodico quattordicinale - N. 465 - 2 luglio 1967 - 9493 URA a cura di Carlo Frutterò e Franco Lucentini

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955 Direttore responsabile Alberto Tedeschi Redazione, Amministrazione, Pubblicità:

ARNOLDO MONDADORI EDITORE, Via Bianca di Savoia 20, Milano. Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 - PT Verona

URANIA, July 2, 1967, Number 465.

URANIA is published every other week by Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Second-class postage paid at New York, N. Y. Subscription $ 11 a year in USA and Canada.

PSI-40 la droga per tutti

Titolo originale: « The Specials » Traduzione di Mario Galli Copertina di Karel Thole

PSI-40 LA DROGA PER TUTTI

PROLOGO

Il padre di Kemp Johnson parlò calmo, senza alzare gli occhi dalla lenza che stava riparando.

— Non dimenticarti di prendere le pillole.

— Le devo proprio prendere? — Al ragazzo dispiacque di aver lasciato trasparire con tanta chiarezza i suoi pensieri di ribellione.

— Sì. — L'uomo parlò in tono più energico. — Le devi prendere.

Kemp Johnson non fece discussioni. Non era un piagnone, e aveva imparato fin dai primi anni di vita che quando suo padre aveva formulato una decisione, non c'erano uragani di lacrime o tempeste di sospiri che gli avrebbero fatto cambiare idea. Il ragazzo, adesso, aveva dieci anni, ricordava sua madre, e gli ordini che lei gli dava con maggiore dolcezza, con minore imposizione, e con una resistenza spesso pronta a cedere. Ma erano ricordi sbiaditi, avvolti da un confuso calore di sentimenti.

— Vorrei...

— Cosa? — Powell Johnson, alto e sparuto, reso massiccio dagli stivali di gomma

che gli arrivavano ai fianchi e l'impermeabile con l'interno di pelliccia, alzò lo sguardo verso il figlio.

— Oh, niente — disse Kemp.

Il padre di Kemp borbottò, e tornò a concentrarsi sulla lenza. Le mani dell'uomo, grandi ma sorprendentemente agili e delicate nei gesti, erano scure, screpolate e fatte dure dai mesi invernali passati nelle foreste dell'Idaho. Anche la faccia era rosso-bruno, raggrinzita nei punti non coperti dalla barba, e profondamente scavata. Kemp non riusciva a ricordare quale fosse stato, prima, l'aspetto di suo padre, anche se si trovavano in quella

regione selvaggia da soli sei mesi. Guardò con curiosità intenta le dita del padre sciogliere abilmente i nodi che si erano formati sulla lenza.

— Vorrei che potessimo andare a pesca insieme — disse di colpo.

L'uomo non rispose. Kemp, ormai abituato ai lunghi silenzi del padre, aspettò pazientemente. Sapeva che alla fine a -vrebbe avuto una risposta.

Il padre di Kemp sospirò.

— Siamo sempre insieme — disse.

— Sì, lo so, ma...

Non era la stessa cosa, pensò Kemp. Essere capaci di fare contatti mentali a volontà era meglio della solitudine completa, certo, ma non meglio della vera vicinanza, dove poter vedere il padre con tutta la chiarezza della vista anziché con la bizzarra, distante visione mentale. Anche quando le pillole producevano la loro magia, che Kemp aveva ormai accettato come naturale, c'era sempre la consapevolezza della separazione.

Kemp guardò il padre provare e mettere a posto il mulinello della vecchia lenza.

— Ti ho detto perché dev'essere così — disse Powell Johnson. Le rughe che gli segnavano la faccia parvero approfondirsi. — Se in qualche modo scoprissero dove sono, e ci trovassero insieme, cercherebbero di farti del male.

— Potremmo lottare insieme — disse il ragazzo con energia.

— No! — La voce del padre suonò secca. — Prometti ancora... se dovesse succedermi qualcosa, farai esattamente come abbiamo stabilito. Non dovrai cercare di aiutarmi.

Lacrime improvvise velarono gli occhi di Kemp. Doveva sempre fare la stessa promessa, e in cuor suo negava sempre le parole che pronunciava.

— Promettilo, Kemp!

— Lo... prometto. Ma non è giusto, papà!

— Un giorno avrai la possibilità di combatterli. Quando sarai cresciuto. Può darsi che tu sia l'unico in grado di farlo. — Powell Johnson porse la lenza al figlio. — Provala — disse.

Un'ora dopo erano pronti a ripartire lungo il fiume. Il rituale delle precauzioni, ripetuto ogni giorno, era stato completato. In un sacco di plastica legato con uno spago Kemp portava i suoi pochi indumenti e i pochi ricordi conservati della sua altra vita, e nella baracca di tronchi che suo padre aveva costruita non rimanevano segni della presenza di Kemp. Erano giunti lì seguendo strade diverse, accuratamente studiate da Powell Johnson, e nessuno li aveva visti insieme da quando avevano lasciato la città lontana, a sud. Kemp capiva e accettava le ragioni di quel preciso complottare, ma nell'incam-minarsi lungo il fiume che scorreva lento vicino alla baracca, nel girare la testa a guardare la figura alta e scarna del padre, provò una sensazione mista di dolore e paura. Ogni giorno, quando si separavano, al ragazzo sembrava di essere abbandonato a se stesso. E ogni sera, quando ritornava alla baracca dietro segnalazione di Powell Johnson, rivendicava la sua pretesa all'unica vita che lui desiderava : la vita insieme.

— Buona pesca! — gridò l'uomo.

Il ragazzo continuò la sua strada a monte del fiume. Non pescavano mai nelle vicinanze della baracca, e mai a meno di due chilometri uno dall'altro.

Era sorprendente, pensava Kemp a volte, come fosse diventato facile lo scambio dei pensieri tra loro, anche se si trovavano a distanza considerevole. C'erano poche influenze di disturbo, aveva spiegato Powell Johnson. In una città affollata sarebbe stato impossibile comunicare con chiarezza, a meno di non essere molto vicini.

La mattina era fredda, ma il cielo prometteva un sole limpido che avrebbe riscaldato il giorno. Le cime più alte erano ancora incappucciate di bianco, e c'era neve profonda nelle zone protette dall'ombra degli alberi. Lungo le rive del fiume ne era rimasta poca. Il terreno era soffice, e talvolta scivoloso, ma il ragazzo, reso coriaceo dal duro inverno, riusciva a procedere senza molta difficoltà.

Quando raggiunse il punto stabilito, erano quasi le otto. Lì il fiume descriveva un'ampia curva. Sull'altra riva le acque correvano veloci, ribollendo sui sassi, ma Kemp si fermò all'estremità esterna dell'ansa in una specie di insenatura scavata nella riva, dove le acque erano più calme, e Kemp non avrebbe avuto difficoltà a mantenersi in equilibrio.

Alle otto prese la prima pillola della giornata. Gli effetti residui di quelle prese il giorno prima si erano mantenuti invariati per tutta la notte, e non provò le terribili reazioni che lo sconvolgevano quando rimaneva senza droga per un considerevole periodo di tempo.

Kemp si sedette sulla riva a guardare le acque che scorrevano e ad ascoltarne lo scroscio continuamente diverso. Adesso, nella prima mezz'ora dopo aver preso la pillola, non provava più stordimenti o nausea. Agli inizi c'erano sempre quegli spiacevoli sintomi in conflitto con le precedenti incantevoli sensazioni. Le pillole gli avevano dischiuso un nuovo mondo di colori brillanti e intensi, di bellezze incredibili, di fiori pulsanti di una vita di cui Kemp non a -veva mai avuto coscienza prima, di oggetti e volti che si denudavano della superficie rivelando nuovi aspetti, di lacrime e di risate senza motivi, e di visioni frammentarie della sua stessa breve vita imprigionata in pezzi di vetro colorato. Un mondo affascinante e pauroso in cui il ragazzo entrava ogni volta con un senso misto di avidità e timore.

Poi le sensazioni spiacevoli si erano indebolite a ogni nuova esperienza. E infine era venuto il giorno in cui Kemp aveva risposto a una domanda del padre prima che le parole potessero prendere voce. In un primo momento non si era reso conto di ciò che aveva fatto. Suo padre lo aveva guardato... e lui aveva sentito con estrema chiarezza il sussulto di gioia nella mente del padre come se fosse stata una emozione sua.

— Ce l'hai fatta! — aveva esclamato Powell Johnson a voce alta,

— Fatto, cosa? Cosa vuoi dire?

— Non ne ero sicuro... a -vevo sperato che la predisposizione fosse ereditaria, ma non si può mai sapere. Non sappiamo neppure se sia un fattore dominante, ma ora non ha più importanza... Lo sei!

— Papà! — aveva protestato il ragazzo. — Che cosa sono?

— Uno Speciale! — Powell Johnson era esultante, ma controllò la sua gioia sentendo lo smarrimento intimo del ragazzo. — Prova ancora — aveva detto con calma. — Ti dimostrerò cosa significa... Ora smetterò di parlare. Tu concentrati, e vedi se riesci a scoprire cosa sto pensando.

Era seguito un lungo silenzio. Kemp aveva sentito suo padre respirare con affanno, e aveva visto le rughe di tensione approfondirsi.

— Niente? — aveva domandato Powell Johnson.

Kemp aveva scosso la testa. — Sento una specie di pressione, come di un mal di testa.

— Mi stai bloccando. A-spetta... smetti di pensare a ciò che ti ho detto. Non pensare a niente. È soltanto nera e vuota. Hai capito?

— Sì...

— Ecco... « Quante dita tengo distese dietro la schiena? »

— Due.

— « Non dirlo. Pensalo. Quante sono adesso? »

« Tre. »

« Molto bene! Hai capito cosa significa? »

Kemp lo aveva guardato. Poi, all'improvviso, aveva capito.

— Telepatia! — aveva gridato.

« Sì. E questo è soltanto l'inizio! »

Nei giorni e nelle settimane che seguirono il ragazzo comprese come il successo iniziale fosse stato solo una piccola dimostrazione delle sue capacità latenti. Fecero esercitazioni quotidiane, interrotte periodicamente da intervalli

di qualche giorno, e anche di una settimana, quando gli veniva permesso di andare a pescare e divertirsi. Suo padre gli insegnò come schermare la mente in modo che lui non potesse sentire i suoi pensieri e come proiettarli con sempre maggior forza. In un primo tempo, il ragazzo provò soltanto eccitazione mista a rispetto. Ma col passare del tempo, quando il brivido della novità cominciò a diminuire, Kemp prese a considerare con preoccupazione le sue insolite capacità. E imparò che c'erano degli inconvenienti a essere uno Speciale. Dopo ogni esperimento fatto col padre, provava sempre una sensazione di fatica e di sfinimento mentale. A volte gli venivano violenti mal di testa, con fitte alle tempie di intensità mai provata. E c'erano anche le delusioni. Suo padre, per esempio, poteva spostare dei piccoli oggetti senza nemmeno avvicinarsi. Kemp falliva sempre. Il mondo della natura attorno alla baracca era diventato molto più bello a percepirlo con la nuova attitudine, ma altre cose, come la caccia e la pesca, perdevano tutto il loro interesse. A poco a poco il ragazzo si rese conto che quella sua speciale facoltà non era un giocattolo. E, cosa peggiore di tutte, col tempo servì a separare sem-per più il padre dal figlio.

Un giorno, dopo aver voluto che Kemp imparasse a memoria due interi libri di chimica e uno di fisica, il padre gli mostrò una complicata formula scritta su un pezzo di carta. Quasi tutti i simboli gli erano noti, per lo studio recente, ma Kemp non riuscì a comprendere il significato della formula.

— Non ti preoccupare — gli disse il padre. — Registrala mentalmente, per ora. In seguito la capirai.

— Perché è così importante?

— Da quella formula puoi produrre la PSI-40 — disse Powell Johnson lentamente. — È il nome delle pillole che stiamo sperimentando. — Accese un fiammifero e lo avvicinò al foglio. Mentre la carta bruciava, l'uomo aggiunse : — Ho collaborato agli studi di questa formula, ma il gruppo con cui lavoravo voleva la droga per sé. Volevano es$ere gli unici a fruire del potere della PSI-40. Ora hai questo potere, e conosci la formula. Un giorno loro mi troveranno.

— Non ci troveranno mai!

— Può darsi, ma non dobbiamo farci trovare insieme. Presto dovremo separarci definitivamente. Lo faremo non appena avrò la certezza che sarai più al sicuro da solo che con me.

Kemp provò un terrore improvviso.

— Non ti voglio lasciare! Perché non ci lasciano in pace?

Era stato dopo quella conversazione che il ragazzo aveva cominciato a provare un o-scuro risentimento contro le speciali capacità risvegliate dalle pillole.

Lo provava fortissimo, la mattina in cui si mise pigramente a sedere sulla riva del fiume, a tre chilometri circa dal punto del fiume in cui si era fermato suo padre. La pillola delle otto cominciava a dare i suoi effetti. Lo scroscio delle rapide che stavano sopra di lui avevano una straordinaria chiarezza di suoni, e l'acqua una luminosità particolare. Ma queste erano reazioni comuni a chi prendeva droghe per aver maggiore lucidità di mente, così Powell Johnson aveva detto a suo figlio. I poteri extra-sensori sperimentati da Kemp erano invece estremamente rari. Sotto l'influenza della droga non percepiva gli avvenimenti nella solita maniera, ragionando per trovare la spiegazione o la soluzione, ma afferrandone subito l'intera verità, ed era inutile ribellarsi : lui era uno Speciale...

Il primo segno di allarme gli squarciò la mente con la subitaneità del fulmine. Un attimo dopo Kemp era in piedi, senza sapere come aveva fatto ad alzarsi. Captò ancora il segnale e cominciò a tremare. Il messaggio del padre non giunse in parole..; non ce n'era bisogno, e un discorsetto diretto avrebbe tradito la presenza di Kemp a qualsiasi Speciale si fosse trovato tra gli attaccanti. L'allarme era una semplice reazione a uno stato di pericolo, e Kemp provò tutto ciò che il padre sentiva. Nessun altro linguaggio era necessario per fargli giungere la supplica urgente : — « Stanno arrivando! Nasconditi! Presto! ».

Senza volontà conscia il ragazzo raccolse la canna da pesca e la scagliò in mezzo al fiume. Afferrò il sacco di plastica che conteneva tutti i suoi averi e si lanciò di corsa in mezzo ai boschi. Aveva già scavato il posto dove nascondere il sacco. Ammucchiò terra e foglie sul sacco, e trascinò un grosso

ramo a coprire meglio la buca. Ora doveva trovare un nascondiglio per sé.

Il ragazzo si immobilizzò, lasciando che la sua mente si aprisse. Sentì ancora un dolore simile a una sferzata. — No — disse a mezza voce. — Papà, non posso permetterlo! — Tremava, come per un dolore tutto suo. — Papà!

La scena che si svolgeva a tre chilometri da lì si proiettò nella sua mente. Per un attimo vide con gli occhi di suo padre. Gli parve di essere disteso a terra. L'orizzonte si rovesciò, e una figura piegata venne a sovrastarlo. La faccia guardava verso il basso con occhi da falco. « Chi altro lo sa? » « Nessuno. »

« Sei uno stupido, Johnson. » Occhi scuri, cattivi, implacabili, lo fissarono. « Avresti potuto essere uno di noi. » « E dominare il mondo? » Powell - Johnson sorrise, malgrado la sofferenza. Doveva a-vere delle costole rotte.

« C'è sempre qualcuno che domina. » La bocca dello sconosciuto si piegò in una smorfia. « Dov'è il ragazzo? »

« Non lo so. »

Kemp sentì la paura del padre. E in quel momento comprese che anche l'altro uomo la sentiva.

« Lo troveremo » gridò, irritato, lo sconosciuto. « È uno Speciale, vero? Pensi di poterlo nascondere quando non riesci neanche a nascondere i tuoi pensieri a me? Mi hai già detto... »

Di colpo l'oscurità avvolse la mente di Kemp. Il ragazzo radunò tutte le sue forze e le sue capacità, ma trovò solo il vuoto, come proiettare il raggio di una pila verso il cielo di una notte senza stelle. Ebbe un brivido. Il padre gli aveva chiusa la proiezione dei suoi pensieri. Era solo.

Con gli occhi pieni di lacrime, Kemp si lanciò di corsa verso valle, scivolando e cadendo sul terreno fangoso, rialzandosi e riprendendo la corsa. Dolori violenti lo colpirono al petto, e gli sferzarono la faccia e le braccia. Suo padre aveva bloccato i pensieri e le percezioni, ma non poteva contenere tutte le sensazioni alla vigilanza del ragazzo. Improvvisamente il pericolo e la violenza che sembravano lontani, irreali, divennero chiari, e presenti, e

brucianti come un urlo.

Un urlo.

Qualcosa lacerò la gola di Kemp, e gli trafisse il ventre.

— Papà, non farlo! — gridò. — Ti prego! Non puoi...

Cadde a testa in avanti. E si rialzò. Ora le lacrime gli scendevano lungo le guance. Le gambe gli tremavano. Si lasciò cadere in ginocchio. In quell'attimo, forzatamente, a dieci anni divenne adulto.

Sentì il corpo del padre resistere con tutte le forze contro il veleno deliberatamente ingerito. Fu una lotta breve e inutile, e Kemp vide in piena coscienza la faccia della morte. Quando Powell Johnson perse il controllo della mente, il figlio ne conobbe il dolore, il rammarico, e lo schiacciante peso del fallimento. Il padre di Kemp morì senza odio.

Subito dopo, il ragazzo sentì vibrare nella mente una pulsazione diversa, e stranamente rabbiosa. In quell'istante capì che l'attenzione dei cacciatori si era spostata dàll'uomo morto alla preda viva.

Si incamminò barcollando

lungo il fiume, verso l'insenatura dove si era fermato a pescare. Il cervello non gli funzionava ancora in modo perfetto, e lui non pensò alle tracce che stava lasciando nel fango.

Poi, la collera lo sferzò come un vento tagliente penetrato sotto la cappa del dolo- f re. E per la prima volta il ragazzo reagì, da solo, al pericolo. Aveva poco tempo. Per essere riusciti a cogliere di sorpresa suo padre, i cacciatori dovevano avere un mezzo in grado di superare le rapide del fiume sopra un cuscino d'aria. Non erano mezzi molto veloci ma potevano sempre percorrere quei tre chilometri circa in pochi minuti. E si muovevano con grande facilità anche sulla terraferma.

L'istinto gli venne in soccorso. L'istinto e i mesi di precisi insegnamenti del padre. Si allontanò di scatto dalla riva del fiume per avanzare tra le piante e

raggiungere il folto della foresta, dove nessun mezzo terrestre avrebbe potuto penetrare.

I mezzi sostenuti dai cuscini d'aria erano silenziosi. I loro motori non producevano frastuoni di avvertimento che

si potessero sentire a una certa distanza. Ma quando Kemp si fermò al limitare di una fìtta zona di pini, dove sulla poca neve rimasta si vedevano i segni del passaggio dei cervi, riuscì a sentire la vicinanza degli inseguitori. Avevano trovato le sue tracce nel punto in cui si era lasciato cadere a terra... dove aveva sentito suo padre morire.

Il ragazzo percepì con un attimo d'anticipo l'arrivo della sonda mentale; quando avvenne l'urto, il suo cervello era già perfettamente schermato. Stupito, più che spaventato dalla violenza dell'assalto, Kemp ebbe tuttavia il buon senso di comprendere che non avrebbe potuto resistere per molto tempo a quella forza, e si lanciò nel fitto del bosco. Con un aereo, o un elicottero, l'avrebbero potuto spiare dall'alto, ma con quel particolare tipo di veicolo...

La fiducia del ragazzo svanì di colpo.

Kemp si domandò se avesse percepito la presenza dell'apparecchio prima di sentirlo. Quando i suoi poteri extrasensori erano in funzione, non poteva mai stabilire con assoluta esattezza com'era venuto a conoscenza di un fatto.

Fuggì attraverso il bosco, inciampando e scivolando giù per una lunga discesa, e infilandosi in un passaggio tra due colline. Ora poteva sentire lo sbattere delle grandi pale di un elicottero, che si avvicinava lentamente. Il ragazzo si confuse nell'ombra di un pino gigantesco. Poi si rese conto che il pilota dell'elicottero non a -vrebbe avuto bisogno di « vederlo ». Le sue tracce, visibili dall'alto, avrebbero guidato gli inseguitori. La neve è la peggior nemica di una preda braccata.

La fortuna favorì Kemp, al primo passaggio dell'apparecchio. Passò a una trentina di metri sopra di lui, e si allontanò lentamente, senza fermarsi. Non appena fu a una certa distanza, Kemp balzò dal nascondiglio e riprese a correre. Quelli dell'elicottero stavano compiendo un ampio cerchio per tornare indietro a scrutare il terreno. Se non trovavano le sue tracce al

secondo passaggio, avrebbero finito col notarle al terzo.

Risalì un pendio, sempre mantenendosi il più possibile al riparo delle piante, il ragazzo giunse a uno squarcio di foresta che lasciava intravedere le rive del fiume. Erano ancora deserte. Ma nell'attimo in cui Kemp stava per riprendere la corsa, il suo sguardo venne attirato da un movimento. Si fermò a guardare, socchiudendo gli occhi contro il riverbero della neve. Un tozzo battello aereo stava risalendo il corso del fiume.

Nel cielo l'elicottero, compiuto un ampio giro, si stava nuovamente avvicinando.

Kemp si girò di scatto... e si immobilizzò.

A una trentina di metri, pronto a scattare in un balzo, c'era un grosso cervo. Spaventato forse dal rumore dell'elicottero, si era avvicinato a Kemp senza sentirne la presenza. Il ragazzo rimase fermo, senza quasi respirare.

In quell'attimo di tempo sospeso Kemp ricordò gli esperimenti compiuti nelle vicinanze della baracca prima con un topo, poi con uno scoiattolo, e alla fine con una volpe. Non aveva mai tentato con i cervi.

Il suo unico esperimento non riuscito era stato quello con il topo.

Quelle colline e le valli erano piene di impronte di cervo, e una in più non avrebbe certo attirato l'attenzione, pensò il ragazzo, eccitato.

Ma non c'era molto tempo per pensare. Entro pochi secondi, quando l'elicottero si sarebbe trovato sopra di loro, il cervo sarebbe scattato. Il ragazzo fissò l'animale. Un rapido comando muto uscì dal suo cervello e raggiunse il cervello simile, ma meno complesso, del cervo. L'animale si mosse, ma non fuggì. Kemp non alzò la testa quando l'elicottero passò sopra di loro, appena visibile attraverso il folto dei rami.

Il cervo non si mosse, anche se aveva il cuore che batteva all'impazzata. Kemp a -spettò che l'apparecchio fosse lontano; quella, lo sapeva, era l'ultima volta in cui aveva potuto sperare di non essere scorto.

Lentamente, cercando di non fare movimenti bruschi, si avvicinò al cervo. Come se una redine mentale fosse stesa fra loro, l'animale rimase ad aspettare. Ebbe un fremito quando sentì una mano u-mana afferrare una delle sue grandi corna, ma non fuggì. Con un profondo sospiro di sollievo, il ragazzo gli balzò in groppa.

Quando Kemp si accorse che il cervo era stanco, erano ormai a parecchi chilometri dal fiume e dal luogo dove gli inseguitori lo stavano cercando.

Scese su un terreno sassoso, dove non avrebbe lasciato tracce visibili dall'alto, e ridiede la libertà al cervo. L'animale, prima di tentare qualche passo incerto, rimase un attimo paralizzato dal terrore, poi si allontanò di corsa, incespicando per la stanchezza.

Kemp si trovava su un terreno conosciuto, per tutte le battute di caccia che vi aveva compiute. Con il margine di tempo che aveva guadagnato, ora i suoi inseguitori non lo a-vrebbero più trovato. Il prossimo passo, da compiere con il calare dell'oscurità, era stato studiato da suo padre. C'erano diversi itinerari, e tutti portavano a un luogo fissato per un appuntamento tra loro. Kemp comprese che quella era stata una scusa per non fargli nascere paure. Powell Johnson non aveva mai creduto di poter sfuggire agli uomini che lo cercavano.

Alcune frasi gli tornarono alla mente. « Non sanno come sei. Con i capelli tinti sembri un altro. Ho distrutto i tuoi documenti e le tue fotografie. Non sarai mai completamente al sicuro, ma la possibilità di salvarti ce l'hai. »

La possibilità...

Kemp strinse le labbra, poi guardò il cielo azzurro. Gli occhi gli si riempirono di lacrime. — Non mi prenderanno mai — mormorò a mezza voce, e quelle parole furono una specie di promessa. — Rimpiangeranno di non avermi preso! Se ne accorgeranno!

Quando si girò per risalire il pendio alle sue spalle, non piangeva più.

Nella misteriosa regione dei secondi prima del risveglio c'è un bizzarro miscuglio di sogno e realtà. Nel sogno, Jon Rand era disteso sul tavolo o-peratorio, sotto una pioggia di luce che rendeva tutto abbagliante. Aveva degli elettrodi applicati alle tempie, e un leggero ronzìo nella testa gli toglieva ogni altra sensazione. Sopra di lui, delle figure grottesche si muovevano nel campo visivo... camici bianchi, facce bianche, labbra pallide che formavano parole senza suono. Una faccia venne più vicina, distorta dall'immagine capovolta... ma i lineamenti a-ristocratici, il naso lungo e sottile, i contorni della bocca sensuale, la netta fessura sul mento, non lasciavano dubbi: era la faccia di Loren Garrett.

Il ronzìo si trasformò in un sibilo lacerante. Rand cominciò ad agitarsi, ma pesi invisibili lo tenevano premuto contro il tavolo leggermente imbottito, fermo sotto il fascio delle luci accecanti. Cercò di gridare, ma aveva la gola paralizzata, e la bocca piena di cotone. Una voce disse : — A-desso è vostro. — Sentì una pressione improvvisa e intensa al cervello, e...

Jon Rand si svegliò. Gli occhi si aprirono lentamente e ammiccarono alla luce del sole che entrava obliqua dalla finestra. Il letto non era il suo. Anche se non era un tavolo operatorio, somigliava pur sempre a un letto d'ospedale. Sentì uno strattone alle tempie. C'erano anche gli elettrodi. Un leggero tocco tolse le ventose. Ma la faccia che entrò nel suo campo visivo non era quella di Loren Garrett. Una graziosa ragazza in camice candido sorrise mentre Rand si sollevava sui gomiti.

— Avete dormito bene — disse la ragazza allegramente.

Rand mosse cauto la testa. Il dolore era scomparso, e si sentiva riposato e pieno di e-nergia. Le lancette del suo oro-logiotele segnavano le otto e un quarto. Aveva dormito per quattordici minuti... cioè otto ore di sonno naturale.

La ragazza si avviò alla porta. — Volete la colazione?

— Soltanto del caffè e una pastiglia — disse Rand.

Quando la porta si chiuse alle spalle della ragazza, Rand tornò a distendersi. La stanza aveva le pareti imbottite. Oltre la finestra, che si apriva al

settantaquattresimo piano dell'edificio in cui si trovavano gli uffici centrali del Sindacato Libertà Mentale, i grattacieli di New York si stagliavano grigi contro il bianco splendore del mattino d'inverno. Era il 20 gennaio 1985. Il Presidente sarebbe stato eletto a mezzogiorno. Garth Taylor si sarebbe trovato tra le personalità che le telecamere avrebbero inquadrato durante la cerimonia del giuramento. Rand si chiese come il vecchio avrebbe preso quella situazione.

Le forme confuse del sogno gli attraversarono la mente come una nuvola. Si domandò se la presenza di Lo-ren Garrett era stata un'imposizione, ma smise subito di pensarci. Il sogno era abbastanza chiaro, tranne quella curiosa frase... com'era? « A-desso è vostro ». Quelle parole avevano un suono stranamente familiare, come se fossero il ponte che superava la breccia tra sogno e realtà.

Dopo aver scosso energicamente la testa, Rand scese dal letto e si stirò. Entrò nell'attigua stanza da bagno e apri il getto della doccia fredda. L'acqua frustò il corpo robusto di un uomo sui trentacinque anni. I capelli, tagliati corti sulla nuca, erano neri come le folte sopracciglia. La faccia, squadrata, forse a causa delle sopracciglia e degli occhi scuri, sembrava torva. Né la faccia né il fisico facevano pensare che Rand fosse un Sensitivo. Quando uscì dalla stanza da bagno trovò sul tavolino il caffè e la pastiglia. Masticò la pastiglia lentamente poi l'inghiottì con un sorso di caffè, che finì di bere guardando dalla finestra. Mancavano ancora sessanta minuti

alla partenza del suo volo, e Rand non vedeva la necessità di affrettarsi.

Il suo modo tranquillo di comportarsi era in contrasto con l'urgenza con cui lo avevano convocato durante la notte di fronte al Consiglio Direttivo del Sindacato. La durata dell'incontro, da mezzanotte all'alba, era sufficientemente insolita da conferire importanza al compito di Rand. La presenza di Garth Taylor, la notte prima dell'insediamento, era un fatto straordinario. E la convocazione di tutti i capi del Servizio di Sicurezza, mentre solitamente Loren Garrett esercitava ogni autorità, era un fatto ancora più notevole. Forse, pensò Rand, questo poteva giustificare il nervosismo del capo dei Servizi di Sicurezza durante e dopo l'incontro...

— È stata una perdita di tempo — esclamò Garrett non v appena le porte del

suo uffl-^' ciò privato si chiusero alle loro spalle. Aveva fatto venire lì Rand direttamente dalla sala del consiglio, evidentemente allo scopo di evitare tutti i dettagli di procedura dell'ultimo minuto. — Accomodatevi, Rand. Parleremo a voce.

Rand aveva fatto un cenno affermativo e si era messo a sedere su una poltrona vicino alla finestra, volgendo le spalle alle prime luci del mattino. Il misterioso commento di Garrett sul fatto di parlare « a voce » era stato sufficiente a far comprendere che Garrett considerava la loro discussione come materia di massima segretezza. Le pareti potevano essere rese sorde con rivestimenti speciali, ma niente poteva impedire la trasmissione del pensiero. Come Garrett, tutti gli altri membri del Consiglio erano degli Speciali, e lui non voleva che alcuno ascoltasse. Parlare a voce, stranamente, tendeva a confondere e annullare le onde di pensiero.

Parlare a voce eliminava anche le difficoltà di comunicazione tra uno Speciale e un Sensitivo. Mentre Garrett era in grado di leggere con chiarezza i pensieri completi, Rand poteva soltanto ricevere gli impulsi base... pensieri sintetizzati o frammentari, emozioni, e immagini visive.

— Be', che impressione a-veva avuto del convegno? — domandò Garrett.

— Se quelli del consiglio volevano raggiungere la convinzione che questo caso è della massima importanza, ci sono riusciti — commentò Rand. — Pensate che l'uomo di Baja sia uno Speciale?

— Pare incredibile, ma... sì, credo che lo sia. — Garrett guardò oltre le spalle di Rand, fuori dalla finestra. La punta delle lunghe dita picchiarono sul piano della scrivania. Erano mani ben curate, con le unghie smaltate. Rand non aveva niente da o-biettare al fatto che altri uomini usassero cosmetici, lui però li evitava, anche il semplice smalto. — Voi, Rand, avete una mente pronta e aperta — disse Garrett. — Siate più e-splicito. Voglio sapere cos'avete sentito, o cos'avete immaginato. Cominciate dall'alto.

« Da Taylor? »

— Sì.

Rand rimase un attimo in silenzio per riordinare le sue impressioni. Non è possibile restare in una sala con cinque menti valide quanto quelle dei capi del Sindacato... menti tanto soggette alla droga psico-delica PSI-40 da aver sviluppato le capacità extra-sensorie in un modo che solo gli Speciali potevano capire appieno... non si può restare seduti di fronte a questi uomini per ore e ore di discussioni, a volte animate, senza sentire uno scontro di volontà. E non era necessario avere l'eccezionale sensibilità di Rand alle correnti del pensiero, o la sua precisa conoscenza di tutto il meccanismo organizzativo del Sindacato di Libertà Mentale, per indovinare che tutte le difficoltà derivano dalla guerra non dichiarata per la conquista del potere.

Garth Taylor, Presidente del Consiglio da quando era sorto il Sindacato, diciassette anni prima, aveva diretto l'organizzazione con la forza della sua intelligenza spietata, sorretta da un eccezionale metabolismo. A settant'anni giocava ancora al rialzo della sua posizione attraverso un duro lavoro di ventiquattro ore al giorno, rendendo necessario un impiego alternato dei giovani assistenti per evitare loro l'esaurimento. Oltre una non comune capacità organizzativa arricchita da raro senso gQli-tico, lui aveva usato le sue capacità di Speciale per dare forma al complicato meccanismo auto-protettivo del Sindacato, tenere sotto controllo gli elementi in conflitto all'interno del Consiglio dei Direttori in carica, e stroncare freddamente le deboli voci di opposizione che si levavano dall'esterno. E da diciassette anni Taylor « era » il Sindacato. Ma...

— Taylor sta morendo — disse Rand.

Garret sorrise. L'espressione rimase impassibile, ma Rand non ebbe difficoltà a scorgere cosa c'era dietro la faccia. Non era un sorriso divertito.

— Cosa ve lo fa credere? — domandò Garrett.

— Oh, riesce a mascherarlo magnificamente — disse Rand. — La facciata è buona, e lui sembra in salute e pieno di energia come sempre. Aveva già sentito delle voci, ma per tutta la prima ora di seduta ho avuto la convinzione che fossero sbagliate. Poi, quando ha dovuto controbattere Pierce circa la nostra tattica sulle Anti dimostrazioni, me ne sono accorto.

— È riuscito a contrastare Pierce.

— Solo perché Pierce non era molto sicuro.

Garrett si osservò le unghie curate. — Adesso pensate di poter competere con Taylor?

Irritato per ciò che si nascondeva in quella domanda, Rand scosse la testa.

— No — disse secco. — Voi potete farlo.

Garrett si appoggiò allo schienale della poltrona. Per una breve frazione di attimo l'arroganza comparve senza maschera sul suo volto. Mai, prima di allora, Rand aveva visto quell'espressione arrogante esibita con tanta chiarezza. Il capo dei Servizi di Sicurezza era sempre riuscito a controllarsi. Rand non l'aveva mai visto dare spettacolo della spaventosa forza di uno Speciale che vuol agire da solo, come facevano molti Sensitivi... quegli esseri inferiori del Sindacato, come Rand, che possedevano un grado minore di capacità extra-sensorie sotto l'influenza della PSI-40.

— Continuate — disse Garrett. La faccia si era ricomposta.

— Taylor è vecchio, è ammalato, e sta perdendo energia — disse Rand. — Un anno fa non avrebbe permesso che la discussione si dilungasse tanto. Non è più sicuro di sé. Ed è preoccupato.

— Preoccupato? Per gli Anti? — Garrett pronunciò

con disprezzo il nome dato al gruppo che deprecava l'esistenza del Sindacato e il monopolio dell'organizzazione sulle più potenti droghe per l'espansione del conscio.

— Non tanto per gli Anti, quanto per il Sindacato stesso, e per ciò che potrà capitare. Per lui è una cosa molto importante, ora che sente di perderlo. Vorrebbe poterlo controllare dalla tomba, e non è sicuro di poterlo fare. Lui...

— Rand si interruppe, domandandosi se non stava dicendo troppo. Ma Garrett si limitò a sorridere. Non ha più importanza, pensò Rand. Ormai Garrett sapeva ciò che stava per dire. — Ha paura di voi

— concluse.

Nello sguardo di Garrett si era accesa una luce di approvazione. — Perché dovrebbe aver paura di me? — domandò.

— Perché si riconosce com'era dieci anni fa. E perché lui è cambiato. Le proteste degli Anti cominciano a dargli fastidio. Forse è preoccupato per il suo posto nella storia, e per il futuro della società dominata dalla droga. — Fece una pausa. — Nessuno vuol morire sapendo che il lavoro principale della sua vita è stato la creazione di un mostro.

Con sorpresa di Rand, Garrett scoppiò a ridere.

-— Un mostro! Mi piace l'idea. Avete ragione, certo... Taylor sta morendo rapidamente. Ma tiene ancora in mano le redini del suo mostro. — Il sorriso di Garrett divenne ambiguo. — Non per molto, però, credo. Quali altre supposizióni avete fatto, Rand?

Istintivamente Rand si guardò attorno, studiando le pareti, tenui barriere contro la mente di uno Speciale che a-vesse voluto ascoltare ciò che veniva detto nello studio privato di Garrett. Qualcosa lo aveva disturbato. Non una vera e propria intrusione, ma qualcosa da definire come un solletico alla mente. — Qualcuno... — disse.

Garrett era già scattato in piedi. Rand non l'aveva visto schiacciare nessuno dei pulsanti che stavano sulla scrivania, ma un pannello si aprì nella parete di fronte, prima che Garrett l'avesse raggiunta. Rand lo seguì. Il corridoio privato dietro l'ufficio era deserto. La porta di un ufficio sull'altro lato del corridoio si aprì, e comparve una guardia. Garrett lanciò un'occhiata distratta, e passò oltre. Attraversò l'atrio e raggiunse il corridoio principale. Qualche passo dietro, Rand sentì la mente del capo dei Servizi di Sicurez-ra lanciare tentacoli in tutte le direzioni. La reazione alla dose di PSI-40 che Rand aveva presa a mezzanotte, poco prima della riunione, non era ancora cessata, tuttavia la sua mente aveva perso l'acuta sensibilità che gli permetteva di ascoltare. Lasciò il compito delle indagini a Garrett. Ma poi, d'impulso, tornò verso il corridoio privato. Raggiunse di corsa l'estremità opposta. Di fronte all'uscita di sicurezza sollevò la mano, e un raggio di luce ^invisibile controllò le sue impronte digitali. Un secondo dopo Rand poteva entrare in un corridoio di servizio.

Una ventina di passi più lontano c'erano le porte dell'ascensore di servizio, chiuse. Sopra lo stipite, una freccia luminosa indicava la discesa della cabina: era al sessanta-duesimo piano. Rand si domandò se la cabina aveva avuto il tempo di fermarsi a qualche piano intermedio. Sì, il tempo c'era stato. Concentrandosi, Rand riuscì a percepire la presenza recente di qualcuno nel corridoio. La sua mente lesse nel vuoto e avvertì un'ombra di vita, come un'impronta lasciata nello spazio. Ma l'ombra era ormai vaga, confusa...

Un dolore lo colpì con e-strema violenza, come un ago che passi attraverso il cranio. Rand ebbe un fremito. Allungò una mano per appoggiarsi alla parete. Grosse gocce di sudore gli bagnarono la fronte. Aspettò che la prima violenza dell'attacco cessasse. Quando il dolore diminuì un poco, si sforzò di camminare, anche se a ogni passo la puntura d'ago gli faceva provare una nuova fitta.

Garrett lo stava aspettando nel suo ufficio. Il capo dei Servizi di Sicurezza osservò Rand entrare e premette uno dei pulsanti che stavano sulla scrivania. Disse qualche parola. Dopo trenta secondi una delle efficienti segretarie di Garrett entrò nella stanza. Portava una siringa e una piccola fiala di liquido rosa. Disteso nella poltrona accanto alla finestra, Rand si sollevò automaticamente una manica. Era seccato di offrire quello spettacolo a Garrett, anche se il direttore sapeva tutto di quei mali di testa. Erano uno degli effetti laterali della PSI-40, dolori che Rand doveva sopportare in cambio delle capacità che la droga gli conferiva. Non sapeva mai con esattezza quando quei dolori lo avrebbero colpito. Una delle incognite del suo lavoro era la possibilità che gli attacchi arrivassero in un momento di pericolo. Fortunatamente, non era mai successo.

Cinque minuti dopo, quando il liquido rosa fu in circolo con il sangue, Rand si sollevò a sedere. Il dolore era completamente scomparso.

— Era nel corridoio di servizio — disse. — Non ho avuto la possibilità di identificarlo.

Garrett, che aveva aspettato pazientemente, fece un cenno affermativo. — È l'inizio

— disse. E non sembrava preoccupato per l'incidente.

— Se vi sentite, vorrei continuare la nostra conversazione. Non saremo più disturbati.

Rand respirò a fondo. Il cervello aveva ripreso a funzionare con lucidità quasi normale.

— C'è in corso una lotta per il potere — disse alla fine. — Non è ancora scoperta, ma lo sarà non appena Taylor muore... o abbandona le redini. In questo momento credo che la lotta sia tra voi e Pierce. Oggi Taylor ha umiliato Pierce, ma penso che voglia vederlo vincitore.

— Perché Pierce, piuttosto che un altro?

La domanda era stata fatta quasi distrattamente,, con labbra atteggiate in un sorriso divertito. Tuttavia Rand impiegò qualche tempo a rispondere. Sapeva di essere sottoposto a una prova. Metodicamente passò in rassegna i nomi e le facce dei direttori, valutando tutti i dati a sua conoscenza. Garth Taylor, 75 anni, Direttore del Consiglio. Una autorità nel campo della fabbricazione della PSI-40 e derivati, intimo di Presidenti, capi di governo, direttori di consiglio d'ogni angolo della nazione, e, fino a quel momento, forse l'uomo più potente di tutti gli Stati Uniti. John Zim-merman, 65 anni. Ricerche e Sviluppi. Capelli bianchi, distinto, aspetto falsamente mite. Intellettuale, sopra ogni altra cosa. Sua debolezza: la vanità.

Andrew Drummond, 56 anni. Relazioni Pubbliche. Robusto, pieno di salute. Di aspetto piacevole. Predilezione per la vita brillante e le belle donne. Una mente che, nonostante le capacità nascoste, preferiva lavorare rapidamente, anziché in profondità. George Pierce, 44 anni. Vendita e Distribuzione. Il più giovane del consiglio, quattro anni meno di Garrett, e in un certo senso l'uomo più complesso e brillante del gruppo. Un opportunista, certo, ma capace di visioni più ampie, e molto più sensibile di tutti al vero significato delle proteste sollevate dagli Anti. Era chiaro che i suoi punti di vista più moderati si scontravano violentemente con le idee di Garrett. Restava il quinto uomo del consiglio: Garrett stesso...

— Allora? — domandò Garrett.

Rand cominciò a parlare.

-— Zimmerman e Drummond sono fuori discussione — disse. — Non credo che Zimmerman ami la lotta. E Drummond è un esecutore di ordini, non un capo. Io penso che sia dalla parte di Pierce, mentre Zimmerman è con voi. Taylor lo sa, ed è per questo che si trova ancora al comando... perché siete divisi a metà. Ma c'è un'altra ragione per la quale Zimmerman e Drummond non vogliono mettersi contro Taylor. Le Ricerche possono cessare anche in questo, stesso momento, e il Sindacato non subirebbe danni... non immediati. In quanto alle Relazioni Pubbliche, mi sono spesso domandato se il lavoro non sia stato creato per offrire un posto a Drummond. Il Sindacato di Libertà Mentale può vivere anche senza questo ufficio.

— È utile — mormorò Garrett.

— Ma non essenziale. Da domani mattina stessa il governo potrebbe rendere illegali la distribuzione e l'uso della PSI-40, e la popolazione potrebbe continuare a volerla. Non ha più bisogno di essere convinta.

— Rimane Pierce.

— E voi. Distribuzione e Sicurezza, due branche indispensabili per il Sindacato. Una ha bisogno dell'altra, ma ciascuna funziona come un organismo indipendente. Voi avete istituito un servizio che prima di tutto è fedele a voi, e poi al Sindacato. Se sono buon giudice, Pierce ha fatto la stessa cosa. Probabilmente era uno dei suoi uomini quello che ci spiava dal corridoio.

Quando Rand ebbe finito, Loren Garrett rimase a guardarlo in silenzio per qualche minuto. — Una bella situazione —: disse alla fine. — Interessante, comunque. Avete fatto un'eccellente analisi, Rand. Non vi ho sopravvalutato. — Si protese in avanti, e i suoi modi si fecero più insinuanti, più insistenti. — Ecco perché siete stato scelto per questo incarico. Potete capire perché sia indispensabile una soluzione rapida.

Rand fece un cenno affermativo.

— Quanto tempo durerà Taylor? — domandò.

— Non sappiamo ancora una esatta risposta.

— C'è una cosa che mi sorprende — disse Rand dopo un attimo di silenzio. — Non ho mai sentito di un caso che sia rimasto aperto per tanto tempo. Diciassette anni, ha detto Taylor.

— Se questo Speciale è l'uomo che noi pensiamo, è un caso aperto da diciassette anni.

— Dall'inizio.

— Dal primissimo inizio.

Rand corrugò la fronte.

— Come ha fatto a rimanere libero?

— È un mago — disse Garrett con rabbia. — Riesce sempre a cavarsela un attimo prima che si chiuda la trappola. Una volta, diciassette anni fa, è scappato su un... ma non ha importanza. Ricordate soltanto che è molto abile. Non posso permettermi di perdere un altro agente. E non posso permettere che uno Speciale si faccia beffe dei Servizi di Sicurezza e in questo momento.

Rand non rispose. Due a-genti mandati sulle tracce del misterioso Speciale erano scomparsi. Rand non sapeva chi fossero: gli agenti speciali rimanevano sempre anonimi, ma Rand poteva valutare il loro valore, e quello dell'avversario, considerando il semplice fatto che lui era il terzo della serie.

— Dovete tènere in conto anche qualcos'altro, oltre lo Speciale e gli Anti — disse Garrett. — C'è anche Pierce.

Rand non disse niente, e rimase in attesa del seguito.

— Vuole che io fallisca — soggiunse Garrett gelidamente.

— Ma sa che il Sindacato non può correre il rischio di avere uno Speciale fuorilegge alleato con gli Anti.

— Lui vuole che lo Speciale venga preso, ma vuole soprattutto che io fallisca. È la leva di cui ha bisogno per sollevarsi fino alla poltrona della presidenza. La Sicurezza è una mia responsabilità. Se non sono in grado di

contrastare un singolo Speciale... — Si strinse nelle spalle, e concluse: — Non ho nessuna intenzione di perdere, Rand.

La minaccia era chiara. Rand la raccolse con il suo primo sorriso della serata.

— Nemmeno io — disse.

Più tardi, fermo di fronte

alla finestra a bere il caffè del mattino, Rand tornò a sorridere, torvo, per quella sua spacconata. Il sorriso scomparve nell'attimo in cui ricordò qualcosa a cui non aveva saputo, prima, dare risposta. Gli era venuto in mente quando si era trovato di fronte all'ascensore di servizio che la spia stava usando per fuggire. L'improvviso mal di testa gli aveva poi impedito di farsi altre domande. Ciò che aveva colpito Rand era che Garrett, uno Speciale, non aveva scoperto o immaginato dove fosse l'intruso.

Mentre lui, sì.

2

Vivido come un tizzone ardente nella luce del mattino che si diffondeva sopra la curva della Terra, lo stratojet saettò incontro alle gigantesche ombre che ancora coprivano le pianure dell'ovest. Al secondo piano dello scompartimento passeggeri, dove Rand stava sdraiato nella sua poltrona accanto al finestrino, tutto era fresco, tranquillo, e non si aveva la sensazione della velocità né del movimento.

Una hostess avanzò lungo il corridoio offrendo caffè e biscotti farciti. Rand rifiutò, ma la passeggera alla sua sinistra, rimasta tranquilla fino a quel momento, accettò caffè e biscotti. Mentre era intenta ad aggiungere panna in polvere e zucchero liquido alla bevanda, Rand l'osservò. Pochi minuti prima del decollo, quando lei aveva preso posto nella sua poltrona, si erano scambiati un lieve sorriso, il cortese e rapido sorriso di valutazione degli sconosciuti costretti a passare qualche ora uno accanto all'altro.

Per quanto fatta in pochi secondi, la valutazione di Rand fu accurata. La ragazza era eccezionalmente bella, di venticinque anni circa, alta quanto lui,

coi capelli biondo-miele raccolti sulla testa, tanto da sembrare più alta. Si comportava in maniera disinvolta, e aveva l'aria di una nordica, probabilmente scandinava. Gli occhi azzurri erano gelidi come le acque di un lago del nord, le gambe lunghissime, la pelle perfettamente abbronzata : abbronzatura naturale. Mantenerla durante l'inverno costava quattrini. Punti di verifica: l'abilità di vestire in modo da far risaltare il bel colore della pelle, la costosa semplicità dell'abito bianco, le elegantissime scarpe, la borsetta di gusto, la piccola valigetta in marocchino che la ragazza aveva portato in cabina e che aveva messo sulla reticella sopra le loro teste.

C'era un solo piccolo dettaglio discordante: le mani, belle e sottili, non erano morbide. Ma questo poteva esser spiegato con la pratica costante degli sport. Sport e aria libera. Quella ragazza non lavorava certo in un ufficio.

Finito l'esame, Rand si disinteressò della compagna di viaggio. Aveva già tardato troppo nel mettersi al lavoro. All'aeroporto gli avevano consegnato un micro-registratore. Prima che l'apparecchio scendesse a Baja, lui avrebbe avuto il tempo di ascoltarne almeno una metà...

— Vi dispiace se fumo? — domandò la ragazza sorridendo.

Rand si raddrizzò, sbalordito.

— Niente affatto.

Era rimasto tanto sorpreso da non pensare nemmeno a prendere l'accendisigari che a -veva in tasca, anche se lui non fumava. Osservando la donna accendere la sigaretta e aspirare il fumo con evidente piacere, Rand ebbe la sensazione che, come agente del Sindacato, avrebbe dovuto manifestare la sua disapprovazione. — Non è più un vizio molto comune — disse.

La ragazza scoppiò a ridere e si abbandonò contro lo schienale della poltrona.

— Forse è proprio per questo che mi piace.

— Non avete alcuna pre

occupazione per la salute?

— Non fumo molto — disse la ragazza, e lo guardò attraverso il fumo che saliva al soffitto. — E se non altro riesco a mantenere la mia lucidità.

Rand sentì uno squillo di allarme. L'osservazione faceva pensare alla propaganda Anti. — Siete anti-droga? — domandò.

La ragazza si strinse nelle spalle. — Mi piace provare le cose nuove — disse. — Que-to non significa che sia contraria alle vecchie.

L'osservazione quadrava con il tipo di ragazza che lui si era immaginato, ma volle insistere sull'argomento. — Siete soddisfatta delle conoscenze normali? — Per un uomo del Sindacato la domanda era quasi eretica. I popolari e blandi derivati della PSI-40 avevano reso possibile a tutti troncare le maggiori piaghe sociali, fumo e alcolismo, e avevano dato un colore all'intera struttura della vita. — Pensavo che foste insoddisfatta delle cose normali, signorina...

— Erickson — poi soggiunse: — Taina.

— Jon Rand.

— Non sospettavo in voi un commerciante di droghe, signor Rand.

Scoppiò a ridere. — Trovo che la PSI-40 è molto benefica — ammise. — Ma non la vendo. È l'esperienza che fa vendere.

La ragazza sorrise. — Immagino che sia difficile discutere con le statistiche. Ciò che tutti amano deve essere bello. Comunque, una volta tutti fumavano le sigarette. Non è forse vero?

— C'è una differenza — osservò Rand. — Le droghe per l'estensione del pensiero non sono narcotici. Non fanno diventare tossicomani.

— Non si diventa tossicomani neanche del sesso — disse gelidamente Taina Erick-son. — Ma... come avete detto?... è l'esperienza che facilita le vendite.

Rand sorrise con innocenza.

— Trovate che sia un male?

Notò soddisfatto che sulle guance della ragazza era comparsa una macchia di colore.

— Penso di aver scelto un esempio stupido — disse lei, sulla difensiva.

— Dipende dal vostro punto di vista — disse Rand.

— Comunque, non mi a-vete ancora risposto. Io non ho detto che la PSI-40 non sia benefica. Per molta gente può rivelare la realtà. Ma per molti altri non ha certamente questo significato... è semplicemente un modo di evadere. — Schiacciò la sigaretta con più energia del necessario. — Fa credere alla gente, per esempio, che la religione sia una questione di arcobaleni. Tutti si trovano d'accordo, tutti prendono altre pillole, e presto la religione si trasforma in una gara per vedere un maggior numero di arcobaleni, e sempre più belli.

Rand corrugò la fronte.

— State travisando leggermente le cose.

— Io non traviso — disse la ragazza col tono di chi vuol chiudere un argomento. — Le vostre droghe lo fanno.

Rand sentì che la conversazione stava diventando molto più seria di quanto lui o Taina Erickson avessero voluto, se ne rammaricò, e cercò di cambiare argomento. Così venne a sapere che Taina era proprio svedese, e che stava andando a Baja per un periodo di vacanze. Rand si lamentò di doverci andare, invece, per lavoro. Dopo qualche altro commento rimasero in silenzio. Rand si domandò se la ragazza fosse veramente u-na Anti. La possibilità lo seccò, molto più di quanto volesse ammettere.

Quando Taina inclinò la poltrona con l'evidente intenzione di mettersi a dormire, Rand accettò la fine del breve interludio, e cercò di concentrarsi sulla sua missione: la caccia al nemico che voleva distruggere il Sindacato. Il suo nemico. Nella tasca interna della giacca aveva lo speciale registratore. Mise l'auricolare, senza fili e quasi invisibile, nell'orecchio destro, quello dalla parte del finestrino. Guardandolo, nessuno avrebbe immaginato che

stava ascoltando un dossier accuratamente preparato su un uomo che lui doveva trovare e catturare, o uccidere.

L'apparecchio era un autentico cervello in miniatura, in grado di ricevere e interpretare domande, fare ricerche nei banchi di memoria, e dare le risposte. Dato che sul livello della trasmissione e ricezione di onde pensiero, la mente di un Sensitivo sapeva meglio comunicare che ricevere, l'auricolare usato da Rand era indispensabile per uno scambio rapido e preciso. Ma Rand era in grado di trasmettere mentalmente le sue domande al minuscolo cervello elettronico.

Jon Rand era ufficialmente classificato come Sensitivo. E-ra stato scoperto, quando era studente, da una squadra di reclutamento del Sindacato, in quel periodo ancora una oscura e giovane organizzazione che lui aveva vagamente sentito nominare. Allora sottoporsi alle prove della PSX-40 era ancora un fatto volontario. Le prove divennero legge soltanto diversi anni dopo, quando l'uso della droga si fu talmente diffuso da rendere facile ai sostenitori del Sindacato di Libertà Mentale convincere il Congresso che l'esame universale era indispensabile per la salute e il benessere della nazione. La legge, che incontrò pochissime opposizioni, impose a uomini, donne, e ragazzi al disopra dei dieci anni, di sottoporsi alle prove nelle cliniche del Sindacato sparse in tutta la nazione. L'SLM era sinceramente interessato nelle analisi delle risposte per scartare tutti coloro che potevano subire dajini alla droga. Ma quegli esami avevano anche un'altra funzione : scoprire gli individui il cui livello di percezione veniva risvegliato dalla PSI-40 a un grado altissimo: i Sensitivi.

E, rarissimamente, uno Speciale.

Rand sapeva che la differenza tra un Sensitivo e uno Speciale era questione di quantità. Ma anche la differenza tra un ruscello e il Mississippi era questione di quantità. Rand era vanitoso abbastanza per invidiare i dirigenti del Sindacato, gli unici veri Speciali che lui avesse personalmente incontrati. I suoi più limitati poteri extra-sensori di Sensitivo erano comunque una inesauribile fonte di meraviglie. L'unica vera lamentela che poteva muovere alla PSI-40 era per i violenti mali di testa.

Rand si era sottoposto volontariamente agli esami degli arruolatori, e alla fine

degli e-sami loro gli avevano detto che era un Sensitivo e che il Sindacato avrebbe potuto avere bisogno di lui.

Si diceva che il Sindacato non avesse mai rinunciato a reclutare un Sensitivo di cui aveva bisogno. Le esche che il Sindacato presentava erano irresistibili. Compensi altissimi, prestigio, premi di trasferta, massime agevolazioni e, soprattutto, la possibilità di aprire la nuova porta delle scoperte e delle conquiste umane della quale il Sindacato aveva l'unica chiave.

Rand era subito entrato nella branca dei Servizi di Sicurezza dell'organizzazione, comandata, allora come adesso, da Loren Garrett. Era avanzato di grado e di importanza a mano a mano che il Sindacato si trasformava, e se aveva un punto di merito, questo andava ricercato nel fatto che in quindici anni di servizio in qualità di agente non aveva mai fallito una missione.

Ma mentre guardava distrattamente dal finestrino dello stratojet, e ascoltava l'elenco delle attività Anti che si erano svolte nell'ultimo mese a Baja e nella California in genere, pensava che quei quindici anni di servizio non erano niente al confronto di ciò che stava per affrontare. All'improvviso interruppe l'ascolto della registrazione e cominciò a fare domande.

« Quel ragazzo dell'Idaho... come si chiamava? »

— Kemp Johnson.

« Com'è fuggito? »

— Facendosi trasportare da un animale.

« Animale? Di che specie? »

— Un cervo.

« Cervo? » Rand provò una ammirazione sorpresa e divertita per lo sconosciuto. Allora il ragazzo avevia soltanto dieci anni. « Chi erano gli agenti che hanno preso il padre e hanno lasciato fuggire il ragazzo ? »

Ci fu una frazione di ritardo nella risposta del micro-cer-vello. Poi la voce

disse: — Spiacente. Informazione non inclusa.

Per un attimo Rand tacque, pensoso. Era possibile che Lo-ren Garrett potesse conoscere i nomi degli agenti cancellati dalla memoria del micro-cer-vello. Se era stato lui a guidare la caccia a Johnson, allora doveva essere ritenuto doppiamente responsabile per tutti i danni che il ragazzo, ora uomo, poteva causare.

« Quali prove legano Johnson allo Speciale che opera a Baja? »

— Prove dirette non registrate.

« Ci deve essere una ragione, se esiste il sospetto. »

— Prove dirette non...

« D'accordo! » In fondo le prove dirette non erano indispensabili, pensò. Garrett aveva detto che il caso Johnson era l'unico ancora « aperto » su uno Speciale sospetto. « Gli altri due agenti, quelli scomparsi, devono aver fatto dei rapporti preliminari sulle loro indagini » disse al cervello-re-gistratore. « Vorrei ascoltare questi rapporti. »

— Completi?

« Basta un riassunto. Se vorrò informazioni specifiche, chiederò. »

Il micro-cervello cominciò. Il primo agente cui era stato affidato il caso aveva tentato di rintracciare Kemp Johnson attraverso gli spostamenti che il ragazzo aveva fatto nei primi anni dopo la fuga, riesaminando i rapporti delle inutili ricerche, e studiando le poche informazioni raccolte via via. I movimenti del ragazzo erano stati seguiti attraverso l'Oregon fino alla costa. Qui le tracce erano scomparse. C'era poi la vaga segnalazione di un fatto successo quattro anni dopo in una piccola città universitaria a nord di San Francisco. C'era coinvolto un ragazzo dai capelli rossi, di circa quindici anni. Kemp Johnson veniva descritto di volta in volta coi capelli rossi, o neri, o biondi. Il giovane in questione aveva salvato un nuotatore controllando misteriosamente un pescecane che lo stava attaccando. Un fatto simile era capitato di nuovo diversi anni dopo, sulla costa più a sud, nei pressi di Monterey, e aveva avuto

come testimone un agente del Sindacato, un Sensitivo in servizio presso la locale clinica dell'SLM. L'agente non era stato fisicamente presente al fatto, ma si trovava a poco più di un chilometro di distanza, e aveva fatto immediatamente ogni indagine possibile, ma senza risultato.

Alla conclusione del riassunto, Rand si immerse nell'analisi di tutto ciò che aveva saputo. Lo incuriosiva il fatto che Kemp Johnson, se era lui lo strano Speciale dei due casi registrati, si fosse mantenuto nascosto durante tutti quegli anni, per tradirsi soltanto nelle occasioni in cui era stata necessaria la sua insolita potenza mentale per salvare una vita umana. Era un particolare importante.

« Il primo agente è riuscito a scoprire qualche altro episodio simile? » domandò al cervello.

La risposta fu negativa. L'agente informava, nel suo rapporto, di aver rintracciato a Los Angeles un giovane che poteva essere Kemp Johnson. Svolgeva il modesto lavoro di inserviente all'ospedale dell'Università di California.

« Dove poteva avere accesso alla biblioteca e ai laboratori dell'università » osservò Rand.

— Informazione non registrata — rispose prontamente il cervello.

Rand sorrise mentalmente, e ordinò : « Proseguiamo con il rapporto del primo agente ».

Seguirono poche altre notizie. L'agente aveva perso le tracce del giovane in Los Angeles stessa, e si era spostato a Baja, in California, per svolgere indagini sulla fondatezza di certe voci che volevano uno Speciale a capo degli Anti locali. A questo Speciale venivano attribuiti una serie di furti di droga, atti di sabotaggio, e una violenta campagna di propaganda. L'agente dell'SL-M era sbarcato là... e non lo si era più visto o sentito.

L'ultimo brano d'informazione fece borbottare Rand a mezza voce. La ragazza bionda che gli sedeva accanto alzò la testa a guardarlo. Quando lui si girò, si era nuovamente adagiata contro lo schienale e teneva gli occhi chiusi.

Rand tornò a guardare fuori dal finestrino.

« Cos'ha riferito il secondo agente? »

— Il primo rapporto è stato trasmesso una settimana dopo il suo arrivo a Baja — informò il cervello. — L'agente si era messo in contatto con la locale organizzazione Anti, e nominava un capo importante del quale tutti conoscevano solo il nome: « Killjoy ». Nessun altro particolare. L'agente ha promesso l'invio di un rapporto supplementare entro una settimana. Nessun altro rapporto è mai arrivato.

« Tutto qui? » domandò Rand.

— Le indagini non hanno permesso di ritrovare l'agente — rispose il cervello.

Rand si tolse lentamente l'auricolare e spense l'apparecchio. Per il momento aveva sufficiente materiale su cui ragionare.

Killjoy. Un sorriso sfiorò le labbra di Rand. K-J, stavano per Kemp Johnson? Poteva essere. E il nome sembrava coniato su misura per un nemico del Sindacato di Libertà Mentale, apportatore di un nuovo tipo di gioia per milioni di persone. Rand considerò che stava imparando parecchie cose sulla sua preda. Kemp Johnson, o Killjoy, aveva un senso umanitario altamente sviluppato, che non sembrava e-stendersi agli agenti dell'SLM, aveva una mente agilissima, a parte le straordinarie capacità extra-sensorie, e possedeva un discreto senso dell'humor.

A questi fatti doveva aggiungerne un altro, assolutamente sbalorditivo nel suo significato. Per due volte Johnson aveva usato i poteri di Speciale quando non poteva averne prevista la necessità. Da questo si poteva presumere che Johnson fosse costantemente sotto l'influenza della PSI-40 o, cosa molto meno probabile, che in quelle due occasioni a Johnson fosse capitato per caso di prendere la droga poco tempo prima, o che possedesse la straordinaria capacità di mantenere le percezioni ampliate dalla PSI-40 per lunghi periodi di tempo. O che fosse, addirittura, uno

Speciale attivo in qualsiasi momento.

Rand aveva notato su se stesso certi effetti residui della droga anche dopo giorni o settimane che non ne prendeva. Ma le piene capacità di Sensitivo o di Speciale, se non si faceva ricorso alla droga, diminuivano invariabilmente. Le dimostrazioni date da Johnson erano invece quelle di uno Speciale in piena efficienza.

Rand radunò tutte le informazioni apprese in un recesso della mente, dove il subconscio le avrebbe potute esaminare alla ricerca di qualsiasi importante dettaglio che poteva essergli momentaneamente sfuggito, o della conclusione che non aveva ancora saputo ricavare. Si alzò, e con cautela passò davanti alla compagna di viaggio immersa nel sonno. Taina Erickson non si mosse.

Il bar era affollato. Rand entrò nella toiletta e chiuse la porta. Da un contenitore nascosto all'interno della cintura prese una pillola, l'inghiottì, e bevve mezzo bicchiere d'acqua.. Al momento dell'atterraggio, la droga avrebbe cominciato a dare il suo effetto.

Rimase qualche tempo nel bar, come chi non ha la minima preoccupazione al mondo. Quando tornò al suo posto, lo stratojet aveva cominciato la lunga discesa che l'avrebbe portato sul campo di Baja. Taina Erickson si era svegliata. Rand le sorrise.

— Ancora amici?

— Naturalmente.

— Posso vendervi qualche droga del mio campionario?

La ragazza sorrise.

— Mi domando cosa abbiate veramente in quel campionario, signor Rand.

Rand sorrise, tornando a chiedersi se c'era in lei qualcosa di più di quello che si vedeva.

— Non lo dico mai a nessuno — assicurò. — Smetterei di essere un affascinante enigma.

Taina Erickson scoppiò a ridere.

— Qualsiasi cosa facciate, signor Rand, sono certa che la fate molto bene.

La ragazza gli stava facendo la corte, pensò Rand. E divenne cauto. Le belle donne di solito non lo trovavano attraente. E poi si doveva ricordare che lei, all'inizio del volo, aveva deliberatamente scelto la poltrona accanto alla sua...

L'apparecchio s'infilò nelle nuvole, poi uscì alla luce del sole nell'atmosfera più densa. Sotto di loro si stendevano i boschi di Baja, la Riviera d'America.

— Rimarremo tutti e due a Baja per qualche tempo — disse Rand. — Se sono veramente abile nel mio lavoro quanto dite, forse ci rimarrà del tempo per andare in barca a vela.

— E mi farete vedere il campionario?

— Perché no?

La ragazza lo guardò negli occhi.

— Io vado a La Luz. Ho un cottage al « Del Pacifico » — disse. — Se mi promettete di non mandarmi a caccia di arcobaleni, signor Rand, allora potremo vederci.

— Affare fatto — disse Rand.

In quel momento, per qualche strana ragione, ricordò il nome scelto dal suo avversario: « Killjoy ».

3

L'unica vera campagna pubblicitaria per le località marine di villeggiatura delle Ame-

riche 1985 era stata fatta per Baja, e un progetto combinato Messico-Stati Uniti aveva dato vita al Rivera Pump.

In meno di dieci anni la società interessata aveva trasformato oltre cento chilometri di costa montagnosa e deserta in un paradiso lussureggiante,

cintato dalla catena di montagne vulcaniche. Il complesso si stendeva lungo la costa del Golfo della California, da Santa Rosalia fino alla grande pianura di Loreto, dove avevano costruito il gigantesco air terminal. Il centro della località era Mulege, quaranta chilometri a nord dell'aeroporto, e a sole cinque ore di macchina da San Diego, lungo la Autocon, la nuovissima super-autostrada con tutti i controlli automatici, che attraversava l'arida penisola per raggiungere il confine nord dell'oasi di verde, a Santa Rosalia.

A parte l'azzurro cupo del golfo e dei canali di irrigazione, in contrasto con il verde brillante delle foreste di palme, ciò che più colpiva era la scintillante modernità di ogni cosa.

Il genio americano, pensò Rand, era dimostrato nei grandi alberghi, autentici modelli di efficienza. Ma era il genio messicano che aveva trasformato l'intera zona di Baja in un grande affresco mirabilmente colorato.

Scambiò le ultime parole con Taina Erickson quando l'aiutò a prendere la piccola valigia di marocchino dalla reticella e si offrì di portargliela fino ai cancelli.

— Posso fare da sola, vi ringrazio — disse la ragazza. — Non è pesante.

— Le donne stanno diventando troppo indipendenti — commentò Rand.

Lei lo guardò in modo curioso, come se stesse cercando di capire qualcosa. Poi sorrise dolcemente :

— È solo un nostro modo di agire. Come voi, signor Rand, anche noi non siamo sempre quello che sembriamo.

— Molta gente non lo è.

— Voi somigliate a... un pugile, o a un giocatore di calcio.

— Ho fatto un poco dell'uno e dell'altro.

— Parlate come un intellettuale...

— Leggo molto.

— ...e avete il comportamento di un diplomatico di carriera.

— Mi sorprende — esclamò Rand ridendo. — Nessuno mi ha mai definito diplomatico prima d'oggi.

Mentre stavano avanzando lungo il corridoio per raggiungere l'uscita, la bionda girò la testa.

— Ricordate il mio indirizzo? O avete registrato tutto su quel vostro piccolo apparecchiò?

Per quanto sorpreso, Rand riuscì a nascondere la sua reazione.

— Registro gli affari — disse. — I piaceri li ricordo.

Un lampo divertito passò negli occhi azzurri. Mentre seguiva la ragazza lungo il corridoio, Rand pensò di essere forse stato imprudente. Le sue domande al cervello erano state rivolte con una intensità di pensiero bassissima, e anche il più potente Sensitivo avrebbe avuto difficoltà nel captarle. Ma il pur minimo volume dell'apparecchio poteva forse essere sentito da un ascoltatore molto attento.

C'era poi un fattore che non aveva ancora considerato: Kemp Johnson sapeva come produrre la PSI-40. Erano passati diciassette anni dal giorno in cui il ragazzo era scappato con il suo segreto. In tutti quegli anni, quante persone aveva sottoposto agli esami della sua droga, in cerca di un alleato? E quanti ne aveva trovati con le caratteristiche di Sensitivo, o di Speciale?

Vicino all'uscita, Rand fu leggermente ritardato da un passeggero che cercava di convincere la hostess a trascorrere con lui la serata in città. Quando riuscì a passare, Taina Erickson aveva già preso uno dei piccoli veicoli che si spostavano di continuo dalla pista di atterraggio all'edificio del terminal. Rand saltò sul veicolo successivo.

Sentì improvvisa la violenza del bianco sole tropicale, e un soffio di aria calda gli colpì la faccia. Durante i mesi trascorsi, in attesa dell'incarico, nell'edificio del quartier generale del Sindacato di New York, Rand aveva saputo della neve e del freddo invernale soltanto per le immagini viste

inquadrate nelle finestre. Non era necessario lasciare il complesso degli edifici per nessuna necessità: la rete di gallerie e di piazze coperte permettevano di andare quasi in ogni luogo senza cappotto, protetti da un'atmosfera sterile e a temperatura costante. Così, a-desso per lui c'era qualcosa di stranamente eccitante nel calore e nella realtà di Baja. Un effetto aumentato dal potente composto chimico che Rand aveva inghiottito.

Quando raggiunse il terminal, la sua bionda compagna di viaggio era già scomparsa in mezzo alla folla dei viaggiatori che andavano e venivano nell'atrio a cupola. Rand andò allo sportello bagagli, consegnò lo scontrino, e diede all'impiegato l'indirizzo del suo albergo di Mulege perché provvedessero all'inoltro automatico della sua unica valigia. Poi raggiunse una cabina telefonica e fece il numero del Servizio di Sicurezza dell'SLM locale che nascondeva la sua attività sotto il nome di una ditta per il noleggio delle imbarcazioni. Questo facilitava anche l'importazione della droga. Rand schiacciò il pulsante che impediva la trasmissione della sua immagine. Gli ordini dell'agente speciale erano di non rivelare mai la propria identità, neppure a un collega. A meno di non trovarsi in un caso di estrema necessità.

— 02-107 — disse all'apparecchio di ascolto automatico. — Mi sposto dall'aeroporto a Mulege. Riferirò il mio arrivo in albergo e le mie mosse seguenti a intervalli di sei ore — e riappese senza a-spettare la risposta. I frequenti rapporti sarebbero stati una seccatura, ma Garrett era stato esplicito. « Dobbiamo seguirvi passo per passo » aveva detto. « Se vi dovesse capitare qualcosa, dobbiamo sapere quando, dove, e tutte le circostanze che possono indicare il come. »

Ci fu un breve ritardo per il controllo dei visti e dei documenti da parte della polizia e della dogana. L'ispezione fu accompagnata da sorrisi: un importante uomo d'affari americano quale il signor Jon Rand, avrebbe certamente perdonato il piccolo fastidio che gli stavano dando. L'importante uomo d'affari americano si mostrò cortesemente indulgente, e domandò quale fosse il più rapido mezzo di trasporto per raggiungere il suo albergo a Mulege. L'ufficiale di polizia, il tenente Juan Huera-ra, lo prese amichevolmente in disparte, e fece qualche vago accenno sulla scarsa sicurezza dei vecchi elicotteri che facevano servizio dal terminal alla città. D'altra parte lui aveva un nipote, un autista eccellente, che avrebbe potuto portare il signor Rand

incolume al suo albergo, su una delle automobili guidate a mano. Per mantenere il passo con i nuovi sviluppi, Baja permetteva l'uso dei veicoli a guida manuale soltanto sulle strade. Quei veicoli anacronistici, disse il tenente, possedevano un fascino che il signor Rand a-vrebbe certamente apprezzato. Il signor Rand fu d'accordo, e dopo un attimo si trovava seduto accanto al pilota di una Ford a motore anteriore mo-dello 1976, azionata a benzina, e con guida a mano. Non aveva più messo piede su una macchina non automatica da almeno cinque anni, e prese posto sul sedile con una certa diffidenza.

— Mi chiamo Miguel Hue-rara — disse il giovane autista con un certo orgoglio. — Voi siete americano, quindi potete chiamarmi Mike.

Rand assicurò sorridendo che l'avrebbe fatto. Mike era magro ed elegante come un levriere inglese. Non doveva a -vere ancora vent'anni, e nella faccia abbronzata spiccavano gli occhi scuri, da ragazzo.

C'era una certa fierezza nel suo modo di muoversi, nei suoi baffi sottili, nella mobilità del suo sorriso, e nella perizia con cui guidò il veicolo in mezzo al groviglio di macchine parcheggiate.

L'auto scattò verso l'uscita e poi si fermò con un grande stridore di freni. — Come vedete, non c'è d'aver paura — disse Mike. — I freni funzionano.

— Ne sono felice — disse Rand.

C'erano diversi cancelli d'uscita, ma solo due erano aperti. Il traffico terrestre in partenza dal terminal non era intenso. La maggior parte dei. passeggeri preferiva i mastodontici elicotteri. Rand non vide nessun VTOL, evidentemente considerati poco adatti a Baja. Dopo un attimo, una guardia uscì dal più vicino ufficio.

— Salud! — disse Miguel Huerara. — Dov'è il mio buon amico caporale Gonzales?

— Non sta bene.

— Ma l'ho visto quando sono entrato! — protestò Mike. — È stato meno di

un'ora fa!

— Ha dovuto andarsene — disse la guardia con impazien-z^. Si era avvicinata al finestrino dalla parte del posto di guida, e Rand non poteva vedere l'uomo in faccia. — Avete la licenza?

— È una richiesta inutile — protestò Mike. — Io sono Miguel Huerara e sono venuto...

— La vostra licenza, pre-go!

Mike rotolò comicamente gli occhi per dire a Rand la sua opinione sullo zelo eccessivo della guardia, ma mostrò sia la patente che i documenti della macchina. La guardia esaminò le carte e poi le restituì. Quindi volle vedere il visto di Rand. Rand porse il passaporto all'autista, e Miguel Huerara lo diede aUa guardia con un gesto seccato. Finalmente la guardia fece loro cenno di passare, e Mike accelerò facendo urlare il motore.

La vecchia macchina attraversò a catapulta lo spiazzo di cemento attorno all'air terminal. Ran ebbe una rapida visione di colline arse dal sole a ovest e di bagliori di acque azzurre a est. Di fronte, nettamente definita come una siepe, anche se si trovava ancora a qualche chilometro di distanza, una parete di palme segnava il confine sud della immensa oasi di verde irrigata dalla Rivera Pump. Dopo qualche istante la macchina entrò in un buco che si apriva nella parete per proseguire poi in uno splendido pizzo di luci e di ombre.

— Siete già stato a Baja, signor Rand? — domandò Mike.

— Non ne ho mai avuto il tempo.

— Allora bisogna che vi mostri cos'hanno fatto. È meraviglioso quanti miracoli sono nati da un po' d'acqua.

Rand si appoggiò allo schienale del sedile. Nonostante la spaventosa velocità della macchina, non si sentiva preoccupato. Le mani di Mike accarezzavano il volante con il tocco sicuro dell'esperto. E Rand pensò che il giovane autista doveva conoscere perfettamente tutte le trasformazioni compiute nella sua

amata Baja. Un giro turistico con lui poteva essere interessante.

Mike abbandonò l'autostrada per seguire un percorso in mezzo ai rilievi dell'entroterra. Attraversarono diversi villaggi pieni di colori, disposti lungo la strada come ceramiche artìstiche. Alla luce del sole tutto era colore, tranquillità, e bellezza. Ma in un certo senso, pensò Rand, la jungla non era molto diversa.

— Non è bello? — domandò Mike Huerara.

— Bellissimo — disse Rand, poi sorrise. — Non a-vete niente di brutto da farmi vedere? Niente disordini?

Mike si strinse nelle spalle. — Dove c'è molta gente, ci sono molti disordini.

— Cosa mi sapete dire delle dimostrazioni Anti? Ho sentito che in questa zona ce ne sono state.

Mike sollevò in alto le mani, e per un attimo la vecchia macchina proseguì la corsa da sola. Poi le dita del giovane tornarono a stringere il volante, proprio all'inizio di una stretta curva in cima a una salita.

— Non amano la droga — disse Mike con disgusto. — Chi può capirla, certa gente?

— Voi avete usato la PSI-40?

— Ah, sì! Le cose che ho viste... non riuscireste a crederle, signor Rand. Ma forse lo sapete. Essere contrari alla droga è come essere ciechi di fronte al sorgere del sole. Comunque, io non la prendo sempre, ma soltanto quando non lavoro.

— Perché?

Il giovane parve sorpreso.

' — Non si dovrebbe lavorare quando si è preso la droga, signor Rand. Non si dovrebbe lavorare... con la droga la vita è troppo bella.

Rand considerò la risposta del giovane. Lui avrebbe dato una risposta diversa, perché la PSI-40 stimolava la sua attività. L'argomento preferito della propaganda Anti era l'effetto di istupidimento provocato dalla droga. Affermavano che l'abuso della PSI-40 indeboliva le fibre morali, annientava la volontà, e distruggeva le ambizioni.

— Avete mai sentito parlare. di uno strano uomo del gruppo Anti di Baja... un tale che ha dei poteri insoliti?

Non ebbe risposta. Rand osservò Miguel Huerara. Il giovane stava guardando fisso davanti a sé, e stringeva le mani sul volante, coi muscoli irrigiditi. La macchina correva su una strada in salita, tutta a curve, con strapiombi sulla destra che precipitavano su una valle coperta di cedri. Una vivida immagine esplose nella mente di Rand: una Ford sospesa a mezz'aria, rotolava su se stessa, e poi precipitava lungo la scarpata, per raggiungere il fondo...

— Signor Rand!

— Che c'è?

I muscoli della gola di Mike si tesero. — Signor Rand...

Mike riuscì ad affrontare una nuova curva, e i pneumatici stridettero. La velocità era aumentata considerevolmente.

— Calmatevi, Mike... Rallentate!

Gocce di sudore coprivano la fronte del giovane messicano. La macchina affrontò una seconda curva, piegandosi paurosamente. Rand afferrò il volante, e il veicolo tornò al centro della strada. La vecchia Ford continuò la sua corsa, spostandosi inesorabilmente verso la parte sbagliata della strada. Il corpo di Mike era rigido come l'acciaio. Era stato drogato, e nessuna forza fisica avrebbe potuto staccargli le mani dal volante, o sollevare il piede inchiodato all'acceleratore.

Rand scrutò nella mente del giovane. Vi lesse confusione e terrore, e nient'altro. Il veleno che scorreva nel sangue di Miguel Huerara lo rendeva refrattario a qualsiasi comando.

Rand usò tutte le sue forze ipnotiche per scuotere il guidatore, ma la stretta sul volante non si allentò. Rand allungò una mano e girò la chiavetta d'accensione. Con lo spegnersi del motore ci fu un silenzio improvviso, rotto soltanto dal sibilo del vento e dallo stridore delle gomme. Rand si afferrò al volante con tutto il peso del corpo, ma la macchina continuò a spostarsi verso sinistra sulla parte sbagliata della strada. Non c'era più tempo di riportarla sulla destra. La Ford sembrava destinata a finire contro un terrapieno. In quel momento, mentre alberi, cespugli e macchie di terra scura sfilavano ai lati, Rand vide una macchina piombare verso di loro. Poi la gomma anteriore sinistra della Ford urtò la terra battuta. La sagoma nera dell'altra macchina saettò sulla loro destra. Lo spostamento d'aria del passaggio, avvenuto a pochi centimetri, fece vibrare la Ford. La macchina parve arrestarsi un attimo contro qualcosa di solido, poi iniziò il lungo sbandamento andando a finire fuori strada.

Improvvisamente dai fine

strini si videro solo rami d'albero e cielo azzurro. Lenta, come una ballerina che esegue una danza classica, la macchina cominciò a rotolare su se stessa quasi con grazia.

In quel terribile momento di caduta libera simile in ogni particolare alla visione avuta poco prima, Rand ebbe il tempo di sorprendersi che un nemico lo avesse potuto colpire con tanta rapidità e tanto successo. Sentì dei colpi al petto e allo stomaco, e capì che le cinture automatiche di sicurezza erano scattate, legandolo al sedile. Nello stesso momento getti di spugna ricoprirono parabrezza, cruscotto, portiere e soffitto di un sottile strato elastico protettivo. In quello stesso istante Rand si afflosciò sul sedile.

Poi ci fu l'urto.., una violenta collisione tra il metallo cedevole e la durissima terra, ma, cosa incredibile, la Ford fece un giro completo su se stessa e cadde sulle quattro ruote e, come un gatto che atterrato sulle quattro zampe per smorzare la violenza della caduta spicca un nuovo salto, la macchina si risollevò nell'aria. Nel secondo balzo, senza più controllo la pesante

macchina andò a urtare contro il fianco del fossato e rotolò su se stessa. Il tetto si piegò, come colpito da un colpo di maglio. Una portiera venne scardinata, e una ruota si staccò per rotolare sul fondo del fosso.

Tutto finì di colpo. La macchina rimase immobile sul fianco. Polvere, foglie e terriccio scesero a coprirla. L'aria puzzava di olio, di benzina, e di gomma bruciata. L'improvviso silenzio diede uno spaventoso risalto alla terribile violenza iniziata e finita con tanta rapidità.

All'interno della vettura, Jon Rand, schiacciato contro la portiera verso terra, intontito e dolorante, schiacciato dal corpo di Miguel Huerara che gli era caduto addosso, si stupì confusamente di essere ancora vivo.

— Mike? — La voce di Rand fu una specie di suono rauco. Non ottenne risposta. Allora cercò di parlare con voce più alta. — Mike? State bene?

Ma aveva già compreso che non avrebbe ottenuto risposta. Non c'erano filtri di terrore a schermare la mente del giovane messicano contro i sondaggi di Rand. Il cervello di Miguel Huerara era una caverna di buio più profonda del sonno.

{

Rand cercò di sollevare il braccio libero. Gli doleva, ma poteva muoverlo. Portò la mano al petto del ragazzo e gli aprì la camicia. Voleva sentire il battito del cuore, anche se sapeva che stava compiendo un gesto inutile.

Tornò a distendersi. Con uno sforzo di concentrazione esaminò l'intricato labirinto dei suoi nervi alla ricerca di qualche ferita. Niente di grave. Niente di rotto. Contusioni, ammaccature, e un taglio alla spalla destra. Le cinture e lo strato di spugna l'avevano salvato. Avrebbero dovuto proteggere anche Miguel Huerara. Però Rand aveva il sospetto che il ragazzo fosse stato ucciso dalla droga che l'aveva paralizzato al volante.

Finito l'esame, Rand cercò di scivolare da sotto il peso inerte di Miguel. Gli sembrava che fosse trascorsa un'ora dal momento in cui aveva notato i primi sintomi di panico in Mike, ma non erano passati più di due o tre minuti. Rand sentì tornare l'altra macchina prima ancora che il rom-ho del motore rompesse l'innaturale silenzio. In quel momento Rand usciva dall'apertura spalancata sul fianco sinistro dalla perdita della portiera. Scivolò a terra, e con gambe tremanti risalì la scarpata per nascondersi in mezzo ai cespugli. Sulla strada, la macchina si fermò. Sentì sbattere una portiera. Mentre Rand si

allontanava, dolorante gli giunse il suono di una voce agitata.

— Che pazzo! Ci ha quasi investiti!

Una seconda voce balbettò : — Non possono esserne usciti vivi!

Rand continuò a strisciare per allontanarsi il più possibile, e intanto pensava che uccidere con un incidente stradale non è un sistema sicuro. Troppe cose possono andare storte. E drogando Miguel Huerara l'assassino aveva commesso il suo primo errore.

4

Tranne una lunga fila di finestre che davano sul mare, sullo scuro specchio delle acque della Conception Bay, tutto il resto dell'edificio era immerso nell'oscurità. Rand non era certo che Garth Taylor fosse presente, anche se aveva sempre pensato che il vecchio presidente non sarebbe rimasto a Washington per i festeggiamenti dopo la cerimonia. Un uomo ammalato sarebbe ritornato a casa appena possibile, come un animale ferito torna alla tana. Il primo telegiornale della sera, infatti, aveva confermato le supposizioni di Rand, trasmettendo una breve cronaca dell'arrivo di Taylor all'aeroporto di Loreto.

Rand aspettò la sera, ma prese in minima considerazione la possibilità di scalare l'alto muro di cinta che proteggeva la proprietà. Doveva essere elettrificato, per prima cosa, e il parco doveva essere pattugliato da guardie.

Andò davanti al visore elettrico all'ingresso principale, e sollevò una mano per farsi identificare dalle impronte. Dopo qualche secondo una voce gracchiò da un altoparlante incassato in una delle colonne.

— Dite che cosa volete, signor Rand.

— Devo vedere il signor Taylor.

— Il signor Taylor non riceve visite a quest'ora.

— Non è una visita di cortesia.

— Mi spiace...

— Dite a Taylor che devo assolutamente vederlo — interruppe Rand.

— Aspettate — disse la voce dell'altoparlante.

Rand aspettò. O Taylor lo aiutava, o la sua utilità di a-gente del Sindacato a Baja sarebbe stata nulla. Il telegiornale che Rand aveva seguito sul visore da polso, lo stesso che aveva dato la notizia dell'arrivo di Taylor da Washington, aveva trasmesso anche una notìzia locale: le autorità stavano indagando sulle circostanze insolite della morte di un certo Miguel Huerara avvenuta quella mattina in un incidente d'auto. Rand sapeva cosa intendevano per « circostanze insolite ». L'autopsia a-veva rivelato tracce di veleno. E stavano cercando un certo americano che doveva essere a bordo della macchina nel momento dell'incidente.

— Signor Rand?

— Sono qui.

— Il signor Taylor vi riceve.

La voce dell'altoparlante aveva assunto un tono più rispettoso. Ci fu uno scatto della serratura, e il cancello girò all'interno. Rand s'incamminò lungo un viale tra due file di palme. Sentì ringhiare un cane, e si fermò. Poi vide la guardia che teneva il danese al guinzaglio, e riprese il cammino. Un maggiordomo aprì la porta d'ingresso nell'attimo in cui Rand stava attraversando l'ampia veranda. Un segretario dall'aria infelice, rivestito in fretta e furia, lo stava aspettando in fondo all'atrio, ai piedi dello scalone. Aveva accanto una guardia dagli occhi torvi. Rand ignorò la guardia.

— Dov'è il signor Taylor?

— domandò al segretario.

— Vi riceverà nel suo salotto privato. La vostra è una visita molto insolita, signor Rand. Dovreste sapere che il signor Taylor è affaticatissimo dal viaggio...

— Snaturale—disse Rand.

— Ma siamo tutti stanchi. Non capita tutti i giorni che un presidente faccia giuramento. Voi però dovete soltanto accompagnarmi.

Il segretario s'irrigidì, e la guardia diventò più torva.

— Se volete seguirmi... — disse il segretario.

Salì lo scalone e percorse la grande balconata che si affacciava sull'atrio. In fondo, una porta dava accesso a una stanza rivestita di pannelli di legno, con una scrivania, un divano, e due grandi poltrone di vimini. Era una stanza ampia e confortevole. Una parete era ricoperta da uno scaffale di libri. Di fronte dominava un massiccio camino di pietra. U-na seconda porta dava accesso alla camera da letto che si affacciava sulla baia. Garth Taylor era seduto su una delle poltrone di vimini, di fronte al camino spento.

— Avete bisogno di me, signor Taylor? — domandò il segretario.

Taylor ricevette il segnale di Rand. — No — disse. A-spettò che la porta si fosse richiusa, poi indicò l'altra poltrona di fronte al camino. — Mettetevi a sedere, Rand. Non avete perso tempo a cacciarvi nei guai.

— Vi hanno già informato?

— Non so niente. Sono arrivato da Washington soltanto poche ore fa. Comunque non sareste qui se non vi trovaste nei guai.

Rand si sedette e osservò il vecchio leone dai capelli bianchi che gli stava di fronte. Nella penombra della stanza, Tay-^ lor dimostrava dieci anni di meno.

<

— Parlate. — Il tono autoritario della voce di Taylor non era cambiato.

— Voglio che mi sia tolta di torno la polizia locale — disse Rand.

— Non avete bisogno del mio aiuto, per questo. Voi siete dei Servizi di Sicurezza... a-vete i vostri uffici locali. Gar-rett può usare la sua influenza...

— Non posso seguire le vie normali — interruppe Rand, e Taylor si raddrizzò sulla poltrona, fulminandolo con un'occhiata. Rand proseguì senza scomporsi: — Ho ragione di sospettare che i Servizi di Sicurezza abbiano una falla.

Taylor si appoggiò allo schienale.

— Possiamo risparmiare tempo. Leggerò nei vostri pensieri.

Rand fece un cenno affermativo, e aprì la mente. Ricordò brevemente il viaggio in aereo, anche se per qualche strana ragione evitò di pensare a Taina Erickson. Rivisse ogni attimo dell'arrivo, il consiglio datogli dal tenente Huerara di fare il viaggio fino a Mulege in macchina, il viaggio stesso, la paralisi da droga di Mike, e l'incidente. L'intero racconto passò nella mente di Rand in pochi secondi.

— Perché avete abbandonato il luogo dell'incidente? — domandò Taylor.

— Non volevo correre il rischio di dover rispondere a troppe domande. Non farmi notare fa parte del mio lavoro. Adesso la polizia mi sta cercando, ma se non altro la mia immagine non è stata trasmessa con il telegiornale di questa sera. E ignorano la mia appartenenza al Sindacato.

— La vostra scomparsa può rendere sospetto l'incidente.

— La polizia non è stupida — disse Rand. — Ordineranno l'autopsia, e allora non ci sarà più incidente... ma delitto.

Lo sguardo di Taylor si indurì.

— Cosa vi ha fatto pensare che ci sia una falla nei Servizi di Sicurezza?

— Signor Taylor, c'erano soltanto cinque persone, oltre me, che sapevano, o che potevano sapere, chi ero e perché stavo andando a Baja. Ma qualche minuto dopo l'atterraggio venivo indirizzato verso una macchina il cui autista è stato drogato prima di uscire dall'aeroporto. Ci deve essere una falla nel Servizio. — Si protese in avanti e parlò con voce cupa. — Oppure uno dei cinque uomini presenti alla riunione di ieri mi vuole morto.

Taylor corrugò la fronte. — È un'accusa grave, Rand — disse.

— Per ora è soltanto una supposizione. Ecco perché sono venuto da voi anziché mettermi in contatto con New York. — Rand rimase un attimo soprappensiero. — La teoria più probabile è che Johnson abbia un suo uomo all'interno del Sindacato... qualcuno vicino a uno dei direttori. Se hanno immaginato lo scopo della riunione, allora deve essere stato facile seguirmi fino all'aeroporto e avere conferma del loro sospetto. — E mettere qualcuno sull'apparecchio, pensò.

— Scovare le spie è un compito dei Servizi di Sicurezza, Rand...

— Non sempre abbiamo la piena collaborazione degli altri uffici — commentò Rand.

— Voi sapete che esiste rivalità tra le diverse banche.

— Infatti. E so anche che i vostri sospetti possono essere un deliberato tentativo di mettere in cattiva luce uno dei direttori a favore di Garrett.

Rand si strinse nelle spalle.

— Potete leggere i miei pensieri. — disse.

Garth Taylor continuò a fissarlo, e Rand lasciò che la sua mente si vuotasse. Poi Taylor sorrise. — Ora comincio a capire perché vi hanno scelto per questo incarico, signor Rand. Anche se avete fatto di tutto per complicarlo fin dall'inizio. Cosa volete esattamente da me?

— La massima libertà di movimento, per poter compiere il mio lavoro, senza essere ostacolato continuamente dalla polizia.

— Volete l'immunità.

— Non ho ucciso io Huerara. E voglio avere la possibilità di scoprire chi ha commesso il delitto.

— Non è compito vostro.

— La morte di Huerara è collegata alla mia missione — disse Rand.

— Non mi piace interferire con le autorità di polizia. Dovreste evitare... — Si interruppe all'improvviso. Un secco colpo di tosse lo fece piegare in due sulla potrona. Un secondo colpo di tosse finì in un rantolo. Rand si alzò di scatto.

« Rand! »

Il nome non pronunciato e-splose nel cervello dell'agente, imperioso e chiaro. La sua risposta fu istintivamente mentale. « Che cosa devo fare? ».

« Pillole... camera... tavolo! Presto! »

La nitida successione di immagini telepatiche fu come una serie di sferzate che costrinse Rand a muoversi. Raggiunse di corsa la camera da letto. Il suo sguardo si fermò su una bottiglia che stava sul tavolino da notte. « Sì! ». Garth Taylor gli comunicava la sua affermazione: l'immagine della bottiglia apparsa nella sua mente era stata vista da Taylor. Un nuovo pensiero lo colpì. « Acqua! » Sul tavolino c'era la bottiglia e un bicchiere. Rand versò l'acqua nel bicchiere, prese le pillole, e tornò nella stanza accanto. Taylor, sempre piegato in due, sollevò la testa nell'attimo in cui lo sentì arrivare. Per quanto preparato, Rand fu scosso dalla trasformazione del vecchio. La pelle si era fatta bianco, tirata come un sottile foglio di carta teso sulle ossa. Gocce di sudore gli scendevano sulla fronte.

Rand si fece cadere alcune pillole sul palmo della mano. Le lunghe dita nodose di Taylor tremarono violentemente nel raccoglierne una per metterla in bocca. Rand fu costretto a tenere il bicchiere con forza mentre il vecchio beveva. Ricordando la forza del comando telepatico che gli a-veva ordinato di andare in camera da letto, Rand trovò difficile collegare la forza e il vigore mentale alla figura pallida e tremante seduta sulla poltrona. Provò una specie di timoroso rispetto per Garth Taylor.

Il vecchio si sollevò lentamente e si lasciò andare contro lo schienale della poltrona. Le mani si strinsero ai braccioli. Teneva le palpebre abbassate, e Rand ebbe l'impressione di osservare la maschera di un morto.

— Non è uno spettacolo piacevole — mormorò Taylor, sempre tenendo gli

occhi chiusi.

Rand sussultò. Era seccante che qualcuno leggesse i suoi pensieri quando non faceva nessun tentativo di proiettarli.

Taylor aprì gli occhi e guardò Rand. — È la differenza tra voi e me — disse a voce bassa, ma con estrema chiarezza. — I Sensitivi sono degli ottimi telepati, ma difettano di percettività. Ricordatevelo, se state per scontrarvi con uno Speciale.

— Vado a chiamare qualcuno — disse Rand.

— Non è necessario. Avete già fatto tutto il possibile.

Taylor fece una smorfia.

— Ma un medico...

— Non possono fare niente! Hanno cercato di dirmi che devo smettere di prendere la PSI-40. È stata la miglior cura che tutti mi abbiano saputo prescrivere. Tanto varrebbe uccidermi e farla finita.

— Esiste anche una vita senza droga — disse Rand.

Gli occhi di Taylor si accesero furenti.

— Non per me! Voi non siete uno Speciale, Rand. E non avete edificato il Sindacato dal niente... da una semplice idea! — La voce gli tremò d'emozione, e le lunghe dita serrarono il bracciolo della poltrona. — Quanto tempo

credete che potrei rimanere al comando, se cessassi di essere uno Speciale... se smettessi di prendere la droga? Perderei tutto! Diventerei un niente, Rand!

Rand non rispose. Gli bastò pensare alla reazione di Lo-ren Garrett.

— Sì, Garrett — borbottò Taylor. — E anche gli altri. Ma questi non sono affari vostri. Voi dovete occuparvi di Kemp Johnson.

— Può aspettare.

— No... assolutamente no! — Il vecchio sembrava aver ripreso parte della sua energia. Ma per un attimo il suo controllo mentale s'indebolì, e Rand ebbe una breve visione di vecchie ferite, di ricordi dolorosi, di rabbia accumulata con gli anni. — Conoscevo suo padre —. disse Taylor. — Ma non ha importanza. Deve essere fermato, e subito.

Le parole parvero costare a Taylor uno sforzo enorme. E Rand disse: — Voi avete bisogno di riposo, signore.

Taylor si agitò con impazienza. — Non cercate di colmarmi di premure, Rand! Farò quanto mi avete chiesto... non vi dovrete preoccupare della polizia.

— Avrei bisogno di un'altra cosa.

— E sarebbe?

— Un indirizzo.

-— L'avrete. Ma dopo dovrete sbrigarvela da solo. Chiaro?

— Abbastanza.

— E c'è un'altra cosa. — Taylor guardò Rand con occhi che tradivano una certa ansia. — Non voglio essere coinvolto in una lotta tra Garrett e Pierce, a meno che uno dei due non cerchi di agire mentre sono ancora al comando. — La voce profonda si fece minacciosa. — Chiunque ne dubita, scoprirà che non sono ancora sepolto!

— Non sono venuto per giocare alla politica — disse Rand con calma.

— Evitate sempre di farlo — borbottò Taylor. Poi soggiunse lentamente: — Voi non avete dubbi, vero? — Ma non aspettò una risposta. — Per voi è molto semplice. Il Sindacato vi paga bene, e voi svolgete il vostro lavoro con scrupolo.

— Non sono ancora certo di sapere cosa...

— Kemp Johnson e gli Anti sono dall'altra parte, quindi fate ciò che dovete. Io mi sono sempre comportato così, Rand. È ciò che fanno tutti gli uomini che stanno in vetta. — In quel momento il vecchio parlava più che altro tra sé. Rand si agitò a disagio, ma Taylor continuò: — Troverete Kemp Johnson, e potrete batterlo. Da ciò che ho sentito, è uno Speciale, come suo padre. Possiede capacità chè voi non avete, Rand, ma siete comunque in grado di batterlo. In altre parole, lui è come suo padre. Non lotterà con tutte le sue...

— Due nostri agenti sono scomparsi — osservò Rand.

Taylor scosse la testa.

— Noi non sappiamo cosa sia successo a quei due.

— Io so cos'è successo a Mike Huerara — disse Rand, secco. — Il ragazzo messicano non era niente per Johnson. Chi gli ha dato la droga non si è preoccupato di eliminare un innocente pur di eliminare me.

— Voi avete ragione, certo. Non sareste tanto abile nel lavoro, se la pensaste diversamente. Anch'io vi avrei assunto al mio servizio, Rand, dieci anni fa. Voi siete l'uomo di cui avevamo bisogno nel Sindacato... l'uomo di cui avremo bisogno. — Sospirò, si abbandonò pesantemente all'in-dietro. Chiuse gli occhi e sollevò una mano. — Dovete sbrigare il vostro incarico, Rand. — Era un congedo. Rand si avviò alla porta. In quel momento Taylor lo chiamò. — Il mio segretario vi darà l'indirizzo che mi avete chiesto. Fatelo entrare.

Rand uscì dalla stanza con la spiacevole sensazione che qualcosa d'importante gli fosse passato accanto per poi sfuggirgli. Quasi andò a scontrarsi con il segretario di Taylor, fermo a pochi passi dalla porta. Sospettando che avesse sentito le ultime parole, Rand gli passò accanto annunciando rapidamente: — Aspetto da basso.

Mentre scendeva le scale, Rand sentì chiare le avvisaglie di uno dei suoi acuti mali di testa.

5

Il mattino illuminò la regione di Baja con una violentissima luce che abbagliò gli occhi di Rand e gli fece subito tornare il dolore alla testa. Quando uscì dalla misera stanza che aveva affittato nella zona del porto, molto lontano dai quartieri eleganti, la giornata era già calda. Si sentiva come in letargo, con le membra pesanti. Era la conseguenza di poche ore di sonno ottenute col sonnifero unito alle pillole per far cessare il male di testa. In un caffè affollato di operai vicino ai moli, bevve un caffè ristretto, ignorando gli sguardi curiosi degli altri clienti, e fissando soprappensiero il panorama attraverso i vetri sporchi del locale.

Andando alla centrale del Sindacato di Mulege avrebbe risparmiato sofferenze e tempo. In pochi minuti, sottoponendosi al sonno rapido provocato dalle apparecchiature elettroniche, avrebbe ritrovato tutte le energie, più un beneficio istantaneo ài suo particolare male di testa. Ma, fintanto che i dolori restavano sopportabili, Rand avrebbe fatto da solo. Loren Garrett doveva già essere sulle furie per la mancanza degli invii regolari dei rapporti. Comunque Rand non aveva alternativa. I normali canali di comunicazione, anche all'interno dei Servizi di Sicurezza, non davano più affidamento.

Rand non poteva credere che l'uomo chiamato Killjoy a-vesse potuto costituire tanto rapidamente una organizzazione nazionale molto estesa, ma alleandosi con gli Anti poteva contare su un gruppo bene organizzato. Era ingenuo credere che in tutti quegli anni gli Anti non fossero riusciti a collocare qualche loro uomo nel Sindacato.

Controvoglia, Rand si costrinse ad affrontare la forte luce del sole. Uscito dal caffè percorse una stretta strada laterale che portava al centro di Mulege. Le strade erano ormai affollate di automobili guidate col sistema manuale, uno spettacolo che lo metteva a disagio, anche senza pensare all'incidente cui era scampato il giorno prima.

Con una smorfia di rassegnazione, Rand fece un cenno a un taxi, diede all'autista l'indirizzo avuto da Garth Taylor, e prese posto sul sedile posteriore. Chiuse gli occhi. Aveva preso una pillola PSI-40 non appena si era svegliato. Da quel momento, fino alla fine della sua missione, Rand sarebbe sempre rimasto Sensitivo in perfetta forma.

La strada che stava percorrendo seguiva la valle del Rio Mulege, lasciandosi alle spalle gli affollati centri di villeggiatura e degli affari. Rand cercò di rilassarsi, concentrandosi nei suoi pensieri, ma il gioco di luci e ombre che entrava dai finestrini della macchina in movimento servì soltanto ad aumentargli il mal di testa. Avrebbe dovuto vivere con quei dolori per un certo periodo di tempo, come tutte le volte che si trovava in missione ed era costretto a prendere dosi regolari di PSI-40. Quella mattina poi aveva deciso di non concedersi un solo attimo di tregua.

La macchina si fermò alla fine davanti a un modesto edificio in un complesso di case nuovissimo. Rand disse all'autista di aspettare. Si avviò lentamente verso la casa rivestita di stucco rosa, e guardò la corona di fiori appesa alla porta.

Una giovane graziosa dalla pelle scura, gli aprì. Gli occhi della ragazza avevano lo sguardo assente.

— Cerco il tenente Juan Huerara — disse Rand.

— Entrate — disse la ragazza. Aveva circa vent'anni. Più o meno l'età di Miguel Huerara. Rand si domandò se era una cugina, o una sorella, o la fidanzata. Ma non c'era dolore negli occhi fissi.

— Ho pensato che non fosse andato al lavoro — disse Rand.

— È in casa — mormorò la ragazza.

Con sorpresa, Rand si rese conto che la ragazza era sotto l'influenza di uno dei derivati commerciali della PSI-40. Era preparato al dolore, al sospetto, alla collera, ma non a quella completa indifferenza.

Il corpo era composto in una elaborata bara foderata di rosa, all'estremità della piccola sala di soggiorno. C'erano circa una dozzina di persone. Alcune stavano immobili, altre camminavano lentamente a-vanti e indietro. Dovevano essere tutti i membri della famiglia Huerara. Di tutte le età. Da un ragazzo magro di circa dodici anni, a una vecchia vestita di nero che stringeva un rosario tra le mani. Sorrideva serenamente, e faceva scorrere le dita da un grano all'altro, muovendo le labbra senza e-mettere suoni. Una

donna di mezza età piangeva sommessamente. A Rand occorse un attimo per comprendere che l'elemento discordante di quel pianto stava nella mancanza di sincerità. Sia il pianto, quanto gli scoppi di risa, erano una comune reazione alle moderate quantità di droga psicode-lica.

— Non è bello? — La ragazza era ancora al fianco di Rand.

Rand guardò la bara. Non trovò niente di bello nel corpo di Miguel Huerara, rigido e privo di vita. Le moderne tecniche mortuarie impedivano l'immediata decomposizione del corpo, ma non potevano ridare il senso della vitalità di un giovane. Rand non aveva immaginato che il ragazzo abitasse con lo zio, e che lui avrebbe fatto la parte dell'intruso in quella veglia stranamente macabra.

— Era... vostro fratello? — domandò Rand.

La ragazza sorrise. — Eravamo fidanzati — disse.

— Mi spiace.

La ragazza fece un cenno, ma era come se non avesse sentito. Si allontanò lentamente, sempre sorridendo. Rand si girò a disagio, e incontrò lo sguardo del tenente Huerara. Subito il tenente si alzò dalla sedia di fronte alla grande porta-finestra che dava su una veranda rinfrescata dall'ombra di un pergolato. L'ufficiale si avvicinò rigido, osservando Rand con impassibile dignità.

— Voi siete l'uomo d'affa-ri americano — disse Huerara con voce incolore.

— Sì. Non mi aspettavo di trovare vostro nipote in questa casa.

— « Viveva con noi. »

— Capisco. — Rand corrugò la fronte e tornò a guardare lo strano assortimento di facce impassibili. Soltanto pochi lo stavano fissando. Pensò che tutti dovevano essere sotto l'influenza della droga, e si meravigliò per lo strano disagio che provava nel constatarlo. — Tenente, forse è meglio andare fuori a parlare.

Senza dubbio anche Huerara aveva preso la droga, ma non c'era modo di

valutare quali fossero gli efletti su di lui. Con un rigido cenno disse : — Come volete.

Rand lo seguì sotto il pergolato. Qui il vento del mattino soffiava con una certa violenza, facendo sbattere le persiane, e il sole tropicale circondava il fresco rettangolo d'ombra con pareti di luce smagliante. Rand riusciva a respirare meglio lì che nella innaturale calma della stanza, anche se la luce violenta gli acuiva il male di testa.

— Avete degli amici potenti, signor Rand — disse Huerara. — La polizia non vi sta più ricercando.

— Tenente, io non sono responsabile della morte di Miguel. Non è morto nell'incidente... Io sono sicuro che è stato drogato.

Huerara fece un cenno affermativo. — Hanno esaminato il cadavere — disse.

— Allora saprete come gli hanno somministrato la droga — disse Rand con improvviso interesse.

— Hanno trovato una puntura su un dito.

— Dovete convincervi che non sono stato io! Tenente, quando siamo usciti dall'aeroporto c'era una guardia ai cancelli. Miguel pensava di trovare un'altra persona. Non a-vrebbe dovuto conoscere tutte le guardie regolari?

Il tenente Huerara corrugò la fronte. — Sì, mi sembra di sì...

— Allora dovete ricercare quella guardia! Miguel dev'essere stato avvelenato in quel momento, quando hanno avuto la certezza che io ero sulla macchina. È stato l'unico momento in cui qualcuno si sia avvicinato tanto a Miguel da poterlo toccare!

— Forse... — Il problema sembrava di troppo difficile soluzione per Huerara.

L'impazienza di Rand minacciò di trasformarsi in collera. Sapeva che Huerara e i suoi familiari erano di una razza che si lasciava trasportare da violente passioni. Ma una infinitesima quantità di quel composto chimico su cui era costruita l'intera struttura del Sindacato di Libertà Mentale, aveva

raffreddato collera e dolore. Nonostante la sua fedeltà al Sindacato, Rand provò un senso di delusione e di disgusto.

— Miguel era un buon ragazzo — disse Rand freddamente. — Era vostro nipote! Ed è morto assassinato! Non ha nessuna importanza per voi, tutto questo?

Huerara si strinse nelle spalle.

— Voi, signor Rand, siete del Sindacato... non sono uno stupido. È a voi che dobbiamo tutto il sollievo al nostro dolore. — Sorrise. — Cosa sono la vita e la morte, signor Rand? — mormorò. — E chi è vivo? Miguel si trova in un'altra dimensione, e ride di noi. Muore forse il sole perché la sera tramonta e noi non vediamo più la sua luce o sentiamo il suo calore?

Rand imprecò a voce alta. Huerara era uno di quegli individui a cui la PSI-40 rivelava eterne risposte agli sconcertanti misteri della vita... eterne risposte per tutto il tempo che durava l'effetto della droga.

— Cercate di ricordare quella guardia — disse Rand. — Con tutta probabilità non servirà a niente. Sono sicuro che ormai si sono già messi al riparo. Ma dovevano aver preparato altre...

Era inutile. L'attenzione del tenente Huerara si era rivolta all'architettura di ombre creata dalle persiane che sbattevano.

Con improvvisa impazienza Jon Rand si concentrò sull'uomo in uniforme che gli stava accanto. Aprì la mente, per raccogliere anche il suo più piccolo pensiero. Le immagini che gli giunsero furono deboli. Delle righe. Un fascio di linee che convergevano verso l'infinito. Prismi di luce. Le righe si allargarono, frantumando la luce in piccole schegge. « Maledette persiane! » pensò Rand.

Cercò di superare la super-fice del conscio di Huerara. E formulò i suoi pensieri, quelli che lui voleva, nella forma più semplice. La prima immagine fu di un dito umano e di un ago che lo pungeva. La seconda fu di una macchina in corsa, con un giovane che stringeva il volante ridendo. La terza del corpo contorto e senza vita di Miguel Huerara. L'ultimo pensiero fu una

sola parola: Killjoy! Corrugando la fronte per lo sforzo, Rand proiettò le immagini nella mente di Huerara, una dietro l'altra, come colpi di frusta.

La testa di Huerara si agitò. Per un attimo la serenità prodotta dalla droga fu interrotta.

— Cosa significa? — domandò. — Come potete essere sicuro che Miguel sia morto in quel modo?

— Ero presente! — esclamò Rand. — E loro volevano eliminare me, non Miguel. Non significa niente questo per voi?

— Cosa...

— Killjoy!

— L'ho sentito nominare...

— Il tenente Huerara si passò una mano sulla fronte. Le spalle si incurvarono.

Una rapida indagine nella mente di Huerara rivelò soltanto immagini confuse in cui le abbaglianti strutture di luci, ombre, e colori aperte dallo PSI-40, stavano rapidamente sommergendo i pensieri proiettati da Rand.

Gli occhi di Huerara si fissarono su Rand.

— La morte è un'illusione

— disse.

La bocca di Rand si irrigidì con rassegnazione. La testa gli pulsava in modo spaventoso. Il suo sforzo aveva avuto pochissimo successo. Probabilmente Huerara non sapeva niente d'interessante. Ma se non altro, in seguito avrebbe ricordato le immagini che Rand gli aveva introdotto nel cervello. Avrebbero potuto risvegliargli ricordi interessanti, una volta che Huerara fosse stato libero dagli affetti della PSI-40.

— Verrò ancora a trovarvi, tenente — disse Rand.

Cercò un percorso che gli permettesse di allontanarsi senza dover attraversare la casa, e vide il marciapiede di ce-

mento che girava attorno all'edificio per congiungersi con quello della strada.

Quello non era il modo di affrontare la morte, pensò con amarezza.

Si fermò. Quando riprese il cammino, lentamente, verso il taxi in attesa, aveva la faccia scavata da profonde rughe, e stava vagliando l'inconsueto senso di colpa che provava.

— Dove andiamo, signore?

Rand, seduto a occhi chiusi e in silenzio sul sedile posteriore della macchina, fu sorpreso nel sentire la voce dell'autista. Era un uomo tarchiato dalla pelle olivastra, con le spalle incurvate e il collo tozzo. Aveva i lunghi capelli neri abbondantemente impomatati, e le unghie smaltate in azzurro. Senza rendersene conto Rand aveva registrato nella mente tutte le informazioni lette durante il viaggio di andata sulla licenza infilata in una cornice del cruscotto, compresi i piccoli particolari quali il peso e l'altezza, il colore dei capelli, quello degli occhi e della carnagione. L'au-

tista si chiamava Max Gordon.

— Cosa consigliate, Max?

— domandò Rand.

— Siete un turista?

— Sì.

Max sollevò le spalle, e il collo scomparve completamente.

— Potreste visitare il Pump. Tutti ci vanno.

— Non subito, Max.

Rand vide l'autista alzare

gli occhi per guardarlo nello specchietto. Poi lo sguardo si abbassò. — Potreste fare il giro dei punti panoramici, se ci mettiamo d'accordo. Voglio dire, se io devo tenere il taxi impegnato per...

— Quanto costa il noleggio per l'intera giornata?

Max fece un rapido calcolo.

— Trenta dollari — disse alla fine.

— Abbastanza conveniente.

— Più i chilometri — soggiunse Max rapido.

Rand sorrise. — Di dove siete, Max?

La faccia olivastra che si vedeva nello specchio rispose con un sogghigno.

— Pensate che sia messicano, senor?

— Di New York, immagino.

— Proprio così — disse Max fiero. — La grande capitale degli Stati Uniti.

— Non è la capitale.

— In un certo senso lo è. Non c'è la sede centrale del Sindacato?

— E con questo? — domandò Rand.

— State scherzando, signor...?

— Rand.

— Ecco. Lasciate che dica questo, signor Rand. Se qualcuno lasciasse cadere una bomba su Washington, alla maggior parte della gente non gliene importerebbe un accidente, al contrario di quanto avverrebbe se bombardassero New York. E voi lo sapete benissimo!

— Anche qui, Max? Con il sole, le spiagge, le barche a vela, e tutto il resto?

— Mmh! — borbottò Max.

— Pensate che sia per questi motivi che la gente viene a Baja? Forse dovrebbe essere così, e forse è stato così all'inizio. Adesso è diverso.

Rand osservò la nuca dell'autista, resistendo alla tentazione di scrutargli i pensieri.

— Che ne pensate voi, Max?

— domandò.

— Cosa? Be', io prendo le pillole... sono una cosa meravigliosa. Chi non è d'accordo?

— E gli Anti... sono attivi in questa regione?

L'autista sputò dal finestrino aperto. — Voi siete Anti?

— Il tono si era fatto marcatamente meno amichevole.

— Quello che sono è affar mio.

Max rimase per qualche i-stante in silenzio. — Voi non siete Anti — disse alla fine:

— Non ne avete il tipo.

— Che tipi sono?

—- Dei pazzoidi. Sentite, signor Rand, io vi posso portare dove volete. È il mio mestiere. Non mi sembrate un nasone.

— Nasone?

— Un Anti. È un modo di dire.

Rand fece distrattamente un cenno affermativo, più a conferma di un pensiero che gli passava per la mente sulla reazione generale alla propaganda Anti, che non per risposta alle parole di Max. Il taxi stava procedendo lentamente verso Mulege, ancora senza una meta precisa. Personalmente Rand non aveva nessun concreto piano d'azione. La missione non presentava una precisa linea da seguire. Sapeva poche cose di Kemp Johnson, e non conosceva il terreno su cui si sarebbero dovuti scontrare. Ma sapeva per esperienza che l'uomo braccato ha di solito molto meno pazienza del cacciatore. Lui sarebbe andato in giro raccogliendo piccoli frammenti d'informazione, sommando i fatti, e prima o poi, l'uomo che lui stava cercando avrebbe fatta la prima mossa. In quel momento Rand dubitava che Killjoy o qualsiasi altro sapesse dove si trovava e cosa stava facendo. Poteva benissimo approfittare di quella tregua per ispezionare il campo di battaglia.

— Conoscete questo territorio bene quanto New York? — domandò all'autista.

— Molto meglio — disse Max. — Quando hanno cominciato i lavori, e quando ho sentito dire che avrebbero mantenuto il servizio pubblico dei taxi per conservare l'atmosfera di un tempo, mi sono precipitato qui. Ho visto la zona svilupparsi, signor Rand. La conosco come il giardino di casa mia.

— Allora cominciate a mostrarmi qualcosa.

— I lavori?

Max sogghignò.

— I lavori, Max... compreso gli Anti.

Gli occhi di Max scrutarono Rand attraverso lo specchietto.

— Siete una specie di poliziotto federale?

— No.

— Volete soltanto curiosare, allora?

— Sono affari miei, Max.

— Certo, signor Rand... certo. — Fece una pausa. — Sentite, dato che abbiamo parecchio tempo a disposizione, avete bisogno di pillole? Potrei farvele avere a buon prezzo.

Rand si accomodò contro lo schienale. — Sono già a posto, Max. Non ve ne siete accorto?

Era tardo pomeriggio quando il taxi infilò una stradina del centro , di Mulege. Rand aveva ormai perso ogni interesse in ciò che vedeva. Durante il lungo pomeriggio il male di testa si era intensificato. Ora la parte superiore del cranio sembrava una cosa a sé, staccata e sensibile. Quando lui si muoveva con troppa rapidità, o girava la testa, il dolore penetrava come un cuneo nella fessura.

Rand si convinse che se non fosse cessato alla svelta, o se fosse peggiorato, avrebbe finito col cedere. Non poteva andare avanti in quel modo. La tentazione del sollievo che poteva, ricevere al Sindacato fu tanto-grande che Rand si vide piegarsi in avanti, battere una mano sulla spalla di Max, e dare l'indirizzo della zona del pqrto dove si trovava la sedè di copertura dei servizi di Sicurezza. Il sogno a occhi aperti fu vivido come un miraggio, e per un attimo Rand non fu del tutto certo di non aver dato l'ordine.

— Sentite, state bene? — domandò l'autista.

— Si. Ho mal di testa, ecco tutto.

— Be', potete credermi, signor Rand, fra un paio di minuti dimenticherete il male di testa e tutti gli altri dolori. Ho riservato per ultima la parte migliore. Per la verità, questi club cominciano ad animarsi soltanto verso sera.

Il sogghigno sulla striscia di faccia riflessa nello specchietto, e il tono della voce, non riuscirono a eccitare la curiosità da Rand. Il piccolo autista ci rimase male. — Non mi chiedete che club siano?

— Credo di immaginarlo

— disse Rand con stanchezza.

— Ma avete scelto la sera sbagliata...

— Aspettate! Aspettate! Non dite niente. Promettetemi soltanto che entrerete a dare un'occhiata. Se poi vorrete andarvene, io vi porterò immediatamente in albergo. Ehi! non mi avete ancora detto dove abitate.

— Non ve l'ho detto?

— Voi avete bisogno di bere qualcosa, signor Rand, a -vete bisogno di rilassarvi. Eccoci arrivati. Vado a parcheggiare la macchina e verrò dentro con voi. Quando vorrete andarvene me lo direte. D'accordo?

Un portiere, uscito silenziosamente dalle ombre scure della stradina, aveva , aperto la portiera e aspettava. Rand lo guardò, e in quello stesso momento sentì che Max si era girato a osservarlo. Gli parve che lo sforzò di resistere fosse superiore alle sue possibilità. Era molto più facile fermarsi. Forse bere qualcosa gli avrebbe giovato.

— Bene, signor Rand! — disse Max, con più sollievo di quanto la capitolazione di Rand meritasse.

Rand pensò che forse Max riceveva una percentuale su ogni cliente che portava. La strada era tranquilla e deserta. C'erano soltanto Rand, Max e il portiere. Sull'intonaco bianco della parete non si vedevano porte. Soltanto un affisso pubblicitario a colori vivaci.

Qualcuno uscì dalla parete. Nell'attimo in cui il corpo passò attraverso la cortina apparentemente solida si sentì un lontano rumore di strumenti a fiato.

Nonostante il mal di testa, Rand sorrise tra sé per il suo stesso stupore. Il grande affisso, proiettato sulla cortina d'aria anti-suono, era di un realismo sorprendente. Anche in quel momento, nella pallida luce del crepuscolo, Rand non riusciva a capire dove finisse la parete solida e dove cominciasse il cartello. Il rumore dei-orchestra lo fece pentire di a-ver ceduto con tanta facilità. Si girò verso la strada. Max e il suo taxi si stavano già allontanando.

Con un'alzata di spalle, rassegnato, Rand s'incamminò verso la parete-cortina, stranamente divertito per la sua istintiva tendenza ad avanzare guardingo.

Rumore, fumo e odori lo avvolsero. Il bar e i tavolini degli spettatori si affacciavano a ferro di cavallo attorno alla pista da ballo al piano inferiore. Zone d'ombra, impenetrabili in quel momento, si allargavano sotto il ferro di cavallo e tutto attorno alla pista. Un'orchestra di sonatori in costumi messicani romanticamente imprecisi suonava in fondo alla sala.

— La maschera, signore?

Una ragazza alta con il seno scoperto che ondeggiava a ogni movimento, e con le gambe incredibilmente lunghe inguauiate in una calza-maglia nera, strizzò l'occhio a Rand attraverso uno dei buchi di una maschera orientale. Il volto della maschera era verde pallido, con una espressione contemplativa remota e serena. Ma gli occhi verdi dalle lunghe sopracciglia che si vedevano attraverso i buchi erano accesi, pieni di interesse. Era sotto l'influsso della droga, pensò Rand.

Sembrava - che non ci fosse alternativa. La maschera che la ragazza gli porgeva era la copia di una vecchia maschera Azteca... probabilmente di un morto. Rand non era superstizioso, e senza esitazioni si coprì la faccia con la maschera quadrata dalle grosse labbra e dagli occhi enormi. La ragazza gli si fece più vicina e lo fissò.

— Volete scendere? — domandò premurosa.

— No — rispose Rand. — Voglio soltanto mettermi a sedere e bere qualcosa.

— Certo, signore. Ma se cambiaste idea... — Si allontanò ancheggiando per tornare al banco dietro cui erano scaffali coi diversi tipi di maschere.

Rand andò al banco del bar. Dal suo sgabello era possibile osservare la pista da ballo, o quasi tutta, e una delle zone in ombra, in quel momento deserta, che fiancheggiavano la pista. Da quella posizione avrebbe anche potuto facilmente vedere Max, nel momento in cui fosse entrato nel locale. Non aveva intenzione di fermarsi a lungo.

Esistevano « key club », sale da ballo private, cosiddetti circoli di trattenimento in grado di soddisfare ogni desiderio, in tutte le città americane di qualsiasi importanza, ma era sorprendente trovare a Mulege uno speciale

ritrovo per gli americani e i ricchi latini. Una risposta erotica alla PSI-40, accoppiata di solito con l'abbandono di ogni freno e i-nibizione, capitava forse in un caso su sei o sette.

Sotto la legge americana, anche dietro pressione dello stesso Sindacato di Libertà Mentale, la droga non poteva mai venire usata per dare luogo a spettacoli pornografici. In Baja però, se il sospetto di Rand su ciò che avveniva nelle parti in ombra della sala era esatto, la legge era considerevolmente più elastica. Un fatto che doveva fornire agli Anti una gran quantità di corde ai loro archi.

Rand ordinò un whisky allungato con acqua. Quando il cameriere gli portò la bevanda, sul vassoio c'era anche una piccola busta bianca contenente ventiquattro microgrammi di PSI-40 sotto forma di due pillole. Rand pagò le pillole, ma fece scivolare la busta in tasca. Se continuava a restare lontano dagli uffici del Sindacato correva il pericolo di trovarsi senza scorta di droga.

Cominciò a provare un caldo disagevole, condizione che attribuì alla maschera che portava sul volto. Era una forma popolare di abito da sera, specialmente in quei club di dubbia rispettabilità che Rand a-veva sempre evitato di frequentare. Bevve il suo whisky più in fretta di quanto avrebbe voluto. Poi si fece portare e pagò un secondo whisky, e stava per chiedersi dove fosse finito Max, quando una bellissima donna in abito clamorosamente corto si fermò a qualche passo dal tavolo. L'uomo che l'accompagnava, vedendola guardare Rand, si avviò deciso verso il bar, ma il braccio affusolato della donna lo fermò. Rand ricambiò lo sguardo, perplesso. Nonostante ciò che aveva bevuto e l'eccessiva dose di pillole calmanti, il dolore alla testa lo tormentava in modo spaventoso. A-veva la faccia in fiamme, e non riusciva a vedere con molta chiarezza.

— Non mi riconoscete, signor Rand? Oh, certo... la maschera.

La donna portava una maschera egiziana, completa di corna d'oro. Anche la maschera era dorata. Attraverso i fori degli occhi due pupille studiavano Rand divertite.

— Per voi è stato più facile — disse Rand con uno sforzo, cercando di dominare il dolore. — La mia maschera non mi cambia molto. Io però a -vrei

dovuto capire che non e-sistono due corpi come il vostro.

Taine Erickson scoppiò a ridere.

— Siete gentile, proprio come un diplomatico, signor Rand.

— No! Soltanto come un uomo.

Il compagno della donna, un giovane atletico, alto e squadrato, stava diventando sempre più nervoso, e fissava Rand da dietro una maschera africana troppo piccola per lui. — Vieni, Taina — borbottò — lo spettacolo sta per cominciare, e non abbiamo ancora preso le pillole.

— C'è ancora tempo — rispose Taina continuando a guardare Rand. Poi si rivolse a lui. — Non pensavo che vi piacesse bere.

— E io non mi aspettavo di trovarvi in un locale del genere — disse Rand.

Gli parve che la donna si irrigidisse leggermente, ma la maschera impediva di vedere la sua espressione. Non potendo guardarle la faccia, Rand si fermò a esaminarne con particolare attenzione il corpo.

— Avete finito? — Gli occhi di Taina erano diventati due pezzi di ghiaccio che fissavano gelidi.

— Non abbiamo ancora cominciato.

— Comincio a capire perché prendete la PSI-40, signor Rand.

— Mi porta in ambienti molto particolari.

— Vi porterà un sacco di guai, amico — grugnì la scorta muscolosa di Taina Erickson.

— Amico? Non ci siamo neanche presentati — disse Rand.

— Voi siete ubriaco — disse Taina con voce piatta, piena di disprezzo.

— Poco probabile. — Rand fece una pausa. Si « sentiva » ubriaco. Era

impossibile, ma i sintomi erano quelli. Uno strano impulso lo spingeva a pronunciare parole che non avrebbe voluto dire. La testa gli pulsava, aveva la vista confusa, e la faccia ardeva sotto l'antica maschera. E si sentiva furente, senza ragione. — Taina, portate il vostro a-mico in un angolo, prima che faccia morire qualcuno di spavento. Oppure volete piuttosto

scendere con lui nella sala?

La maschera egiziana sembrò fremere d'indignazione. Rand sogghignò soddisfatto, dimenticando che il suo sorriso, soddisfatto o no, era nascosto dalla maschera. — Non sono ancora bene informato sugli ultimi svaghi di società

— disse. Cosa gli importava con chi usciva, dove andava, e cosa faceva? — Verrò a trovarvi al La Luz — disse, incapace di trattenere le parole.

— Non ho ancora terminato il mio lavoro, ma finirò presto. È il La Luz, vero?

— Mi spiace che ci siamo incontrati in queste circostanze, signor Rand — disse Taina seccamente.

— Non fateci caso — rispose Rand agitando una mano nell'aria. — Capita anche ai migliori.

Lei si stava già allontanando in mezzo ai tavolini. L'atleta la seguì, e girò la testa per lanciare a Rand un'occhiata minacciosa da sopra le spalle. La levigata schiena della donna cercava di esprimere con mobile eloquenza un distacco pieno di collera, poi il corpo dell'uomo si mise tra lei e Rand, nascondendola.

Nascondendola. Era scom-

parsa in mezzo alla folla... no, eccola! Sedeva a un tavolo vicino alla balaustra che si affacciava sulla pista da ballo. L'orchestra aveva ripreso a suonare, e un certo numero di coppie stava uscendo dalle zone in ombra per muoversi al ritmo della musica. Vista da lontano, Taina sembrava una sconosciuta... delle spalle perfette, una maschera egiziana immobile. Eppure

la donna a -veva lasciato qualcosa dietro di sé. Rand lo poteva sentire, percepire.

Con collera improvvisa cercò di cancellare quell'impressione. Erano stupidaggini! Gli piaceva... certo, e la voleva. Era geloso, ecco tutto. La droga gli aveva provocato uno strano effetto. O le bevande, o il mal di testa, o tutte le cose messe insieme. Qualcosa non andava assolutamente. E dov'era Max?

Scostò la sedia, e cominciò a ondeggiare in mezzo ai tavoli. Non scelse nessuna direzione precisa. E improvvisamente, eccola di fronte a lui, con la testa piegata indietro, a ridere. Il giovane dalle spalle larghe che la scortava era proteso verso di lei, premuroso e possessivo. Li raggiunse e si fermò accanto al loro tavolo, ondeggiando.

Le due maschere si sollevarono. Nascondevano tutto, tranne gli occhi. Quelli dell'uomo si accesero di collera. Quelli di lei invece... no, non era disgusto. Sembrava che accennassero... cosa? Una domanda?

Sotto di loro la pista da ballo era affollata di coppie. La musica era bassa, penetrante. Luci colorate illuminavano la scena, esaltando i toni della pelle. Improvvisamente una coppia si allontanò di corsa dalla pista per scomparire nell'ombra circostante. L'oscurità scomparve, come se venisse alzato un sipario. Un fascio di luce colpì alcune alcove di cuscini colorati...

— State lontano da lei! — L'atleta si alzò per dominare Rand con la sua statura.

Lentamente, come se avesse studiato e calcolato la mossa con grande cura, Rand sollevò la mano per toccare la maschera di Taina Erickson, per sfiorarla con le dita, e poi, con un brusco movimento, per strappargliela dal volto.

La donna sussultò. La faccia sotto la maschera era pallida, fredda. Gli occhi erano spalancati e pieni di paura. — Signor Rand...

— Scusatemi — balbettò. — Non so neanche perché...

Si accorse del pugno prima ancora di essere colpito. Ma non fu in grado di spostarsi. La mano dell'atleta in collera colpì Rand sulla bocca e lo fece

barcollare all'indietro. Pesante, e di corporatura robusta, Rand non era facile da mettere a terra. E poi, lui poteva sempre accorgersi in anticipo quando stava per essere colpito, e di conseguenza poteva scostarsi, e partire al contrattacco.

Ma in quel momento fallì. Comprese che il pesante pugno stava arrivando, e seppe dove lo avrebbe colpito, e quanto facile sarebbe stato e-vitarlo... ma tutta l'agilità dei suoi muscoli era scomparsa. Le braccia sembravano diventate di piombo, e i piedi incollati al pavimento. Vide le labbra di Taina Erickson atteggiarsi in un'esclamazione di sgomento nell'attimo in cui il secondo pugno lo colpì, mandandolo a urtare contro il tavolo alle sue spalle.

Poi, all'improvviso, altre figure si materializzarono, mettendosi tra Rand e l'atleta, costringendo quest'ultimo a sedersi, e spingendo energicamente Rand in mezzo ai tavoli. Erano almeno in tre, no, quattro. Molte maschere passarono davanti agli occhi di Rand, e lui si lasciò mezzo spingere, e mezzo trasportare. Gli parve che venisse sollevata una tenda. Pochi secondi dopo si accorse che il tendaggio era calato tra lui e i profumi, la vista, e i rumori della sala. Si trovava in un corridoio, e stava fissando le luci del soffitto.

— Potete rimettermi a terra — mormorò.

Le mani lo stringevano, spingendolo in avanti. Una porta si aprì, e comparve una stanza dalle pareti verdi. Alle spalle di Rand qualcuno, o qualcosa, si avvicinò in fretta. Un braccio descrisse un arco nell'aria.

Per un attimo lo spavento schiarì la nebbia che gli offuscava il cervello. Piegò la testa per evitare il colpo che lo stava raggiungendo da dietro. Un oggetto pesante gli raspò la guancia e finì sulla spalla. Le ginocchia gli si piegarono, ma non cadde. All'improvviso tutti gli saltarono addosso. Le dita di una mano si serrarono intorno alla gola di

Rand. Partì al contrattacco con tutta la forza mentale che ancora possedeva. Gli avversari, fermati dall'ipnosi, caddero a terra paralizzati. Immediatamente Rand impartì un secondo comando, e un terzo...

Poi una fitta dolorosa gli a-prì uno squarcio nella nuca. E l'oscurità penetrò attraverso jl buco spalancato. Rand sentì il cervello spappolarsi, perdere

forma, diventare acqua, colare attraverso lo squarcio, perdersi, finché il cranio non fu ridotto a una nera cavità, infinitamente fredda e vuota.

7

La prima sensazione fu di un peso freddo ai polsi e alle caviglie. Era disteso, con le braccia tirate in alto sopra la testa. Sotto aveva qualcosa di morbido. Un sottile strato di gomma. O un materasso di qualche specie. Ma i pesi freddi?

Aspettò di riprendere piena conoscenza, senza fare nessuno sforzo per aprire gli occhi. Sotto la testa aveva un cuscino. Quando cercava di muoverla il dolore si diffondeva come i raggi di luce su un vetro scheggiato. Tuttavia, il vecchio mal di testa era quasi completamente scomparso. Quello era un nuovo tipo di dolore, particolare, localizzato, sopportabile.

Alla fine aprì gli occhi ed e-saminò attentamente i ferri che aveva ai polsi e alle caviglie. Catene. Killjoy non voleva correre rischi.

Si trovava in una stanza grigia, senza finestre, con una sola ventola al centro del soffitto. Poteva sentire il ronzio del ventilatore in movimento. La parete di fronte, rivestita di pannelli di vetro e leggermente illuminata, rifletteva un'immagine confusa. Poteva vedersi disteso su una bassa branda di plastica, alla quale avevano aggiunto, per allungarla dalla parte dei piedi, una cassa di legno, una normale cassa d'imballaggio, su cui era distesa la parte di gambe che sporgevano dal materasso. Sottili catene di metallo, arrotolate attorno ai polsi e fissate agli angoli superiori della branda gli immobilizzavano le braccia. Catene separate gli legavano le caviglie, giravano tutto attorno alla cassa d'imballaggio per avvolgersi intorno ai due piedi anteriori della branda. Piccoli lucchetti tenevano legate le due estremità della catena. Nel chiedersi quanto tempo era rimasto svenuto, Rand si accorse di avere ancora al polso il tele-orològio. Piegò la testa nel tentativo di leggere il quadrante. Le catene avevano un giuoco sufficiente da permettergli di girare il polso. Le 5,25. Del mattino? Doveva essere così. Era poco probabile che il colpo ricevuto lo avesse lasciato privo di sensi per una intera notte e tutto il giorno successivo.

Ma non doveva essersi trattato soltanto di un colpo, o di colpi, pensò Rand. Muovendo la testa sentiva ancora dei dolori acuti. La vista gli giuoca-va

ancora degli strani scherzi. Non aveva bevuto tanto da provare postumi di sbronza così terribili.

Lo stavano osservando. La sensazione, per un vero Sensitivo, era inconfondibile. Non aveva preso dosi di PSI-40 da quando era uscito dalla sua stanza, circa ventiquattro ore prima, e gli effetti della pillola erano molto diminuiti. Ma non del tutto. Qualcuno lo stava guardando.

La parete illuminata, pensò. Uno dei pannelli doveva essere di vetro polarizzato. Distolse lo sguardo dalla parete, e, concentrando distrattamente una parte dei suoi pensieri sulla struttura del ventilatore al soffitto, inviò un sondaggio mentale di traverso, paragonabile a un'occhiata furtiva. Il delicato tentacolo trovò un-al-tra piccola massa di attività i-dentificabile con un cervello umano. Non avrebbe saputo spiegare con esattezza perché sapeva che dietro il pannello c'era una mente, dato che non aveva letto pensieri ma nes-sun'altra sostanza procurava quella precisa sensazione mentale data da un cervello umano attivo.

Rand sapeva anche un'altra cosa. L'osservatore dietro la parete non era né Sensitivo, né Speciale. Quei cervelli a-vrebbero potuto erigere barriere contro i tentativi di penetrare nei loro pensieri, ma in questo modo avrebbero rivelato la loro natura a una qualsiasi mente sensibile. Una mente normale non poteva sol-; levare a volontà uno scudo difensivo. I poteri telepatici di Rand non erano più acuti come dodici ore prima, tuttavia poteva benissimo capire che la sua guardia invisibile aveva un'attività mentale ordinaria.

Rand avrebbe avuto presto bisogno di un'altra pillola. Sollevò la testa... troppo alla svelta... e strinse i denti per vincere il dolore. Ritentò dopo un attimo, con maggiore prudenza. Lo avevano spogliato fino alla cintura, per perquisirlo, indubbiamente. Gli avevano sfilato la cintura dei pantaloni. Dato che aveva ancora le scarpe, Rand immaginò che i perquisitori avessero smesso la loro opera non appena scoperto il nascondiglio delle pillole di PSI-40 all'interno della cintura. Una scorta di emergenza era nascosta all'interno delle scarpe, sotto lo strato della gomma. Un nascondiglio difficile da scoprire. Comunque Rand non aveva possibilità di raggiungere le scarpe, né tanto meno di aprire lo scomparto.

Verso la fine della giornata Rand si sarebbe trovato come un qualsiasi essere

normale, in tutti i sensi. La PSI-40 gli a-vrebbe lasciato qualche effetto residuo, ma per essere certo di potersi completamente affidare ai suoi poteri di Sensitivo, Rand aveva bisogno di prendere la droga ogni giorno. Gli sarebbe rimasta la capacità ipnotica, ma certamente chi l'aveva catturato doveva saperlo.

Venne tormentato da qualcosa che doveva ricordare, qualcosa che cercava di sfuggirgli, qualcosa che restava sospeso appena sopra il margine del conscio. Cercò di allontanare il pensiero dal ricordo e-vasivo, sperando che tornasse spontaneamente. Ah! Sì, le pillole che si trovavano nella picS cola busta comperata al bar. Erano nella tasca della giacca. Un luogo ovvio, che forse i suoi carcerieri non avevano preso in considerazione. Ma la giacca era appesa alla spalliera della sedia, l'unico mobile di tutta la stanza, oltre alla branda e alla cassa d'imballaggio. E la sedia era lontana circa due metri.

Poi l'unica porta si aprì, ed entrarono tre uomini. Portavano tutti una maschera da sera. Nella tenue luce grigia, nel silenzio di attesa, quelle maschere sembravano ridicole, incongrue. Rand si domandò dove fosse andata a finire la sua, quella funeraria. La preferiva a quella bianca da clown indossata da uno dei tre che lo fissavano in silenzio, o alla maschera romana, arrogante, indossata dal più alto, o alla colorata maschera giapponese

Kabuki portata dal terzo.

— Siete Jon Rand? — domandò l'uomo alto.

Rand si strinse nelle spalle. Almeno, fu ciò che tentò di fare, ma si rese conto che nella posizione in cui si trovava, nessuno poteva aver notato quel gesto.

— Fareste meglio a rispondere. — Il naso del romano soffiò nervosamente.
— Noi sappiamo già chi siete, e perché siete venuto a Baja, signor Rand.

— Allora perché me lo domandate?

— Vi lasciamo la possibilità di collaborare.

Rand sorrise. Non c'era modo di scorgere l'espressione dei tre uomini. Però non potevano nascondere completamente le loro reazioni. Riuscì a percepire

paura dietro la bianca maschera da clown, l'incertezza del ballerino Kabuki, e la decisione del nobile Romano. Scoprì qualcos'altro. Nessuno di loro era Kemp Johnson. Non c'erano... vibrazioni.

— Se non fossi legato in questo modo potrei anche essere più propenso a collaborare — disse a voce alta.

Faccia-Kabuki, un uomo piccolo, tozzo, sbuffò sprezzante. Ma fu il Romano a rispondere. Gli altri due si misero ai lati della porta.

— Mi sembra che chiediate troppo — disse naso-romano con il tono di voce della persona disposta a essere a-mica$_5$ ma non a essere presa in giro. — È inutile tentare i vostri scherzi ipnotici, signor Rand. Nessuno di noi ha le chiavi di quei lucchetti, così non vi possiamo liberare, anche se lo volessimo. Ammettendo che riuscirete ad addormentarci e a liberarvi in qualche modo delle catene, non potreste certamente andarvene strisciando attraverso il ventilatore, ne sono sicuro... E quella porta verrà aperta soltanto dopo aver controllato la stanza dall'esterno, attraverso la parete di vetro. Forse avevate già immaginato che si tratta di una parete trasparente. — Fece una pausa. — Non credo che siate in grado di camminare attraverso i muri, vero, signor Rand?

Rand non parlò. Voleva che Naso-romano continuasse. Un uomo che ama raccontare quanto è in gamba, finisce quasi sempre col dire troppo.

— Abbiamo già avuto abbastanza guai — continuò l'uomo alto — e non vogliamo correre altri rischi. Siete un uomo pericoloso, signor Rand. Anche dopo aver respirato gas per tre quarti d'ora, avete messo fuori combattimento due nostri uomini...

— Gas! — ripetè Rand.

— Non lo sapevate? — Naso-romano parve sorpreso. — Era nella vostra maschera, naturalmente. ' L'imbottitura era impregnata di un gas inodoro. Gli effetti sono quasi i-dentici a quelli dell'asfissia, ma senza nausee. In quanto alle conseguenze, non vi dovete preoccupare... sono minime.

Rand si agitò a disagio. Mancava un elemento, pensò. Erano preparati a

riceverlo. La ragazza in calzamaglia nera lo aveva riconosciuto immediatamente. E aveva la maschera pronta per lui. Incredibile, impossibile addirittura, dato che lui stesso non sapeva dove a-vrebbe trascorsa la serata. E tutto aveva una logica soltanto se avevano fatto accurati preparativi per trascinarlo in quella trappola.

— Ci spiace per le catene —disseNaso-romano interpretando erroneamente l'espressione di Rand. — Potremo slegarvi fra un giorno o due, quando avremo la certezza che siete tornato normale... o quando sarete pronto a trattare l'affare.

— Affare? — Rand provò la sua prima perplessità. Non aveva mai sospettato che Kemp Johnson avesse potuto trattare con gli agenti che gli erano stati messi alle calcagna. Lo aveva già fatto? Due agenti del Sindacato erano scomparsi. Avevano supposto che fossero morti, ma non ne avevano mai avuto la certezza...

— Parlerò d'affari con Killjoy — disse Rand — e con nessun altro.

— Killjoy? — Un senso di confusione, di rapidi pensieri, di sospetti, di vaghe apprensioni. Rand non poteva leggere i pensieri che passavano dietro la maschera romana, ma poteva percepire il flusso principale delle sensazioni. L'inespressiva faccia romana scambiò degli sguardi con il Giapponese e con il clown. Poi l'uomo alto gridò: — A chi credete di parlare?

— Devo aver fatto un errore — disse Rand lentamente.

— Lo avete proprio fatto!

— Naso-romano era furente.

— Ci prendete per dilettanti?

Per degli Anti? Che razza di Sensitivo siete, Rand?

— Forse abbiamo sbagliato persona — suggerì nervosamente il clown, quasi con speranza. — Forse non è lui quello che cercavamo.

— È lui — assicurò Fac-**cia**-Kabuki, con un inconfondibile accento ispano-

americano.

— Voi sapete chi sono, e perché sono qui — disse Rand rivolgendosi all'uomo alto con la maschera romana, che sembrava essere il capo. — Perché non me lo dite?

— Se state cercando di farci perdere tempo, vi informo che ne abbiamo a disposizione parecchio — disse Naso-roma-no. — Molto più di voi, signor Rand. Così posso anche dirvi ciò che già sappiamo. Voi siete Jon Rand, siete un agente del Sindacato di Libertà Mentale, e siete un Sensitivo. Il vostro Sindacato non vi avrebbe mandato qui senza un motivo veramente importante. — Fece un passo verso la branda. — C'è un grosso carico, signor Rand! Noi sappiamo che sta arrivando! E siamo pronti a trattare con voi.

Per poco Rand non scoppiò a ridere. Poi scosse la testa.

— Non so dove abbiate raccolto le vostre informazioni, ma vi sbagliate. Io sono qui per cercare Killjoy.

Naso-romano si irrigidì.

— Vi ho già detto che non siamo degli stupidi, signor Rand! Non vi avrebbero mandato qui per cercare un predicatore. Un insignificante Anti.

— È molto più importante di quanto pensiate.

— Oh, abbiamo sentito ciò che si racconta. Ma voi e io sappiamo che si tratta di sémplice propaganda. Se questo Killjoy fosse un Sensitivo, il vostro Sindacato non gli a-vrebbe permesso di andarsene in giro per tutti questi anni.

— È proprio lui che cerco — disse Rand.

— E lo cercavate in un club? — Improvvisamente Naro-romano cambiò tono. — Voi siete un agente dei Servizi di Sicurezza, Rand... e precedete il grosso carico di PSI-40. Ecco perché vi trovate al club. Ecco perché stavate visitando gli spacci del Sindacato. Per preparare una strada sicura alla distribuzione. Abbiamo a-spettato questo carico per parecchio tempo. E conosciamo tutti i vostri spacci di Baja. C'è una sola cosa che non sappiamo...

il giorno, e il luogo in cui arriva il carico.

— Vedo che siete molto bene informati — disse Rand. L'ironia della situazione continuava a divertirlo, tuttavia parlò con serietà identica a quella dell'allampanato romano.

— Infatti. E non potete scappare, signor Rand. Questo edificio è circondato da piccoli apparecchi in grado di prevenire un vostro invio di messaggi telepatici. Comunque, non avreste possibilità di chiedere aiuto, dato che non sapete dove vi trovate.

Rand non volle disilludere il suo carceriere. Le interferenze di qualsiasi apparecchio non potevano fare da schermo a una comunicazione telepatica, e un ascoltatore attento che si fosse trovato all'esterno a-vrebbe saputo localizzare almeno approssimativamente l'area da cui era partito il messaggio. Ciò che favoriva i piani di Naso-romano era la riluttanza di Rand a mettersi in contatto con la sede locale del Sindacato.

— Noi siamo pronti a trattare con voi, signor Rand. Dovete serenamente ammettere che ci troviamo in una posizione di un certo vantaggio.

— Così pare — ammise Rand.

— Da una parte c'è un carico di droga che per voi non ha nessuna importanza... non voglio discutere la questione della vostra lealtà, signor Rand. Io voglio semplicemente stabilire un fatto... sono droghe che il Sindacato non perderà veramente. Ma voi potete rifiutare la vostra collaborazione. A costo della vostra vita, potete rifiutare di consegnarci la droga. Dall'altra parte c'è la vostra libertà, signor Rand, e la vita. Siamo anche pronti a dividere i guadagni. Trattate con noi, e vi faremo ricco.

— La borsa nera della PSI-40 deve rendere molto bene.

— Abbastanza da farci ricchi tutti quanti.

— Essere ricchi non ha nessuna importanza, se si è morti. Il Sindacato considera il tradimento come delitto capitale.

— Il Sindacato non verrà a sapere che ci avete aiutati.

— Non mi lasciate molte alternative.

— Pensateci, signor Rand. Noi abbiamo tempo. — Naso-romano indietreggiò verso la porta. — Ci darete la vostra adesione quando vi sarete convinto che non avete altra scelta.

— Come faccio a sapere che manterrete i patti?

— Sono convinto che riusciremo a trovare reciproche garanzie soddisfacenti. Avuta la droga non avremmo nessun interesse a uccidervi. E voi non potreste denunciarci senza ammettere la vostra colpevolezza.

Rand lo osservò a lungo in silenzio. Era un uomo pomposo, troppo sicuro di sé. La sua maschera romana poteva riuscire impressionante nella penombra, ma in quella stanza tranquilla era soltanto grottesca. Però non c'era niente di comico nella minaccia di morte appena pronunciata.

Disse: — Ci devo pensare.

— Naturalmente. — Naso-romano girò la testa verso la parete di vetro. Evidentemente fece un segnale, perché qualche secondo dopo la porta si aprì. Il nervoso clown fu il primo a uscire. Faccia-Kabuki, chiaramente ostile sotto l'aspetto placido, uscì per secondo. Sulla soglia il capo dei tre si girò. — Come vi ho detto, c'è tempo. Ma non vogliamo essere presi in giro, signor

Rand. Ci darete la vostra risposta prima di sera.

Uscì abbassando leggermente la testa. La porta si richiuse, e la stanza grigia tornò una vuota e silenziosa prigione, arieggiata dal ventilatore che ronzava nel soffitto, e guardava dagli occhi invisibili che stavano dietro la parete di vetro.

8

Rand aspettò, pazientemente. Il silenzio della stanza, la completa assenza di distrazioni, gli permisero di concentrarsi con lucidità superiore alla normale. Fu in grado di percepire l'attività mentale dell'uomo di guardia : la parete di

vetro non rappresentava un ostacolo.

La guardia doveva essere messa in condizioni di non nuocere, ma addormentarla non sarebbe servito a niente se dopo pochi minuti fosse venuta una nuova guardia e avesse dato l'allarme. Rand aspettò. Il cambio avvenne alle otto. Rand percepì il sollievo dell'uno e la noia dell'altro. La guardia smontante era stata in servizio da quando Rand si era svegliato, circa due ore e mezzo prima. I cambi dovevano avvenire almeno ogni tre ore, e forse più.

Il nuovo custode, rimasto solo, si mise a guardare attraverso la parete di vetro. Rand riuscì a seguire i suoi movimenti anche senza vederli. L'uomo di guardia aveva paura, pensò. La paura era uno stato d'animo che lui riusciva sempre a percepire con estrema chiarezza.

Quel tipo di paura Rand l'aveva sentita nell'uomo con la maschera Kabuki. Una paura diversa da quella del clown. Fu la paura a identificarlo.

Rand si rilassò. Era importantissimo sapere che non ci sarebbero state interruzioni. Lui aveva bisogno di un certo tempo. Avevano intenzione di dargli da mangiare? Poco probabile. Gli avrebbero portata la colazione già da molto tempo, in quel caso. Si rese conto che la paura della guardia aumentava col passare del tempo. Il panico era una barriera mentale, ma offriva anche un vantaggio. Quando fosse venuto il momento di agire, la guardia avrebbe avuto il pensiero completamente concentrato su Rand. Era molto più facile conquistare una mente che si

trovasse orientata verso di lui.

Rand agì mezz'ora dopo. Girò il corpo, per quanto gli permettevano le catene, e si mise a guardare fisso la parete di vetro, Il movimento attirò all'istante tutta l'attenzione della guardia, e ne risvegliò tutte le paure. Rand fissò la parete per parecchi secondi, senza mai spostare lo sguardo. Poi cercò di superarla con ogni forza della sua mente.

« Apri la porta! » comandò col pensiero.

Non successe niente. Il risultato era quasi previsto. Nel momento in cui la confusione avvolse il cervello della guardia, Rand annullò il comando. La

guardia non aveva le chiavi. I carcerieri di Rand non potevano conoscere esattamente le sue capacità, ma avevano certamente previsto ogni mezzo di fuga immaginabile.

« Dormi » pensò.

La calma avvolse il cervello della guardia. La paura scomparve.

Rand rivolse tutte le sue attenzioni al problema di liberarsi. Le catene che gli avvolgevano i polsi e le caviglie avevano pochissimo giuoco. La testata della branda era formata da due sbarre incrociate.

E le catene erano fissate alle due piantane al di sotto delle sbarre. Non si poteva farle scivolare. I piedi del letto offrivano maggiori possibilità. Con le gambe di Rand distese sulla cassa d'imballaggio messa per allungare la branda, le catene giravano tutto attorno alla cassa per andarsi a fissare ai piedi della branda. Si sarebbero liberate, se lui fosse riuscito a smuoverle un poco.

Rand si concentrò al massimo, e poi allungò il corpo più che poteva, piegò la testa all'indietro e puntò i piedi per sollevare il corpo dalla branda. Era un vecchio trucco usato con i soggetti ipnotizzati per fingere la levitazione. Il corpo di Rand, infatti, allungato e rigido, appoggiava con l'estremità delle calcagna e sulla nuca. Con tutta la concentrazione rivolta su se stesso, poteva ottenere un grado di controllo muscolare impossibile a un non-Sensitivo. Un lieve movimento gli permise di spostare tutto il peso sul calcagno destro e sollevare il piede sinistro. Il suo corpo, disteso in quel modo, era di parecchi centimetri più lungo di quando lo avevano incatenato privo di sensi. Questo significava parecchi centimetri di giuoco alle catene che gli avvolgevano le caviglie.

Rand cominciò a lavorare pazientemente con la catena della gamba sinistra, facendola scivolare verso lo spigolo della cassa. Al terzo tentativo gli anelli metallici caddero rumorosamente a terra. Or£ la gamba sinistra aveva un metro e mezzo di giuoco... la lunghezza della catena necessaria a girare attorno alla cassa. Ripetè la manovra con la gamba destra. Quando anche questa fu libera, appoggiò i piedi sulla cassa e diede una spinta. Nello stesso tempo sollevò le ginocchia sul petto. La cassa rotolò lasciando completamente libere le catene.

Rand rimase disteso sul letto, felice di aver diminuito la pressione ai polsi. La schiena, le spalle e i muscoli delle braccia erano ancora indolenzite dallo sforzo. Un cauto sondaggio mentale gli confermò che la guardia stava sempre dormendo tranquilla. Ma Rand non volle perdere tempo.

Aveva una lunghezza di catene sufficiente da permettergli di spostare le due gambe verso un lato del letto. Un piccolo esperimento gli fece capire il trucco per liberarsi. Bastava piegare una gamba sotto la branda e sollevarla dando un colpo con il piede appoggiato a terra. Quando la catena scivolò dal piede della branda, Rand era completamente bagnato di sudore. La seconda estremità della catena si liberò con maggiore facilità.

Il dolore sempre più forte alle spalle stimolò Rand. Scoprì che con le gambe libere poteva allontanare la branda dalle pareti e spostarla verso il centro della stanza. Pensò di saltare sopra la testata del letto e mettersi in piedi, poi si accorse che poteva ottenere l'identico risultato scivolando dal materasso e facendo ruotare il còrpo.

Alla fine si trovò in piedi dietro la testata e le due piantane a cui erano fissate le catene dei polsi. La posizione, una volta conquistata, era poco meno ridicola della precedente. Comunque era più comoda. E gli offriva maggiore mobilità.

Spostò la branda verso la sedia su cui avevano appoggiato la giacca. La piccola busta bianca era ancora nella tasca. Intatta. Rand mise in bocca le due pillole di PSI-40, e le ingoiò con la saliva. La dose, 12 microgrammi in ogni pillola, era inferiore alla sua dose ideale, ma gli avrebbe permesso di restare Sensitivo per qualche tempo.

Gli anelli di catena attorno alle caviglie e ai polsi erano fissati con piccoli lucchetti. Uno degli anelli era però abbastanza largo da permettergli di liberare un piede. L'altro anello alla caviglia, e quelli dei polsi, erano troppo stretti. Rand cominciò a esaminare attentamente la branda.

La testata anteriore e quella posteriore erano tenute insieme da due semplici sbarre metalliche a incastro. Anche se occorse un certo sforzo, fu abbastanza facile staccarle, e Rand rimase incatenato soltanto al telaio che aveva formato la testata del letto. Questo telaio non era in un pezzo unico. Le sbarre che

formavano la croce erano semplicemente avvitate alle piantane. Con attrezzi adatti, e le mani Ubere, Rand avrebbe potuto svitare quelle sbarre in meno di un minuto.

Stava osservando avvilito l'appendice metallica, quando sentì una voce.

— Se avete finito, signor Rand, forse ci darete una mano a rimettere insieme il letto.

Un rapido sondaggio mentale disse a Rand che la guardia si trovava ancora sotto la ipnosi, profondamente addormentata.

— Ci avete sottovalutati — continuò la voce. Proveniva dall'alto, e Rand spostò lo sguardo verso l'apertura del ventilatore. — Proprio così, signor Rand. Una piccola telecamera e un microfono. Dovete convenire che era una precauzione ovvia.

In un impeto di collera, Rand sollevò il telaio metallico sopra le spalle per valutare la distanza che lo separava dal soffitto e dalla telecamera nascosta nel ventilatore.

— Non vi servirà a niente — disse la voce. Era quella

di Naso-romano, notò Rand, più tronfia di prima. — Non otterreste altro che farci adottare altre misure, signor Rand. Era ovvio che avreste fatto un tentativo di fuga. Anche se molto difficile. Ho ritenuto conveniente lasciarvelo fare, soltanto per provarvi che non state trattando con dei dilettanti.

— Un professionista smetterebbe di insistere — borbottò Rand.

— Noi abbiamo vinto, lo sapete — riprese la voce. — Ma nessuno lo verrà mai a sapere... né verrà a sapere delle nostre relazioni d'affari...

Rand sollevò la spalliera metallica del letto e la fece roteare sopra la testa. Uno dei piedi colpì la presa d'aria del soffitto. Un forte ronzio uscì dall'apertura. La voce di Na-so-romanó urlò furiosa : — È stato un gesto stupido, Rand! Non potete scappare!

Un altro colpo di spalliera fece cessare il ronzio dell'altoparlante e ridusse in pezzi il meccanismo del ventilatore. Rand guardò verso la parete di vetro dietro cui dormiva la guardia. Sentì un sibilo, ma il suono non ebbe un immediato significato. Scagliò il telaio di ferro contro il vetro. La levigata superficie emise migliaia di raggi luminosi dal punto in cui era stata colpita, ma non si schiantò. Il sibilo aumentò. Rand si fermò un attimo, con la spalliera del letto a mezz'aria, mentre stava per sferrare il secondo colpo.

Gas, pensò. I suoi carcerieri ne stavano facendo un grande uso. Cominciò a sentire le gambe e le braccia pesanti, mentre la testa diventava sempre più leggera. Scagliò il telaio metallico contro la parete di vetro. Apparvero altre incrinature, e sentì sulla pelle il morso di qualche piccola scheggia d'argento. Stava per rompere la parete? La superficie sembrava essersi leggermente piegata. Un altro colpo o due, e l'avrebbe fatta crollare. Cercò di sollevare la sua mazza improvvisata. Pesava migliaia di chili. La parete scheggiata parve andare lontano e trasformarsi in due fasci di luce brillante puntata verso di lui. Il pavimento della stanza cominciò a inclinarsi in maniera assurda, come il ponte di una nave che si inabissa. E il sibilo divenne più forte, sempre più forte, fino a sembrare il grido di una folla isterica...

« Dove siete? »

Jon Rand pensò di sognare.

« Rand? » Immagine di se stesso. Faccia quadrata, torva, con folte sopracciglia, un busto incompiuto di uno scultore dilettante.

« Confuso. »

Cercò di afferrare le inflessioni dei pensieri che gli venivano comunicati. Lui, come Garth Taylor aveva detto, era soltanto un mediocre ricevente. Ma poteva percepire la personalità e formarsi un'immagine allo stesso modo di un telegrafista esperto che riconosce chi aziona il tasto a migliaia di chilometri di distanza. Il tono di quei pensieri era strano, ma la mente che li formava gli era familiare.

Si tratta soltanto di un sogno, pensò.

Descrisse la stanza in cui lo tenevano prigioniero. C'era poco da mostrare. A un tratto. gli parve che il ventilatore fosse una cosa molto importante. E concentrò il pensiero sull'apparecchio.

« Affermativo. »

La risposta era arrivata, pensò Rand, senza troppo entusiasmo. Sapeva di aver in-r viato una immagine perfetta del ventilatore. Ma era rotto. Una cosa che aveva molta importanza. E proiettò l'immagine del ventilatore fracassato.

Dopo una breve pausa gli venne fatta una domanda. Era vaga, indistinta. Poi si rese conto che il mittente stava cercando di inviare l'immagine di qualcuno... di Rand stesso...

che diventava invisibile, che scompariva. Dimostrava interesse, perplessità, incertezza. Chi poteva preoccuparsi tanto?

Rand formulò una risposta. Impressioni di violenza, forme umane che si azzuffavano, una maschera sulla sua faccia (la maschera funeraria!), un colpo violento alla nuca, un bagliore simile a quello di una stella cadente lanciata verso... l'oscurità. La risposta del mittente fu un'altra domanda. « Chi? » Immagine di un uomo senza faccia.

Rand impose dei lineamenti al volto. « Naso-romano. » Il suo cervello lavorava con maggiore chiarezza e rapidità. All'immagine di Naso-romano fece seguire quella degli altri due carcerieri. « Maschere? » « Affermativo. » « Siete prigioniero? » « Affermativo » pensò. « E voi chi siete? »

Una vibrazione divertita, un qualcosa che sfuggiva, una figura che si nascondeva dietro un angolo. Mi vogliono stuzzicare, pensò Rand. Che strano sogno! Era così disperato, così privo di risorse, da sognare che un suo simile, Sensitivo o Speciale, lo venisse a salvare? Ed era una donna! Chi? Una figura indistinta fece un passo verso la luce...

— Si sta riprendendo — disse una voce.

— Era ora. — Naso-roma-no sembrava preoccupato ed insolente nello stesso tempo. Non poteva essere che lei, pen-' sò Rand, ignorando le voci che

disturbavano il suo sogno. Chi altri?

— Signor Rand!

Il brusco richiamo alla realtà infastidì Rand. Aprì gli occhi, vide la maschera romana e captò l'impazienza dell'uomo. Nello stesso tempo si accorse di essere sdraiato sulla schiena avvolto in un groviglio di lenzuola. Si guardò. Per maggiore precisione, era infilato in una camicia di forza. Semplice, solida ed efficiente.

Ma le due pillole che aveva ingoiate prima del tentativo di fuga avevano avuto tutto il tempo di fare effetto. Rand si sentì acutamente Sensitivo. Era in grado di staccarsi dal proprio corpo. Di guardare se stesso e tutti quelli che si trovavano nella stanza grigia, e ascoltare. L'infelice clown era fermo vicino alla porta. Faccia-Kabuki mancava. Rand osservò senza emozione la parete fracassata.

— Non mi state ascoltando! — disse Naso-romano.

— È tanto importante, a-scoltarvi? — disse Rand, senza interesse.

Naso-romano trattenne una risposta rabbiosa. Ha bisogno di me, pensò Rand, è il fondamentale punto debole della sua posizione.

— A questo punto, signor Rand, vi sarete reso conto che è impossibile fuggire.

— Sembra proprio così.

— Forse non vi ho spiegato con esattezza ciò che vi offro.

— Mi pare che abbiate detto tutto.

— Vi ho parlato anche del milione di dollari?

Rand permise alla sua faccia di dimostrare sorpresa. — Accidenti, no.

— È il venti per cento dei cinque milioni di dollari di PSI-40 in viaggio — disse Naso-romano. — E potrà essere di più, se possiamo « tagliare » la

droga.

— Non si tratta di eroina — disse Rand. — In ogni pillola c'è soltanto una minima parte del composto chimico.

Dietro la maschera la faccia di Naso-romano sorrise.

—• È un carico di composto puro — disse. — Più facilmente trasportabile. Le pillole verranno fabbricate in un laboratorio chimico locale. Come vedete, conosciamo perfettamente l'organizzazione del vostro Sindacato in Baja.

— Così pare.

Naso-romano era dunque al

corrente dei traffici locali del Sindacato più dello stesso Rand, ma questo non era sorprendente. Gli agenti del Servizio di Sicurezza avevano una loro sjpecializzazione : la caccia, non altro.

— Almeno un milione di dollari — ripetè Naso-roma-no. — La vostra parte, per una semplice, piccola informazione, signor Rand.

La cifra aveva soltanto un significato illusorio, pensò subito Rand. Naso-romano e soci lo avrebbero eliminato non appena ottenuta l'informazione che volevano. Il valore di quel carico di droga sul mercato nero doveva essere certamente maggiore di quello che Naso-romano aveva menzionato.

Percepì l'avidità di Faccia-da-clown, sempre vicino alla porta... un'avidità mescolata alla paura. Era logico, pensò Rand. I cinque milioni di dollari erano la cifra che Naso-romano aveva detto ai suoi complici.

— Con un milione si può fare un bel funerale — (fìsse Rand a voce alta.

— Non siate assurdo! — e-sclamò Naso-romano. — Voi non conoscete ancora il mio piano.

— Mi piacerebbe conoscerlo.

— Dopo che vi sarete deciso a collaborare.

— Capisco.

— Posso però dirvi una cosa, signor Rand. Il vostro Sindacato è troppo sicuro che nessuno avrà mai il coraggio di derubarli, e così agisce con sempre minore prudenza.

— Avranno messo un Sensitivo di scorta al carico, se c'è un carico.

— Voi siete un Sensitivo, signor Rand — disse Naso-romano, trionfante. — Eppure vi abbiamo preso con estrema facilità!

Rand non disse che il suo mal di testa aveva avuto più parte nella sua cattura che non qualsiasi trucco o manovra di quelli che l'avevano catturato. Il dolore aveva assopito la sua attenzione, rallentato i riflessi, mimetizzato gli allarmanti sintomi del gas.

— Avete detto che mi avreste lasciato tempo per pensare — disse.

— Fino a questa sera.

— Manca ancora parecchio.

— Fra un'ora sarà buio.

Rand fece un cenno affermativo. Aveva saputo quel che gli interessava. L'orologio era avvolto nelle pieghe della camicia di forza.

— Sono rimasto svenuto quasi tutto il giorno — disse, — grazie ai gas che mi avete fatto respirare. Non ho avuto molto tempo per riflettere. E non mi avete dato niente né da bere, né da mangiare. Si

. pensa meglio a stomaco pieno.

Naso-romano esitò.

— Se è un altro trucco, signor Rand, sarà inutile quanto quello di prima. E io finirò col perdere la pazienza.

Rand si strinse nelle spalle.

— Voi mi avete portato qui, non è stata certo una mia idea. Potremmo rimandare tutto quanto a domani.

— Impossibile. Va bene, signor Rand, vi manderò qualcuno a darvi da mangiare.

Naturalmente non vi verrà tolta la camicia di forza. Tornerò a parlarvi fra due ore, ma vorrò fatti e non parole inutili.

Rimasto solo, Rand continuò a restare disteso immobile. La camicia di forza gli avvolgeva il busto e gli bloccava le braccia. Ma le gambe non erano legate, e lui poteva liberamente camminare per la stanza. Rimase però disteso con gli occhi fissi al soffitto. Il ventilatore non funzionava. Non avevano avuto il tempo di ripararlo, pensò. E questo significava che forse non avevano potuto nemmeno sostituire la telecamera.

I suoi pensieri vennero interrotti dall'arrivo del pasto portato da una figura familiare. La riconobbe dal corpo, dato che la faccia era nascosta dalla stessa maschera o-rientale che la ragazza portava quando Rand l'aveva vista per la prima volta. Indossava l'identica calzamaglia nera. Il seno però questa volta era parzialmente coperto da una fascia. Barcollava un po' sui tacchi altissimi, come se il problema di trasportare un normale vassoio oltre a se stessa le fosse completamente nuovo.

— Vi ho portato qualcosa da mangiare — disse la ragazza in tono allegro.

— Avete già messo il veleno?

Rand la sentì fremere. — Non è stata colpa mia... Parlo della maschera — disse lamentosamente.

— Non preoccupatevi. Non ho fame.

— Ma, mi hanno detto...

— Lo so. Vi hanno detto che potete restare con me, se lo desidero?

La ragazza fece un passo incerto verso il letto. — Sì — disse.

— Bene. Come vi chiamate?

— Lori.

— Voglio sapere il vostro vero nome.

— È questo.

— Non è vero. Vi chiamate Loretta.

— Voi... state leggendo nella mia mente.

— Non proprio.

Mise il vassoio sulla sedia che avevano lasciato nella stanza. Poi si avvicinò maggiormente al letto. Gli occhi dietro la maschera si erano fatti caldi e impudenti.

— Perché lavorate per loro? — le domandò Rand.

— Mi danno le pillole.

— Potreste averle direttamente dal Sindacato.

— C'è un controllo troppo rigoroso. E non se ne ottiene mai abbastanza.

Ormai era molto vicina. A un tratto, come se si fosse ricordata improvvisamente qualcosa, armeggiò le mani dietro la schiena per togliere la fascia.

Rand la fissò.

— Avete già preso le pillole questa sera?

— Sì. Le prendo sempre molto presto.

— Sapete perché vi hanno mandata da me, vero?

— Vogliono che lavoriate per loro. — Si distese sul letto accanto a lui. —

Non è poi male, se agite onestamente con loro.

— Loro non agiscono onestamente con voi.

La ragazza si strinse nelle spalle. — Non parliamone.

— Ci possono vedere — disse Rand. — Attraverso il vetro.

La ragazza girò la testa con una certa apprensione. — Non importa — disse alla fine. — Non possono vedere molto attraverso un vetro scheggiato.

— Ma a me importa — fece Rand. — Perché non coprite il vetro?

• Parve incerta. — In che modo? — disse.

— Usate il lenzuolo del letto. Noi non ne abbiamo bisogno.

Dietro la maschera orientale la ragazza si illuminò.

— Dovete alzarvi anche voi — disse, scendendo dal ietto.

Rand mise i piedi a terra.

— Non posso esservi di grande aiuto — disse indicando la camicia di forza.

— Posso fare da sola.

Nel togliere il lenzuolo dal

letto, entrata nello spirito del giuoco che Rand aveva suggerito, la ragazza sorrise. Le bastò un attimo per trovare il modo di appendere il lenzuolo sulla lastra di vetro. In cima alla parete correva una stretta fessura in cui era possibile infilare il lenzuolo. Solo l'angolo superiore sinistro del vetro rimase scoperto. La ragazza guardò Rand.

— Magnifico — disse Rand.

Soltanto la parte centrale della parete doveva essere trasparente. La guardia si trovava dietro la parte del vetro coperta dal lenzuolo, pronta a lanciare

l'allarme. Non c'era tempo da perdere.

— Non ci divertiremo molto, con me legato in questo modo.

— Io... non so...

— Non ci possono vedere. E non lo verranno a sapere.

La ragazza esitò. Rand la guardò fisso negli occhi accesi di desiderio.

« Dormi » pensò, invadendo la mente della ragazza con tutta la persuasione possibile. La ragazza si addormentò in piedi, all'istante. — Adesso puoi aprire gli occhi — disse a voce alta. — Slacciami la camicia.

L'allarme era stato dato, lo sapeva. La guardia aveva paura a entrare... Fortunatamente si trattava dello spaventato clown.

— Aspetta un momento — disse Rand. — Infila la spalliera della sedia sotto la maniglia della porta.

La ragazza obbedì in silenzio, spostando la sedia verso la porta e forzando la spalliera sotto la maniglia.

— Presto, adesso! Possono tentare di interromperci.

Le dita della ragazza slacciarono le cinghie della camicia di forza. Rand sentì le pieghe allentarsi. Sfilò la camicia. Lori rimase a fissarlo. — Coricati — disse Rand con gentilezza. — E dormi.

La ragazza si sdraiò e chiuse gli occhi. Rand si massaggiò le braccia per riattivare la circolazione. In quel momento sentì un urto contro la porta. La sedia resistette.

« Rand! »

Alzò la testa verso la presa d'aria del soffitto. In un primo momento non riuscì a vedere niente. Poi sentì una presenza. Nella mente gli apparve l'immagine di una persona inginocchiata sul tetto.

— Presto! — disse a voce alta. Qualcosa urtò ancora la porta. Una voce soffocata imprecò.

L'apparecchio di ventilazione si mosse. Si sentì uno strappo. Ma continuavano a colpire la porta e parte del pannello stava già cedendo. Rand si girò verso la porta. Percepì la configurazione della mente di Naso-romano, disperato e furente. Rand si concentrò su di lui e con tutte le sue forze inviò una sensazione di dolore acuto. Da dietro la porta giunse un grido.

« Urgente! »

Rand guardò in alto. C'era un buco al posto del ventilatore. Una corda venne lanciata dal buco e cadde ai piedi di Rand. Lui l'afferrò. L'estremità opposta era legata saldamente.

A forza di braccia risalì la corda e s'infilò nell'apertura, larga appena da permettere il passaggio delle spalle. Quando fu sul tetto, l'alta figura femminile uscì dall'oscurità per rimettere a posto il ventilatore.

— Lasciate perdere — disse Rand. — È meglio sbrigarsi.

— Certo.

— Non pensavo che avreste fatto in tèmpo — disse.

Taina Erickson sorrise.

— E io non sapevo se volevate essere interrotto o meno. È una bella ragazza, vero?

Rand scoppiò a ridere. Trovò la mano della donna e la strinse. E insieme si misero a correre sul tetto.

9

— Il « Del Pacifico » approva che abbiate ospiti per la notte? — domandò Rand distrattamente.

— Baja è solo un luogo

di divertimenti, signor Rand.

Dopo qualche attimo di silenzio Rand disse: — Io mi chiamo Jon. Anche se nessuno mi chiama mai per nome.

— Allora lo farò io.

— Certe persone sono tipi da solo cognome — scherzò.

— È perché siete un Sensitivo.

La guardò sorpreso. Forse la sua osservazione era giusta, anche se lui non aveva mai pensato che la sua qualità lo potesse rendere diverso, un uomo che la gente normale non poteva avvicinare.

Era quasi mezzanotte. Dopo la fuga dal tetto del club avevano parlato pochissimo. Nessuno aveva cercato di fermarli: l'estremo tentativo di terrorizzare Naso-romano si era dimostrato efficace. Si erano allontanati con la piccola vettura sportiva a due posti di Taina Erickson.

Un'ora dopo, entrando nella piccola città di villeggiatura a nord di Mulege, sulla strada di Santa Rosalia, il rombo della piccola macchina si trasformò in un debole ronzio. A La Luz avevano mantenuto l'atmosfera messicana, rispecchiata anche nei muri bianchi e nei tetti a tegole dell'albergo in cui era scesa Taina Erickson. Oltre al grande edificio principale, sparsi nel palmeto di fronte all'oceano c'erano una serie di cottage. Anche questi avevano il tetto a tegole rosse, con un portico sulla facciata. Taina ne occupava uno.

Nel suo cottage lei aveva insistito per preparare personalmente il pasto ed era andata in cucina canticchiando. Dopo mangiato andarono sulla veranda a bere il caffè. Lì, nel confortevole silenzio, avevano ascoltato il ritmico frangersi delle onde, il richiamo degli uccelli notturni e il fruscio delle foglie.

La notte era fresca e Taina vide Rand rabbrividire.

— Meglio tornare dentro — disse.

Rand la seguì tra le pareti del cottage, con la mente ancora rivolta ai momenti trascorsi sulla veranda, quando Taina gli sedeva accanto nella semi-oscurità.

Si accomodarono in due poltrone di finta pelle sospesa a telai metallici, e si guardarono sorridendo.

Rand si domandò se era arrivato il momento di parlare. Non avevano neanche discusso il miracoloso intervento della donna per facilitargli la fuga e del fatto che si fosse rivelata Sensitiva al suo stesso livello.

— Perché vi siete messa in contatto con me? — domandò alla fine.

— Eravate nei guai.

— Come facevate a sapere dov'ero?

— Dimenticate che ero nel club, quando vi hanno assalito. Vi siete difeso rumorosamente...

— Rumorosamente ppr voi — mormorò Rand.

— Sì. E avete fatto una meschina figura con Kit.

— Kit? Quello tutto spalle?

— Sì.

— D'accordo. Ho fatto una meschina figura.

— Proprio per questo ho capito che qualcosa non andava... per questo e per il vostro strano modo di comportarvi. Eravate qualcosa di più che ubriaco.

— La mia maschera era impregnata di gas.

Taina fece un cenno affermativo. Come se il sistema le fosse perfettamente noto.

— In quel momento ho pensato che forse non desideravate una mia interferenza.

— Sono già felice che

siate intervenuta in seguito.

— Ho fatto qualche indagine — disse la ragazza, — e sono venuta a sapere qualcosa sul club e sulla gente che lo dirige. L'uomo alto, quello che chiamate Naso-romano...

— Vi ho detta una cosa del genere?

— L'avete pensata.

— Oh, certo.

— Il suo nóme è Ortiz. Si occupa di mercato nero.

— E vorrebbe occuparsene più in grande. Pensava che fossi un agente del Sindacato, e che potessi consegnargli un grosso quantitativo di PSI-40.

— Avreste potuto farlo?

— No.

— Ma voi siete del Sindacato. Dopo tutto, siete un venditore di droga.

— In un certo senso. — Per qualche strano motivo l'ammissione mise Rand a disagio.

— Credete ancora in ciò che vendete, dopo quanto avete visto a Baja?

— Anche voi usate la PSI-40 — disse Rand con calma.

— Non è la stessa cosa.

— Dov'è la differenza? Perché voi avete delle reazioni particolari alla droga? Tutti ne hanno, a modo loro. Voi e io non siamo meglio degli altri.

— Non meglio, forse... ma diversi — disse Taina. — Noi non cerchiamo di sfuggire alla vita! Ecco a cosa serve la PSI-40 alla maggior parte della gente, Jon. Ed è un male! Ci deve essere qualche altro modo di usare la droga.

— Non sta a me deciderlo.

— Perché no? Se non altro potete e dovete decidere se continuare a esser parte di ciò che succede... parte della malattia che infetta il mondo, specialmente l'America, perché siamo stati noi a diffonderla, la droga. Noi ci possiamo permettere di sfuggire alla vita... di creare amori artificiali, religioni artificiali, e felicità artificiali!

Anche morti artificiali, pensò Rand, con funerali senza lacrime. A voce alta disse: — Questa è propaganda Anti.

— Jon, cosa importa chi lo dice, se è vero?

— Voi state ultra-semplificando le cose — disse, corrugando la fronte. — Niente è così: bianco o nero.

Anche voi, pensò. Chi l'aveva mandata? Killjoy? O stava esprimendo sentimenti Anti per metterlo alla prova? Era un'agente di Pierce? Sembrava improbabile visto che lo aveva aiutato a fuggire, togliendolo da una situazione che metteva potenzialmente in imbarazzo Loren Garrett. O era un'agente di Garrett, messa alle sue calcagna per aiutarlo in caso di necessità?

— Noi finiamo sempre col discutere — disse Rand.

— Già. — Taina sorrise. — Non dovremmo farlo.

— Da che parte siete? — domandò, ricambiando il sorriso della ragazza.

— Dobbiamo parlarne proprio adesso?

— Possiamo farlo anche domani mattina.

— Sì, Jon.

Gli occhi azzurri di Taina erano fissi su di lui. Vi poteva leggere ardore e intesa, l'onesta accettazione di quei reciproci impulsi che li avevano portati fin lì, e paragonò quello sguardo con la violenta, a-vida, incontenibile fame scorta negli occhi della ragazza in calzamaglia. Sapeva benissimo che gli occhi di Taina non esprimevano amore... ma se non altro il suo non era uno

sguardo dovuto alla droga.

Rand si alzò. Taina non si mosse.

— Ciò che mi piace di più al mondo — disse Rand avvicinandosi alla ragazza, — è una donna che sa quando parlare. — Si piegò verso di lei. Le sue labbra trovarono quelle della ragazza. — E quando stare zittà... — mormorò.

Svegliandosi lentamente nello strano letto, Rand si rese conto dell'oscurità che ancora premeva contro le finestre della piccola camera da letto del cottage, e di Taina Erickson accanto a lui. Una presenza calda.

Girò la testa verso la ragazza, e sentì un acuto dolore alle tempie.

— Ti senti meglio? — Il sorriso di Taina nel buio sembrò un bagliore di luce dietro una tenda. — Niente mal di testa?

— No — mentì. Era inutile dirglielo.

— Hai dormito bene.

— Ne avevo bisogno — disse sorridendo.

— Addormentato sembri più vulnerabile — mormorò Taina.

— A volte sembro vulnerabile anche da sveglio. Quando sono infilato in una camicia di forza, per esempio.

Taina Erickson scosse la testa, seguendo un suo pensiero. — Sveglio spi più... abile. E forte.

Rand rimase un attimo in silenzio.

— Da quando sono arrivato in Baja non sono stato poi molto abile.

— Non stavamo parlando di questo.

— No, infatti. — Parlò quasi contro voglia, cercando di leggere l'espressione

della ragazza. — Ma dovremo farlo, prima o poi.

— Non adesso, Jon.

Aveva la voce triste. Improvvisamente l'attirò a sé.

— Jon, Jon!

Il rimandato, contenuto, impaziente desiderio, divenne urgente. Jon Rand ebbe la sensazione che il suo io stesse scivolando lontano. E nel momento di dare, desiderare, possedere, nella finale intensità di debolezza, sentì...

Un sondaggio!

Con la mente in abbandono, con le passioni e le sensazioni che calpestavano tutte le barriere, Rand si sentì invadere la mente. Per qualche secondo gli fu impossibile di resistere. L'ondata lo sommerse. Venne afferrato dal dolore, dalla collera, dallo smarrimento. Fissò Taina Erickson negli occhi, e vide una risposta addolorata, una rapida negazione di protesta. Serrò la mente con la forza di una porta d'acciaio.

— No — balbettò Taina. — Jon, ti sbagli!

— Certo, mi sono sbagliato! E come! — L'allontanò, quasi con disgusto. — Hai scelto il momento adatto!

Lo guardò e scosse la testa. Le labbra si mossero quasi senza suono, formulando una sola parola. — No, no, no, no!

Scoppiò a ridere, e Taina lo fissò sconvolta.

— Per chi stai lavorando? Per Pierce? Per Johnson? Puoi dirgli, chiunque sia, che ci sei riuscita. Digli che sei stata più abile di me. — Rand continuò a ridere, con un suono secco e crudele come uno schiaffo. — Non è poi stata neanche un'idea eccezionale. Un uomo non pensa a molte cose in momenti simili, tranne forse alla donna. Quindi non devono esserci state molte cose da leggere, vero? Neanche un Sensitivo può farlo. E neanche uno Speciale! Non è certo possibile leggere ciò che non si pensa.

— Smettila!

Si rannicchiò sul letto e si premette le mani sulle orecchie, per non sentire più le parole rabbiose e la risata amara. La mente della ragazza si era completamente svuotata. Lui ne sentì la confusione, ma non riuscì a spiegarsela.

— L'offerta di partecipare al mercato nero, faceva parte del trucco? No, troppo elaborato. E tu non avevi bisogno di una messa in scena simile, vero? Bastava farsi trovare al posto giusto, e fare in modo che ti notassi... non avevi bisogno d'altro. — La sua voce si fece cupa, piatta. Afferrò gli abiti. — Me ne vado. E non cercare di fermarmi.

— Vattene! — disse. Aveva gli occhi asciutti, freddi.

— Non hai altro da dire? Niente domande? Niente propaganda?

— Ormai è troppo tardi — disse staccata, estranea. — Non ascolteresti.

Si rivestì, sbirciandola circospetto, e odiando quella sua istintiva circospezione. — Se cerchi di fermarmi — disse alla fine, per troncare tutto, dovrò ucciderti.

Nella piccola stanza l'improvviso silenzio parve estremamente fragile. Si girò, sperando che la ragazza non volesse tentare un ultimo attacco, e serrando la mente contro la potente sonda che prima si era insinuata nel suo cervello.

Non accadde niente. Lui u-scì senza voltarsi. Fuori, all'aria fresca della notte, nell'oscurità che si stava tingendo di grigio, provò un senso di sollievo. Rimase un attimo immobile, con le spalle incurvate. Deve aver significato qualcosa anche per te, pensò. Più di un semplice lavoro.

I suoi pensieri trovarono soltanto silenzio.

10

Nelle ore del mattino il mal di testa gli tornò con tutta la sua violenza. Jon Rand cercò di ignorare il dolore come cercava di ignorare la scabrosa

domanda che gli chiedeva se non era stato troppo precipitoso nel condannare, e troppo sicuro dei motivi che avevano spinto Taina Erickson a sondargli la mente.

Tornò a Mulege in taxi. Voleva un taxi di una particolare società, e fu costretto ad aspettare più di un'ora prima di veder passare, vuota, una vettura con i colori che cercava.

L'autista, stanco e con gli occhi arrossati per la notte passata al volante, era scontroso e taciturno. Rand lasciò trascorrere un po' di tempo prima di domandare: — Siete di Mulege?

— Sì.

— Allora dovete conoscere un autista che si chiama Max Gordon. Guida una vecchia macchina a turbina.

— Ce ne sono tanti che guidano vecchie macchine a turbina — rispose l'autista distrattamente.

Rand sentì nell'uomo una istintiva ostilità. — Io penso che siano delle macchine abbastanza sicure ed economiche — disse. — La vostra è Diesel?

— Sì.

— Sapete dove posso trovare Max, questa mattina? So che fa servizio di giorno.

— Sentite, signore, ho già abbastanza difficoltà a ricordare i servizi che devo fare io.

Rand si protese in avanti e parlò in tono confidenziale.

— Max è stato tanto gentile da farmi fare tutto il giro della zona. Sono uno straniero. Poi mi ha lasciato al club. — Sogghignò. — Sapete quale intendo, vero?

— Sì — disse l'autista a disagio.

— Be', per farla breve, sono poi andato a La Luz con una ragazza. Lei aveva la macchina, e abbiamo fatto il viaggio con quella. Non sono riuscito a vedere Max prima di partire. Stando così le cose, io gli devo ancora i trenta dollari di ieri. Quindi lo devo trovare.

L'autista cominciò a interessarsi.

— Dovete trenta dollari a Max? E vi ha lasciato andare? Probabilmente vi sta dando la caccia!

— Ecco, io vorrei rintracciarlo — disse Rand con serietà. — Non voglio fargli pensare che sono scappato per non pagare la tariffa. Sapete a che ora prende servizio, la mattina?

L'autista del turno di notte si strinse nelle spalle.

— Di solito si ferma al posteggio del Miramar Hotel. Gli autisti che troverete al posteggio vi sapranno dire se è già montato in servizio.

Rand si appoggiò alla spalliera e socchiuse gli occhi per vincere il dolore che gli martellava le tempie. — Grazie.

— Ecco — disse l'autista, con tono più amichevole, — non sono molti quelli che si prenderebbero il disturbo di cercare un autista perché gli devono dei soldi. Di solito la gente pensa di darcene già troppi, di soldi.

Rand fece un cenno affermativo, a occhi chiusi. Una ruga gli scavò un profondo solco sulla fronte. Smise di a-scoltare...

C'erano quattro taxi fermi al posteggio di fronte al Miramar. Le prime due macchine erano vuote. Un uomo era seduto al volante della terza. Beveva il caffè da una tazza di plastica. Rand vide le unghie azzurre. E vide le spalle curve e i lunghi capelli neri ondulati. Rimandando il mal di testa nel suo compartimento, Rand si avvicinò rapidamente alla vettura, da dietro.

All'ultimo istante Max Gordon lanciò un'occhiata nello specchietto retrovisore esterno, e vide Rand. Ebbe soltanto il tempo di riconoscerlo: nello stesso attimo le dita di Rand gli afferrarono il polso. Il caffè si rovesciò. La

mano libera si sollevò verso la chiavetta d'accensione.

— Non fatelo, Max — disse Rand a bassa voce.

Fissò lo sguardo negli occhi impauriti di Max, e proiettò l'immagine di un pugno che colpiva. Come la visione gli riempì il cervello, Max si irrigidì. Rand gli lasciò libero il polso. Poi si accomodò sul sedile posteriore, e Max rimase immobile. — Tanto per darvi un'idea di cosa vi può capitare — disse Rand con calma — cercate di muovere la testa.

Max provò. Rand lesse la risposta negli occhi impauriti che si sollevarono per guardare Rand nello specchietto retrovisore, e dai muscoli tesi del collo tozzo e delle spalle.

Il tono di Rand si mantenne freddo e indifferente. — Ora le braccia. Non le potete più muovere, vero?

La bocca di Max si spalancò terrorizzata. Rand aspettò che Max potesse pienamente apprezzare il senso di impotenza e gustasse per qualche attimo il sapore della paura. Poi si accomodò contro lo schienale del sedile. — Bene, Max. Potete cominciare a guidare. Ieri abbiamo fatto un contratto. Oggi lo porterete a termine.

La testa dell'autista fece un cenno affermativo con energia quasi comica, quasi felice di potersi muovere a volontà. — Certo, signor Rand — esclamò. — Certo!

Quando furono in marcia, Rand parlò.

— Dov'è il centro delle dimostrazioni Anti? Qui a Mulege?

— No — disse Max senza esitazioni. — Quasi sempre nelle città vicine, o alla periferia. Specialmente dove ci sono molti lavoratori.

— I lavoratori — ripetè Rand soprappensiero.

— Proprio così. Non otterrebbero niente con i turisti, è facile da capire. — Gli occhi scuri di Max si sollevarono incerti verso lo specchietto retrovisore. — Sentite, signor Rand, non penserete che io abbia qualcosa a che fare con

quelli che hanno cercato...

— Non dite niente, Max

— disse Rand freddamente.

— Ora state lavorando per me.

— Non mi hanno dato proprio niente, signor Rand.

E io non sapevo affatto chi siete!

— Cosa vi hanno dato, Max? Pillole?

L'autista si morse le labbra, parve incerto, poi improvvisamente sembrò rendersi conto che era inutile cercare di nascondere qualcosa. — Sì... Ortiz, mi ha dato ciò che volevo. Sentite, signor Rand, che cosa c'è di male in questo? Io sono dalla vostra parte!

— Voi siete dalla parte del piacere — disse Rand in tono di scherno, ricordando gli argomenti caldeggiati da Taina Erickson contro la PSI-40.

— Già — disse Max Gordon incerto. — Credo che si possa dire così.

— E siete contro gli Anti.

— Questo è certo! Sentite, signor Rand, volete fare qualcosa contro di loro?

— Forse.

— Perché non me l'avete detto? Se avessi saputo una cosa simile, io non avrei mai...

— La voce di Max si spense.

— Ecco, signor Rand, ditemi cosa volete fare!

Una fitta dolorosa alle tempie impedì a Rand di rispondere immediatamente. Alla fine disse : — Sapete come mettermi in contatto con i gruppi Anti che

operano a Baja?

— Dipende da ciò che volete fare. Volete unirvi a loro? Per scoprire chi c'è dietro il movimento?

Rand fissò a occhi socchiusi la nuca di Max.

— Voglio scoprire i capi — disse Rand, calmo. — Ciò che voglio sapere da voi, Max, è come fare e dove andare.

— Sentite, io penso che sia inutile partecipare ai comizi che quelli tengono nei parchi e altri luoghi del genere. Io però credo di conoscere il posto adatto. È un'associazione religiosa... Usano la PSI-40 e raggiungono stati di estasi, e hanno le visioni. Non c'è niente di male in tutto questo. Però ho sentito dire che l'associazione serve da copertura degli Anti!

Rand guardò Max corrugando la fronte.

— Perché dovrebbero cercarsi una copertura? Essere Anti non è contro la legge.

— No, ma sono impopolari e la polizia locale non ama le loro dimostrazioni... Ostacolano il turismo. Così trattano gli Anti con estrema durezza. Poi c'è il Sindacato — Max rise nervosamente. — Sembra che tutti li vogliano fermare, gli Anti, intendo. Così i capi non si fanno mai vedere.

— Ma voi sapete dove li posso trovare.

— Ecco, signor Rand, non posso promettere niente. Ma a guidare un taxi per tanto tempo, come faccio io, si sentono certe voci..,

— Sì, capisco. — Rand rimase un attimo in silenzio. Max Gordon non era certo un informatore degno di fiducia. Comunque, dopo la piccola dimostrazione di ciò che poteva capitargli, non lo avrebbe portato certamente in un'altra trappola. — D'accordo — disse alla fine, — tenterò la vostra strada. Una sola cosa: non raccontate in giro dove sono o chi pensate che sia. Chiaro, Max?

La testa s'incassò nelle spalle e cominciò a fare entusiastici cenni affermativi

prima ancora che Rand avesse finito di parlare.

— Certo, signor Rand! Potete contarci!

11

L'Associazione della Luce Immortale si riuniva tutte le sere alle sette e mezzo, più altre tre volte alla settimana. La sede era in un anonimo edificio alla periferia del quartiere commerciale. Un cartello alla porta annunciava il servizio serale.

Rand lasciò libero Max Gordon senza altri ammonimenti oltre un'occhiata gelida, e il taxi si allontanò a una velocità che rispecchiava l'ansia di fuga dell'autista. Era quasi mezzogiorno. La giornata era luminosa e calda che acuiva il male di testa di Rand. Avendo oltre mezza giornata di attesa a disposizione, Rand fissò una camera in un vecchio ma comodo albergo, si fece servire un pasto leggero, bevve un grande bicchiere di una bevanda tropicale gelata, e si sdraiò in una poltrona restando a occhi socchiusi. C'era poca gente nell'albergo, e potè starsene in pace.

Più tardi salì in camera e cercò di dormire. La testa continuava a fargli male, anche appoggiata al morbido guanciale. Di tanto in tanto si appisolava, ma subito si risvegliava con un sussulto, in allarme.

Da quindici anni almeno, dal giorno in cui era entrato nel Sindacato e aveva vissuto una porzione regolare della sua vita sotto l'influenza della PSI-40, Rand soffriva quei mali di testa: il prezzo del privilegio di essere Sensitivo e agente del Sindacato. Avrebbe potuto rassegnare le dimissioni dalla Sicurezza e dal Sindacato, smettere di prendere la droga e liberarsi dai dolori legati al suo speciale talento. Ma lo voleva?

E soprattutto, lo poteva fare?

Si mise a sedere sul letto. Non si era mai posto seriamente quella domanda. Cosa succedeva quando un agente decideva che il prezzo da pagare era troppo alto? A sua memoria, Rand non ricordava un solo caso del genere.

Con improvvisa chiarezza di percezioni si domandò se a un agente era

permesso di andarsene. Poteva un Sensitivo, al corrente delle più segrete manovre del Sindacato, e dotato di un formidabile potere che avrebbe potuto usare per suo conto, essere pericoloso per l'organizzazione?

Una fitta alla testa gli fece rinunciare al ragionamento. Quando il dolore cessò, Rand riprese a dormire. Si risvegliò a buio fatto, con il corpo rigido, stanco, e con un male di testa violento come prima.

Fece la doccia, nello sforzo di schiarire le idee, e scuotere il corpo da quella specie di letargo. Il rimedio fu soltanto parzialmente efficace. Poteva prendere una compressa contro il male di testa, ma avrebbe sconvolto il delicato equilibrio chimico che rendeva o-perante la PSI-40. Un solo sistema era efficace contro quel tipo di mal di testa: le punture che si potevano fare nelle cliniche del Sindacato. Rand non aveva mai saputo di che cosa fossero, comunque gli a -vevano sempre dato sollievo.

Fu tentato di andare in una clinica.

Ma si ricordò di Miguel Huerara, una prova del tradimento che esisteva tra le file del Sindacato. Rassegnato, strinse i denti per vincere il dolore.

La temperatura scendeva rapidamente dopo il calare del sole, ma le strade conservavano ancora a lungo^ il calore del giorno. Rand s'avviò lentamente in mezzo alla folla verso il tempio dell'Associazione della Luce Immortale. Bar, teleteatri e club erano affollati, ma si vedevano pochi turisti nord-americani. La zona era troppo lontana dal centro dei divertimenti di Mulege e di Conception Bay, Lì Rand si trovava tra i lavoratori, tra gente che aveva poco, alla quale la PSI-40 apportava gioia, sollievo, rivelazione di bellezze e meraviglie completamente nuove.

E completamente false, gli sembrò sentir dire da Taina Erickson.

Si era domandato se avrebbe avuto difficoltà ad essere ammesso a vedere la Luce Immortale, ma non ne ebbe, per la semplice ragione che tutti quelli che andavano in cerca della luce dovevano portare con sé il « carburante ». Rand vide alcuni venuti a mani vuote. Si fermavano contro la parete, o in piccoli gruppi, e fissavano senza speranza i più fortunati, quelli già persi nell'estasi.

L'edificio, come le chiese di vecchia tradizione, era formato da un'ampia sala orientata verso la piattaforma o palco che si trovava all'estremità. Sul fondo c'erano apparentemente altre stanze, con porte che si aprivano sul palco. Sulla balconata sopra l'ingresso c'era un apparecchio che diffondeva musica elettronica. Quando Rand entrò stava suonando un tema acuto e vibrante. Sotto la balconata, alla destra dell'ingresso, una scala portava alle invisibili stanze sotterranee. Lungo le due pareti laterali c'erano file di dipinti, illuminati da fasci di luce. A prima vista, Rand non riuscì a scorgere altra continuità nei dipinti oltre all'uniforme lucentezza dei colori. Dopo un attimo immaginò che ciascun quadro rappresentasse una particolare visione. Il gioco vivido della luce, delle forme e dei colori, era inteso a stimolare le menti ricettive nella creazione di proprie forme, di nuove visioni.

All'estremità della sala, al centro della piattaforma illuminata da un brillante fascio di luce azzurro che partiva dalla balconata, c'era qualcosa che a tutta prima sembrava un altro dipinto, ma che rapidamente si convertiva in qualcosa di assai più complesso. Rand guardò attento, ma non riuscì a comprendere se quella creazione illuminata dalla luce azzurra fosse scultura, o pittura, o fotografia, o qualche altro tipo di illusione.

Sembrava una cosa viva, perché le innumerevoli forme e linee continuavano a cambiare, espandendosi e ritraendosi, scoppiando all'improvviso in una fantasmagoria di colori, come fuochi artificiali. Una trovata abbastanza efficace, pensò Rand.

Quasi tutti i fedeli dell'Associazione della Luce Immortale osservavano lo sbalorditivo spettacolo, a occhi fissi, con espressioni lontane e impenetrabili. La grande sala non aveva arredamento, e i fedeli della nuova rivelazione stavano sdraiati o seduti in piccoli gruppi su tappeti sparsi sul pavimento di piastrelle rosse.

Rand non aveva mai negato o dubitato che la PSI-40 potesse indurre all'estasi mistica e religiosa. Lui semplicemente non aveva mai avuto necessità di farne l'esperienza, perché l'argomento non lo interessava.

I mistici, in un modo o nell'altro, erano sempre stati un fenomeno sporadico. La PSI-40 aveva cambiato tutto. Le esperienze mistiche non erano più un privilegio di pochi eletti, ma una delle più comuni risposte della droga. Nella

Luce Immortale, e in tutte le associazioni simili, che si potevano trovare alla periferia di tutte le città sparse negli Stati Uniti, e di tutte le nazioni deve si poteva facilmente trovare la PSI-40, si erano scoperti milioni di mistici. Le biblioteche erano piene delle loro testimonianze e rivelazioni.

Rand prese posto in mezzo a un gruppo di persone, sedute attorno a un tappeto lavorato a mano come se ne stessero tenendo fermi i lati. Due uomini stavano osservando lo spettacolo colorato di architettura mobile all'estremità della sala. Una giovane donna con la faccia velata e la testa coperta da una mantilla di pizzo, stava studiando il disegno del tappeto: un sole rosso e oro preso dall'ancora dominante cultura indiana. Il quarto membro del gruppo, un uomo che a Rand parve avesse lo sguardo più vigile, solo si accorse del suo arrivo.

Osservando le facce rapite che aveva attorno, ascoltando la musica discordante che si spandeva dalla balconata, e gli occasionali mormorii e sospiri dei fedeli, Rand ricordò le parole di Taina : « Tu hai ridotto la religione a una questione di arcobaleni ». Taina Erickson, per la verità, non aveva detto « tu », ma aveva certamente voluto implicare amiche lui.

Esercitando il minimo sforzo mentale per liberare il cervello e raccogliere le impressioni, Jon Rand assorbì l'ondata di stupore, di devozione, di misticismo che si levavano attorno a lui come un coro di sussurri, Ma c'erano anche sensazioni discordanti. Un uomo strisciò sconvolto in un angolo e cominciò a tremare. Quando Rand si concentrò su di lui sentì un istintivo ritrarsi. Ebbe la sensazione di un mare di tormenti in ebollizione: l'inferno dell'Uomo le cui visioni sono una frammentazione anziché il completamento, una spaventosa solitudine anziché l'identità con il Tutto, il buio anziché la luce.

E da due o tre persone... il niente.

Uno di questi era l'uomo dagli occhi acuti che divideva il tappeto di Rand. Sentendone gli occhi su di sé, Rand si girò rapito. L'altro non si lasciò cogliere di sorpresa. Certo non stava provando una qualsiasi rinascita spirituale sotto gli effetti della PSI-40.

I suoi occhi, che lo valutavano freddamente, erano grigi e intelligenti, incassati in una faccia da uomo d'affari. Aveva una fossetta sul mento, le

guance magre e la bocca sottile. I capelli grigi erano corti come quelli di Rand.

Rand sentì lentamente aumentare la tensione. Bastò al male di testa accuratamente ignorato per uscire dall'immaginaria scatola dov'era stato relegato. Rand cercò di capire se la sofferenza poteva essergli letta negli occhi. E cosa più importante, se gli avrebbe ancora indebolito le capacità di agire o rallentato i riflessi.

L'uomo dai capelli grigi fece un cenno, un lieve sollevare della testa, e mormorò qualcosa a labbra serrate, con voce tanto bassa che Rand non riuscì a comprendere se aveva veramente sentito le parole, o se le aveva lette attraverso una involontaria telepatia.

— Da basso — mormorò

10 sconosciuto. — Alle otto. Usate la scala, ma aspettate

11 mio segnale.

Automaticamente Rand fece un cenno affermativo. La faccia non rivelò l'improvviso interesse nato in lui. Dopo un attimo l'uomo si alzò per andare a raggiungere un altro quartetto all'estremità della sala, vicino al palco. Un rapido sondaggio rivelò a Rand che il secondo uomo del gruppo non era preoccupato da nessuna visione, gioiosa o terrificante. Rand non poteva tentare un sondaggio diretto e prolungato su una mente vigile senza rendere evidente l'intrusione, anche a un non Sensitivo. A-prire la mente per ricevere impressioni utili, un'azione che non lo avrebbe tradito in nessun modo, era fuori discussione in una sala piena di menti drogate, tutte in preda a fantasie e allucinazioni che un qualsiasi Sensitivo avrebbe potuto percepire con estrema facilità. Rand si accontentò di osservare ciò che succedeva attorno a lui, prendendo nota dello scambio di parole a bassa voce tra i due uomini mentalmente e spiritualmente sobri.

Vedendo l'uomo dai capelli grigi girarsi verso di lui e corrugare la fronte, Rand immaginò che fosse giunto il momento di andare vicino alla scala e aspettare il segnale. Si alzò e camminò vacillando verso il fondo della sala, sorridendo da idiota a quelli che

sembravano accorgersi di lui.

Non aspettò a lungo. Il suo efficiente uomo di contatto, passandogli accanto fece a Rand un lieve cenno verso la scala. Senza esitazione Rand cominciò a scendere.

Giunto in fondo si trovò in una sala dal soffitto basso, grande quasi quanto quella soprastante. Aveva il pavimento sporco e sapeva di umido. Alla debole luce che proveniva dal pozzo delle scale e da una porta aperta in fondo alla seda, si potevano vedere delle file di sedie.

Poteva essere un'altra trappola, seccante come quella che gli aveva teso Ortiz, o mortale come quella in cui aveva perso la vita Miguel Huerara. Oppure, quella che vedeva era forse la prima delle molte porte che avrebbero portato Rand da Killjoy.

Mentre si avvicinava al riquadro illuminato sentì un mormorio di voci. Si interruppero di scatto nel momento in cui Rand apparve sulla soglia. Una mezza dozzina di facce si girarono verso di lui. Ci fu un attimo di silenzio. Le facce delle persone che stavano sedute attorno a un grande tavolo al centro della stanza, cinque uomini e una donna, non erano ostili. Né cordiali. Fecero venire in mente a Rand un consiglio di dirigenti riuniti per decidere la nomina di un nuovo vicepresidente. Oppure, pensò, il consiglio del Sindacato che studiava un a-gente scelto per uno speciale incarico. Ma nessuno dei presenti era Speciale.

E Kemp Johnson non era tra loro.

Fu la donna a parlare.

— Voi siete la persona che prende il posto di Palmer?

Rand fece un cenno affermativo, L'uomo al piano terreno doveva aver fatto lo stesso errore, pensò.

— Prendete una sedia. Kevin sarà qui a momenti.

In quell'attimo Rand si sentì afferrare da un freddo alla nuca. E nello stesso

istante si accorse che qualcuno gli si stava avvicinando alle spalle. Fece rapidamente un passo avanti e si girò.

L'uomo dalla bocca sottile che aveva dato il segnale a Rand, comparve sulla soglia. Il suo sguardo penetrante esaminò la scena. — Siete Jep-son? — domandò rivolgendosi a Rand.

Senza bisogno di un sondaggio troppo diretto, Rand riuscì ad afferrare l'immagine di un altro uomo, il senso di infermità, il pallore, il puzzo di etere. Immaginò che l'uomo di fronte a lui stesse pensando a Palmer.

— Sì — disse Rand, senza esitazione.

— Sedete.

Gli venne fatto posto al tavolo, accanto alla dònna che gli aveva rivolto la parola. Era il tipico membro di una cellula clandestina, pensò: magra, pallida, spettinata, i capelli di un castano anonimo, il volto senza colore e senza trucco, e il corpo nascosto in un vestito senza forma. L'analisi portò Rand a un'altra osservazione. Nessuno degli uomini presenti portava trucco. Rand ringraziò la fortuna di non aver mai voluto truccarsi. L'uniforme pallore di quel gruppo non poteva essere una coincidenza. Il trucco agli occhi, o le unghie smaltate, l'avrebbero immediatamente tradito.

Non aveva mai sentito dire che tra gli Anti esistesse la proibizione di truccarsi, ma poteva essere un'innovazione introdotta da Killjoy, che rivelava una psicologia sottile: ogni movimento si avvantaggia con un codice comune, con regole e usi.

— Questo è Jepson — disse l'uomo dai capelli grigi all'intero gruppo. Si interruppe per aspettare l'arrivo dell'altro uomo che Rand aveva identificato come sobrio tra tutti i fedeli della sala superiore. Il nuovo arrivato entrò nella stanza e andò a sedersi. — Si occuperà della distribuzione dei volantini al posto di Palmer. Jepson, questi sono Rad-cliff, Dyer, Hughes, Martinez, Bianco. Io sono Webb. Non avrete occasione di rivederli prima della dimostrazione, ricordate bene quindi le loro facce.

Rand fece un cenno affermativo. Radcliff era la donna. Nessun « signorina »

o « signora » per addolcire il nome, osservò Rand. Altro pezzo di psicologia.

— Sono pronti i volantini? — domandò Webb.

Rispose la donna. — Saranno qui alle quattro. — Poi guardò Rand.

— Verrete a prenderli, Jepson. Alle quattro — disse Webb.

— Bene — rispose Rand.

— Penso che avrete bisogno di un camion. Martinez?

— Verrò io a prenderlo — disse un uomo distinto, dal leggero accento inglese. — Alle quattro.

— Vi darò la lista dei posti dove verranno fatti i carichi, Jepson — disse Webb. — Questa sera prima di uscire. Ricordatemelo.

Rand dubitò che il capo del gruppo avesse bisogno di una persona per ricordargli qualcosa, ma fece un cenno affermativo,

— Ci troveremo alle sette sul campo nord-ovest del ranch Gutierrez — disse Webb rivolto a tutti in generale. — Raggiungeremo la città a bordo di camion. Il gruppo di Harrison verrà direttamente al ranch. Ora, controlliamo gli incarichi...

Ad uno ad uno, Webb controllò i dettagli di ciò che ognuno dei presenti doveva fare. La dimostrazione, nella sua base preliminare, almeno, era organizzata con precisione e con notevole economia di movimenti e partecipazione. Una fiaccolata lungo il porto avrebbe attirato spettatori e polizia, ma quest'ultima non sarebbe intervenuta finché la dimostrazione fosse rimasta ordinata e pacifica. Con l'aumentare della folla, la squadra di Rand avrebbe cominciato la distribuzione dei volantini di propaganda. Alle otto e un quarto precise l'avanguardia della parata si sarebbe staccata dalla costa e avrebbe attraversato la strada principale per marciare direttamente sui terreni di proprietà del Miramar Hotel. A questo punto avebbe cessato di essere una dimostrazione pacifica e, agli occhi della legge, sarebbe diventata una massa turbolenta. La folla con le torce avrebbe avuto il tempo di

circondare l'albergo e intonare i canti di protesta. Allora le forze di polizia e i poliziotti dell'albergo avrebbero caricato la folla. Ne sarebbe nato un tumulto. E, sotto copertura della baraonda, un piccolo gruppo di uomini avrebbe fatto un rapido colpo nei magazzini « non ufficiali » dell'albergo, che contenevano la intera riserva di PSI-40.

Rand esaminò il piano con ammirazione. C'era la possibilità che il Miramar fosse il magazzino centrale di tutti i maggiori alberghi della zona di Mulege. La perdita provocata dal colpo degli Anti, presumendo il successo, sarebbe stata molto più che irritante. Rand immaginò che Killjov, più che infliggere ferite fisiche, s'interessasse a procurare danni psicologici.

— Domande? — chiese Kevin Webb alla fine.

Ce ne furono alcune. Rand aspettò che avessero avuto risposta, poi fece la sua domanda: — Io sono arrivato tra voi per ultimo — disse. — Vorrei sapere qualcosa di Killjoy. Guiderà le forze di attacco?

Webb lo guardò fisso.

— Non è necessario che lo sappiate — disse.

Rand si strinse nelle spalle.

— Almeno sapremmo se il piano ha qualche probabilità di successo. In caso contrario...

La donna accanto a lui era scossa, e due o tre uomini mostravano sgomento e disapprovazione. Ma gli altri si erano girati interrogativamente verso Webb, e uno di loro approvava con convinzione. Gli occhi grigi del capo osservarono tutti.

— Sarà certamente con noi

— disse poi, secco, Webb.

— Per guidare le forze di attacco? — insistette Rand.

— Sì. — Webb sorrise debolmente. — Non abbiate paura. Le autorità

sapranno che è presente.

Rand fece un cenno affermativo, come se fosse soddisfatto. — Anche i nostri uomini dovrebbero saperlo. Può significare molto per loro.

Aveva saputo ciò che voleva sapere. Mentre la riunione cominciava a sciogliersi, Rand si chiese come potesse l'apparente efficienza degli Anti, ai quali Killjoy si era alleato, crollare tanto completamente da permettere la facile penetrazione di un estraneo in una cellula. La fortuna aveva avuto una certa parte, dato che loro aspettavano il vero Jep-son. Ma come mai questo Jepson non si era presentato?

Mentre gli altri cominciavano a uscire, Webb prese Rand in disparte.

— Non vi aspettavamo fino a domani — disse il capo della cellula. — Se non vi mettevate a sedere sul mio tappeto di preghiera, e non mi facevate capire di essere sobrio, io non vi avrei riconosciuto dalle descrizioni che avevo.

— Ho deciso di venire appena mi è stato possibile.

— Un'ottima idea. —

Webb prese dalla tasca un foglio di carta. — Questa è la lista dei punti di raccolta. Siete sicuro di aver capito cosa dovete fare?

— Sì.

Webb era un tipo estremamente metodico. L'apparizione di Rand nella sala del tempio, la sua sobrietà, la mancanza di trucco, il suo arrivo pochi minuti prima dell'ora stabilita per la riunione, erano tutti elementi che avevano favorito l'agente e la sua identità era stata ammessa senza discussioni. Doveva ringraziare la scarsa immaginazione delle menti troppo ordinate, come quella di Webb.

— A domani, allora — disse Webb.

— Alle quattro — rispose Rand. Ma domani sarebbe arrivato il vero Jepson.

— È inutile che vi fermiate nel. tempio. Meglio andarsene il più presto

possibile! Tocca a voi.

— Bene.

Sali le scale e si trovò accanto alla porta d'uscita. Nella strada buia, nascosta nell'ombra a una dozzina di passi dal tempio, la donna pallida lo stava aspettando.

— Dato che siete nuovo in città — domandò, — avete una camera?

— Sono all'hotel E1 Prado.

— Oh. — Parve sorpresa.

— È molto caro.

— Si tratta di una notte sola — disse Rand.

— C'è una camera, dove a-bito io. Non mi fraintendete

— soggiunse subito. — Volevo offrirvi una camera a buon mercato.

— Ho capito. Be', se mi dovessi fermare...

— Palmer abita lì. È ammalato, ma può parlare. Ho pensato che vi sarebbe piaciuto vederlo... domani.

— Verrò in mattinata — disse Rand.

La donna gli diede l'indirizzo. — Ci piace stare in compagnia, quando si può. Con la droga si è sempre... soli.

Rand fece un cenno affermativo. Gli parve di prendere in giro la serietà e la fede della donna. La faccia pallida nell'oscurità sembrava accusarlo, dandogli uno strano senso di colpevolezza.

12

Rand s'incamminò lentamente yerso il suo albergo. I passi gli rimbombavano

nella testa, ma il dolore era sopportabile. Durante la sua strana visita al Tempio della Luce Immortale aveva cercato di ignorare il dolore. Delicatamente fece scorrere le dita sulla sommità della testa, sulla nuca, e sulle tempie. Gli sembrava di avere tutta una enorme ammaccatura sensibilissima al tocco.

Ventiquattro ore, pensò. In ventiquattro ore la sofferenza sarebbe cessata.

La piega presa degli avvenimenti di quella serata era quasi incredibile, e Rand sospettava che si trattasse di una fortuna non del tutto casuale. Doveva però ammettere che aveva parecchio forzato gli e-venti. Aveva scoperto il tempio che gli Anti usavano come copertura, e non aveva a-vuto difficoltà a entrare nelle loro file. Lì non aveva a che fare con specialisti esperti, addestrati, e legati alla disciplina, ma con gente normale, che si era innamorata di una idea. Con tutta probabilità la maggior parte di loro non si era mai aspettata di più che marciare in qualche parata e portare qualche cartello.

Se non altro, credevano in qualcosa, pensò Rand. Le facce di quelli che sedevano attorno al tavolo in quella ridicola cantina erano tutte assurde, e forse intensamente patetiche, ma vive. Mentre i fedeli che stavano al piano di sopra, con tutte le loro visioni estatiche...

Rand scosse le spalle. Era tentato di forzare ulteriormente la fortuna. La fiaccolata gli avrebbe offerto un'ottima occasione per avvicinarsi al Miramar, e a Killjoy. Se fosse riuscito a intercettare il vero Jepson... Corrugò la fronte. Aveva ingannato un piccolo gruppo di dilettanti pronti ad accoglierlo senza fare domande. Ma il giorno dopo avrebbe forse incontrato gente meno fiduciosa, forse qualcuno che conosceva il vero Jepson. Le possibiltà di continuare il giuoco senza esporsi erano troppo scarse.

E se non si fosse presentato? Ci sarebbe stato panico, ansia, e costernazione. Ma la cellula non si sarebbe più riunita al completo prima della dimostrazione. In ogni caso, non avrebbero avuto modo di scoprire chi era il finto Jepson, e stabilire l'importanza dell'inganno. Non ne avrebbero nemmeno avuto il tempo.

Webb, o qualcun altro, avrebbe dovuto prendere una decisione, inevitabile,

tra l'altro. I piani erano andati troppo a-vanti: la dimostrazione e il furto della droga dovevano svolgersi come programmato.

Rand pensò alla donna pallida che gli aveva offerto la camera. Scosse rabbiosamente la testa, e il movimento gli procurò un dolore acuto.

L'atrio del vecchio albergo era quasi vuoto. Un chitarrista stava suonando e cantando per uno sparuto gruppo di persone tranquille sedute sul patio. Rand rimase qualche minuto in un angolo in ombra ad ascoltare, poi salì nella sua camera.

Fu sul punto di aprire la porta ed entrare nella camera buia senza esitazioni. Se lo a-vesse fatto, Killjoy avrebbe cessato di essere un problema per lui. Non fu l'istinto o i riflessi di un agente bene addestrato, che lo fecero fermare in corridoio, proprio di fronte alla porta, ma l'acuta sensibilità risvegliata dalla PSI-40. Nel momento in cui si fermò per concentrarsi seppe non solo che c'era qualcuno nella sua camera, ma anche chi era l'intruso.

Stava accovacciato vicino alla finestra. Sulla destra. In agguato. Avrebbe sparato o a-vrebbe lanciato un coltello non appena Rand fosse apparso, bersaglio ben visibile contro la luce del corridoio. Poi sarebbe saltato dalla finestra. La camera di Rand si trovava al primo piano.

Rand infilò rumorosamente la chiave nella serratura, si spostò alla destra della porta, e girò la chiave. Poi, in un solo movimento abbassò la maniglia e spinse la porta, spalancandola di colpo con un piede.

Dalla camera giunse lo sbuffo soffocato di una pistola ad aghi. Con un rumore impercettibile due aghi colpirono la parete del corridoio di fronte alla porta. Rand si stava muovendo con sorprendente velocità, e in un attimo scomparve nell'oscurità tagliata dal fascio di luce che entrava dal corridoio.

Ci fu un movimento furtivo vicino alla finestra. Rand, premuto contro la parete di fianco alla porta, mezzo protetto dalla pesante sagoma di un cassettone, sentì il lieve fruscio. Percepì le vibrazioni di paura che venivano dalla figura invisibile accovacciata a destra della finestra. Rand poteva localizzare l'uomo con la massima esattezza. Grazie alle pulsazioni di paura, Rand seppe quando l'uomo intuì la sua posizione, e quando il grosso indice

dell'assassino si mosse sul grilletto della pistola, Rand sentì il comando con la stessa rapidità che occorse ai muscoli dell'altro per passare all'azione. Rand fu una frazione di secondo più veloce.

L'ago scheggiò lo spigolo del cassettone che un attimo prima gli era servito da riparo. Rand si buttò attraverso la stanza, e la sua mano colpì con la violenza di una mazza. L'arma cadde a terra e la bocca dell'uomo si spalancò per lanciare un urlo che morì sul nascere, soffocato da un colpo di ginocchio che raggiunse l'uomo tra la gola e la mascella. L'uomo si afflosciò come un sacco vuoto.

Rand si chinò pronto a sferrare un altro colpo, ma in quel momento nella stanza si accese la luce. Mentre si girava, sentì un rumore sordo. Soltanto quando andò a urtare duramente con la faccia lo stipite della finestra, si rese conto, allibito, che il rumore era stato una mazzata ricevuta in testa...

Non perse completamente i sensi. Sentì chiudere la porta della stanza. E vide stivali alti fino al ginocchio, ma erano molto lontani.

Si mise a sedere con uno sforzo. Portò le mani alla testa. Le dita si fecero appiccicose.

Gli stivali vennero vicino. Rand aveva gli occhi annebbiati e vedeva sdoppiato. Senza soddisfazione pensò che per qualche tempo l'uomo disteso a terra non avrebbe più dato noia a nessuno.

Alzando la testa, Rand osservò il proprietario degli stivali. Anche con due teste, il tenente Huerara era riconoscibilissimo. Stava sorridendo.

— Anche l'uomo d'affari a-mericano può fare degli errori — mormorò Huerara. — O devo dire l'agente segreto a-mericano al servizio del Sindacato di Libertà Mentale?

Rand si diede dello stupido. Avrebbe dovuto immaginare che erano in due.

— Ma tutti facciamo degli errori — disse Huerara, con generosità. — Io avrei dovuto rendervi innocuo subito, per esempio. Per fortuna i vostri errori si sono rivelati più gravi del mio, signor Rand.

Fin dall'inizio, pensò Rand con rabbia. Huerara lo stava aspettando fin da quando lui era sceso dall'aereo.

Rand si lasciò sfuggire un gemito. Con estrema lentezza cercò di mettersi in ginocchio, e il movimento gli aumentò il dolore alla testa. Cercò di vincerlo. — Vi sospettavo — mormorò. — Ero venuto a cercarvi.

Ma il funerale l'aveva mes^ so fuori strada. Proprio così: il funerale e il fatto di aver trovato Huerara sotto l'influenza della PSI-40. Uno non può fingere di essere drogato se lo è. Il che significava che Huerara non era nè un Sensitivo, né uno Speciale.

— Ah, sì! Ricordo la vostra visita. È stato il vostro secondo errore, signor Rand. Come agente segreto, siete molto ingenuo.

Forse Huerara non aveva bisogno di capacità extra-sen-sorie, pensò Rand... almeno quando aveva in mano una pistola.

Il tenente Huerara appoggiò la punta lucida di uno stivale alla spalla di Rand, e spinse. Rand si lasciò cadere all'indietro, senza fare nessun tentativo di resistere al colpo. Andò a urtare la parete, poi si lasciò scivolare a terra. Non fu costretto a fingere la smorfia di dolore. Gli occhi si erano riempiti di lacrime.

Ma riusciva a vedere molto meglio. C'era un solo Huerara, adesso. Rand fissò gli occhi sulla faccia olivastra, ignorando la pistola con il grosso silenziatore che Huerara stringeva nella mano guantata.

— Volete arrestarmi? — domandò, con voce rauca.

— Arrestare? — Huerara scoppiò a ridere. — Perché dovrei farlo?

Rand rimase qualche attimo in silenzio. Doveva guadagnare più tempo possibile. — Per mettere in difficoltà il Sindacato — disse, in tono più deciso. — Comunque, dovete accusarmi di qualcosa. Di avere ucciso Miguel? Non avrebbe senso. Comunque, a-vreste potuto farlo prima.

— Siete andato dal signor Taylor, vero? Mi spiace, signor Rand, ma così mi

avete reso impossibile arrestarvi... vivo.

Diversi fatti che fino a quel momento non erano collegati si innestarono fulmineamente uno nell'altro. L'improvvisa scoperta lo fece raddrizzare di scatto su un gomito. Huerara reagì con la stessa velocità. La canna della pistola, puntata al petto di Rand, tremò. Prudentemente, Rand si appoggiò alla parete.

— Siete stato molto vicino alla morte — disse Huerara a denti stretti.

— Ormai non ha più molta importanza.

— Siete coraggioso — disse il tenente con ammirazione. — È vero, dovete morire. Penso che vi arresterò... come dire, signor Rand? In modo postumo. Per aver ucciso il mio aiutante.

Le parole del tenente confermarono le supposizioni di Rand.

— Non è Killjoy che vi manda — disse. — Non a -vrebbe permesso di uccidere Miguel per eliminare me. Dev'essere stata una vostra idea. Soltanto chi è schiavo della droga, chi non tiene in nessun conto l'amore e la famiglia può aver fatto una cosa simile. — Continuò a parlare, i-gnorando l'espressione che a -veva cancellato il sorriso tollerante di Huerara. — E Killjoy non permetterebbe ciò che state tramando in questo momento. Quell'uomo, il vostro aiutante, non è morto.

— Siete anche intelligente — disse Huerara con freddezza. — Un detto afferma che la saggezza arriva quando è tardi per poterla usare.

Rand calcolò il filo di tempo che aveva per fare la sua mossa. Fece un mezzo giro, lamentandosi, come se stesse cercando di calmare il dolore. La mossa spostò leggermente il suo corpo dalla linea del fuoco, compromettendo il bersaglio di Huerara.

Aveva la fronte bagnata di sudore. — Non vi manda Killjoy — ripetè. — Qualcuno però vi ha dato degli ordini. Non è Garrett. Quindi rimane Pierce.

— È bello scoprire che siete un avversario in gamba, signor Rand — disse

Huerara, ma c'era impazienza nella sua voce. — Mi spiace, ora però devo...

— Non tanto in gamba — interruppe Rand in fretta. — È abbastanza ovvio. La distribuzione richiede sempre dei contatti con la polizia. Pierce ha bisogno di voi. Non potrebbe effettuare la distribuzione senza...

Radunando tutto il controllo sensitivo che la mente poteva esercitare sui muscoli indolenziti, Rand scattò, lanciandosi in avanti. « Spara! ». Il grido senza suono venne proiettato nella mente di Huerara nell'attimo in cui Rand si muoveva. Il dito che Huerara teneva sul grilletto si piegò in una risposta spasmodica e incontrollabile al comando, ma il tenente sparò senza prendere la mira, senza avere la possibilità di seguire il rapido spostamento del corpo di Rand. La pallottola sfiorò la giacca di Rand e andò a schiacciarsi senza danno sul pavimento.

Rand aveva deliberatamente provocato lo sparo, sapendo che non avrebbe potuto impedire la involontaria contrazione muscolare del dito, anche con la più perfetta delle ipnosi. Fu l'ultima mossa che Huerara ricordò. Il secondo comando di Rand trasformò l'ufficiale in una statua.

Le tensioni della mente sono più delicatamente bilanciate in certi individui che non in altri. Rand non aveva avuto modo di esaminare le condizioni della mente di Huerara al momento dell'invasione.

Non aveva avuto modo di sapere come avrebbe tollerato l'esperienza di un comando senza suono che gli esplodeva nella mente come un colpo di fucile.

Rand comprese che Huerara aveva cessato di essere una minaccia soltanto quando vide che stava eretto solo perché era appoggiato al davanzale della finestra. Poi sentì che la mente di Huerara cominciava a sciogliersi. Fu come osservare una fila di molle fortemente compresse nell'attimo in cui scatta la prima, liberando via via le altre, e all'improvviso tutta la massa di spirali erompe, si contorce, per dibattersi nel caos.

Ai piedi di Rand l'altro assalitore si lamentava. Non era ferito seriamente. Ma Huerara era immobile nella paralisi, inattivo come un vegetale. Il suo cervello sconvolto continuava a segnalare il suo stato difettoso, come un disco rotto.

Alla fine Jon Rand si staccò dalla finestra. Muòversi e-ra un tormento. Guardò un attimo Juan Huerara, senza trovare pietà. Poi, quasi chiudendo gli occhi e stirando le labbra sui denti per vincere il dolore, attraversò barcollando la stanza, in cerca della porta, del corridoio, del fresco buio della notte.

13

Rand quasi rotolò dagli scalini che portavano alla strada. Poi si avviò con passi corti, cauti. Una coppia cercò di evitarlo e gli osservò la testa. E Rand ricordò di essere sporco di sangue.

In un negozio ancora aperto all'angolo della via, dove vendevano oggetti-ricordo, Rand comprò un grande sombrero, ignorando la curiosità del commesso e degli altri clienti. Poi rimpianse l'acquisto, perché la lieve pressione del cappello sembrava un cerchio di acciaio incandescente intorno alla testa, e il dolore aumentava a ogni passo. Ma almeno passava inosservato: le ferite rimanevano nascoste.

Il miglior metodo per vincere il dolore era quello di concentrarsi su qualcos'altro. Rand spostò tutta la sua attenzione sul laborioso processo di sollevare i piedi e rimetterli a terra, uno dopo l'altro. Divenne una specie di giuoco, di sfida. Girava gli angoli delle case quando si ricordava, seguendo strade a caso; con l'unico scopo di allontanarsi il più possibile dall'Hotel E1 Prado, e di confondere chiunque avesse voluto seguirlo. Ma c'erano momenti in cui temeva di perdere i sensi.

Poi sentì che le ginocchia si indebolivano. Continuò ad a -vanzare barcollando, e alla fine entrò in una specie di parco. Sentiva il profumo dell'erba, fresco e umido, e sentiva il mormorio dell'acqua. S'inginocchiò sull'erba, e si lasciò cadere disteso.

La macchina avanzò lentamente lungo la strada. Sopra due fanali brillava un'altra luce, unica. Una fiamma arancione che ruotava lentamente. Attraversando una piazza in ombra, dove durante il giorno una fontana creava un fresco punto di richiamo, uno dei due uomini in macchina diede un colpo di gomito al compagno. E indicò. La macchina piegò verso il marciapiede e si fermò senza rumore. Uno dei due uomini rimase in macchina, al volante.

L'altro smontò.

Quando il raggio della pila gli colpì la faccia, Rand sussultò. La luce, passando dagli

òcchi, gli procurava un dolore acuto al cervello.

— Sta bene, senor?

— Mmm... sì.

— Siete americano?

Rand fece lo sforzo di mettersi a sedere. — Sì.

— È proibito dormire qui.

L'uomo con la pila indossava un'uniforme. Rand provò un brivido di allarme. Cercò di alzarsi, bilanciando la testa come se stesse portando qualcosa che correva il pericolo di cadere.

L'agente di ronda gli offrì una mano, e Rand si alzò.

— Forse avete... celebrato troppo, senor.

— Già... penso di sì. Ora sto bene.

— Abitate vicino? In qualche albergo?

— Mmm, no. So trovare la strada. Grazie.

— Sarà meglio se vi accompagniamo noi.

— No, no! — protestò Rand. — È stato... un crollo momentaneo. Non mi capiterà più.

— È meglio che veniate con noi. — Il poliziotto era cortese, ma deciso. Mise una mano sotto il braccio di Rand. — Da questa parte.

Rand non fece resistenza.

Lo aiutarono a salire in macchina, e lui si lasciò cadere con un sospiro di sollievo sui sedili imbottiti. L'agente prese posto accanto al compagno e sogghignò, poi si girò verso Rand. — Dove volete essere portato, senor?

L'esitazione di Rand fu impercettibile. Ricordava l'indirizzo datogli dalla donna pallida dopo il convegno Anti. Era l'unico che sapesse dire.

L'agente che lo aveva raccolto fece un lieve cenno con la testa. — Proprio come pensavo: non avreste mai ritrovato la strada. — Sorrise, pieno di comprensione. — È vietato dormire sulle piazze, comunque non stavate facendo niente di male...

È vietato anche trattare male un « turista » americano, pensò Rand. Ed era anche chiaro che non avevano diramato l'ordine di cercarlo. Il giovane mancato assassino doveva essere ancora intento a richiamare Juan Huerara a una vita cosciente.

La casa della donna pallida aveva le pareti di stucco sbrecciate, e il vialetto di mattoni che portava all'ingresso era tutto buche. Rand adesso pensava alla reazione della

signora Radcliff nel vederlo.

L'edificio a due piani era costruito a forma di L attorno a un terreno aperto dove cresceva un'unica vecchia palma. I due poliziotti osservarono curiosamente Rand che fissava perplesso i gradini che portavano all'ingresso. Il numero che gli aveva dato la signora Radcliff corrispondeva a un appartamento del secondo piano. Con un'alzata di spalle rassegnata Rand cominciò a salire gli scalini. Uno degli uomini in uniforme si fermò. L'altro continuò a sorreggere Rand per un braccio.

In cima alla scala Rand si fermò. — Ora... sono a posto.

— Voglio vedervi entrare — disse il poliziotto, con pazienza esasperante.

Rand si rassegnò, e rimase immobile davanti alla porta mentre l'agente

bussava. Cosa sarebbe successo?

La donna, pallida e incerta e senza forma, con una vecchia vestaglia di cotone stretta al collo, aprì la porta. La sua faccia rimase impassibile durante tutta la spiegazione defiggente. Conosceva il signore americano? Non lo conosceva?

Rand sollevò il sombrero sulla fronte, in modo che lei potesse vederlo meglio. La signora Radcliff spalancò occhi e bocca, in espressione spaventata, ma si riprese subito.

— Sì, sì! Certo! È mio... fratello. — Uscì sul ripiano per prendere Rand sottobraccio, dimenticandosi della vestaglia, che si aprì rivelando un seno risecchito. — Me ne occupo io.

— Benissimo. — L'agente fece un inchino, sorrise, e se ne andò. Rand rimase ad a-scoltare i passi che risuonavano sugli scalini, fino a che si persero in cortile. Poi si sentì trascinare per un braccio, e avanzò verso la porta. La punta del piede inciampò nel lieve rialzo della soglia, e le ginocchia non riuscirono a sorreggerlo. La donna si lasciò sfuggire un grido di spavento. Cercò di trattenerlo, ma non era forte abbastanza.

Rand cadde in avanti nella stanza. E continuò a cadere, a cadere...

Quando si svegliò vide una faccia pallida che lo guardava ansiosa. Era disteso su un divano, con un cuscino sotto la testa ripulita e fasciata. Il dolore era più localizzato, a -desso, e meno forte. Ma il mostro che gli passeggiava nel cranio continuava ad andare avanti e indietro, senza mai fermarsi, avanti e indietro.

— Vi sentite meglio?

Rand mosse lentamente gli

occhi in segno affermativo.

— Non cercate di parlare. Riposate.

« Non sono al sicuro » pensò Rand.

Doveva aver proiettato il concetto involontariamente, ta donna capì, senza sapere come. — Siete al sicuro — disse in fretta, cercando di esprimere con gli occhi tutta la sua sincerità. — Non l'ho detto a nessuno!

A ogni modo, pensò Rand, in quel momento non poteva far molto...

Lei riprese a parlare. Quando vide che Rand non riusciva a rispondere gli rimboccò le coperte attorno al collo, e riprese la veglia.

— Come vi chiamate?

— Radcliff.

— No... il vostro nome.

Ebbe un attimo di esitazione, e distolse lo sguardo. — Liz — mormorò.

— Che ore sono, Liz?

— Le dieci. — Continuava a guardare da un'altra parte. Rand percepì il senso di colpa, e fu subito in allarme. Lei gli domandò: — Volete dell'altro brodo?

— No, grazie. Cosa c'è che non va?

— Che non va? — Si girò di scatto, e lui vide il terrore negli occhi castani. — Cosa volete dire?

Rand la guardò un momento. Poi disse con calma: — Forse è meglio che me ne vada.

— No... no, non potete! non state bene! La vostra testa...

Rand spostò la coperta e con molta cautela mise i piedi a terra. Se si muoveva lentamente, pensò, il dolore era sopportabile.

— Chi è venuto mentre dormivo? — domandò con gentilezza. — Chi mi ha visto?

Grosse lacrime scesero silenziosamente sulle guance senza colore. — Palmer

— disse. — È entrato qui questa mattina.

— Palmer? Era malato. Non è l'uomo che sostituisco?

— Adesso sta meglio. Può già fare qualche passo. — Liz Radcliff cercò di asciugarsi le lacrime. E riprese a parlare in tono di accusa. — Dice che non siete Jepson.

Rand finì di infilarsi la camicia. Cercò i pantaloni. E-rano accuratamente ripiegati sulla spalliera di una sedia, all'altro capo della stanza. Guardò la donna. — Dov'è Palmer, adesso?

Lei esitò.

— È vero ciò che ha detto? — gli chiese.

— Sì.

La donna rimase un attimo in silenzio, preoccupata. — Allora siete un traditore.

— Dipende da ciò che intendete per tradimento.

Lei voltò le spalle nell'attimo in cui Rand scese dal letto per andare verso la sedia. Aveva le gambe rigide come trampoli. Era in cattive condizioni, ma si consolava con il fatto che per la prima volta aveva informazioni di vera utilità per la Sicurezza: aveva prove precise e circostanziate del tentativo fatto da Pierce per assassinare un agente del Servizio di Sicurezza. Opportunamente usata, quella notizia avrebbe potuto distruggere Pierce. Inoltre, Rand sapeva quando sarebbe stato possibile sorprendere

Killjoy in flagrante sabotaggio.

Quando fu vestito domandò: — È da molto che Palmer ha lasciato questa stanza? E dov'è andato?

La donna si girò. Per la prima volta la sua faccia prese colore.

— Pretendete che vi aiuti?

— Lo avete già fatto, Liz.

Si avviò rigido alla porta.

In piedi, e in movimento, il dolore era più forte.

— Aspettate! Lui... Palmer se n'è andato un'ora fa! Si è affacciato alla porta... Ha scoperto che non eravate Jepson. Lui conosce Jepson. È andato a cercare Kevin Webb.

Rand fece un cenno affermativo. Pensò alla sua missione. Sapeva che avrebbe dovuto ridurre la donna al silenzio.

— Chi siete? — domandò lei tra le lacrime. — Perché siete venuto qui?

— Sono venuto perché à-vevo bisogno del vostro aiuto — disse. — E perché sapevo che me l'avreste dato.

— Ditemi che non siete un traditore.

— Non abbiate paura — disse, e la risposta gli costò un certo sforzo. — Non lo sono.

Si girò per non vedere il sollievo della donna. Poteva mentire a Liz Radcliff, ma non poteva farle del male.

— Andate alla vostra dimostrazione — disse. — E \buona fortuna.

Uscì al sole del mattino, e al nuovo tormento.

14

Dolore. Insopportabile. Ogni passo, una nuova prova di resistenza. Una catena di agonia.

Alla fine della catena, un autobus giallo, che scivolava sull'asfalto rovente. Rand si mescolò alla folla di odori a-cuti, di spalle, e di strilli di ammirazione. L'autobus, sobbalzando lungo il suo percorso di cianfrusaglie panoramiche, girò alla fine verso Mulege. Un'altra strada, altra folla, altra

catena di passi fastidiosi...

Verso la fine del pomeriggio, Rand raggiunse la costa, a circa cinquecento metri dalla spiaggia privata del Mira-mar Hotel. Una striscia di verde macchiata dalle sempre presenti palme a ventaglio e da dattero, fiancheggiata da un'ampia passeggiata in cemento da una parte e dal viale principale dall'altra, si affacciava su una spiaggia di sabbia bianca.

Rand trovò un triangolo d'ombra all'estremità della spiaggia, e si fermò, con la schiena appoggiata al muretto che formava un gigantesco scalino tra la spiaggia e la passeggiata soprastante, la faccia mezzo nascosta dal sombrero di paglia, che proteggeva anche la corona di palpiti attorno alla sua testa, e gli occhi chiusi.

Aspettava il buio, combattendo una continua lotta col dolore che lui non riusciva più a confinare in una zona limitata del suo conscio.

La tenda d'ombra si allungò sopra di lui, e si stese sulla sabbia bruciante, per rinfrescarla. Alla fine, quando il sole scese dietro le colline, Jland aprì gli occhi, per vedere la sabbia, la riva, e tutto il mare immerso nell'ombra, Provò un acuto senso di gioia. Ce l'aveva fatta!

Quando il buio fu completo, s'incamminò lentamente verso il Miramar. Aveva i vestiti stazzonati e sporchi. Sarebbe stato pericoloso aggirarsi così nell'atrio o lungo i corridoi del lussuoso albergo. A peggiorare le cose, e per richiamare maggiormente l'attenzione, Rand era costretto ^ camminare quasi piegato in due, col passo strascicato di un vecchio, compiendo solo quei movimenti che non gli causavano grandi dolori alla testa. Si rendeva perfettamente conto di aver perso le forze, e la sua unica speranza di una efficace azione contro Killjoy risiedeva nella sorpresa.

Se falliva, sarebbe andato alla clinica per sottoporsi al trattamento. E riferire il suo insuccesso.

Studiò l'albergo dall'esterno. L'edificio era a forma di due grandi V unite alla punta, in modo da formare una specie di X. Dove le due ali della prima s'incontravano, c'era la rampa di servizio che portava ai sotterranei. Lì, un piano sotto terra, nell'ala nord, c'erano alcuni negozi, una sala di ritrovo con il

bar, e i parrucchieri da uomo e da donna. Nell'ala sud c'erano le cucine, i guardaroba, le stirerie, e altri locali di servizio. E i magazzini. Questa zona di servizio poteva essere raggiunta facilmente passando attraverso la rampa.

Verso le otto, finito il giro d'ispezione, Rand scelse un nascondiglio vicino alla rampa. Rimase in piedi. La sua ombra si mescolava con quella di tre palme.

La tabella di marcia degli Anti fu precisa. Qualche minuto dopo aver cominciato la sua sorveglianza, Rand sentì un vocìo lontano. Guardando verso il mare vide un serpente nero di movimenti punteggiato da fiammelle color arancio. Il vocìo divenne un canto ritmico, le fiammelle divennero torcie scintillanti, e il serpente nero diventò colonna di dimostranti, guidati da quattro persone.

Ancor prima che il corteo fosse perfettamente visibile, cominciarono a radunarsi i curiosi. Si affollarono sul viale e scesero sulla spiaggia. **A**1-$_{a}$ tri riempirono i balconi del' Miramar e degli alberghi vicini, o si stiparono sulle ampie verande e nei giardini. La dimostrazione era seguita dalla polizia. Alcuni agenti pattugliavano lentamente la strada in macchina, altri camminavano ai lati del corteo per formare una barriera, e altri ancora controllavano la manifestazione dall'alto, in elicottero.

Rand studiò mentalmente tutte le possibilità di attacco, e si rammaricò di non aver pensato a prendere in prestito la pistola di Juan Huerara.

Di solito Rand non portala armi. Anzitutto era contro la legge. Inoltre non gli piaceva usarle. Ora però doveva arrendersi al fatto che con la sua capacità di concentrazione notevolmente diminuta, e in precarie condizioni fisiche, non poteva sperare di combattere con Killjoy ad armi eguali. Doveva trovare un altro punto di vulnerabilità dell'avversario.

In quel momento le prime file della colonna Anti avevano raggiunto il confine delle proprietà dell'albergo Mira-mar, e si erano fermate. Una massiccia schiera di poliziotti bloccò la strada. Le voci degli Anti erano diventate urlo, ma Rand si scoprì ad ascoltare con attenzione: le voci scandivano una specie di coro, sempre più forte e sempre più chiaro, con una forte cadenza di marcia. Dicevano: « Gli Anti fidano nella forza di ogni

uomo, per trovare un'altra libertà nel bando della droga psichedelica... ».

Commovente, pensò Rand. E assurdo.

Ma in quella dimostrazione Anti c'era qualcosa di più dell'entusiasmo. Quella gente stava aspettando qualcosa. All'ora stabilita, alle otto e un quarto, ci sarebbe stato un segnale di qualche specie...

Lontano sul golfo un piccolo razzo si alzò nel cielo ed esplose silenziosamente in mille frammenti. Dalla massa dei dimostranti si levò una specie di sospiro, e gli spettatori si agitarono pieni di curiosità. Un fremito percorse la lunga colonna nera degli Anti. Alla fine del fremito l'intera massa si rovesciò in avanti, urtando con forza contro lo sbarramento dei poliziotti. Alcune sagome scure riuscirono a filtrare. Altre fecero pressione, allargando la breccia. Ci furono grida, comandi secchi, e da un balcone venne lo strillo terrorizzato di una donna.

Due tonfi in rapida successione sovrastarono il clamore: bombe lacrimogene. Ma la prima fila dei poliziotti era già stata travolta. La formazione ordinata dei dimostranti esplodeva in una massa turbolenta che scavalcava lo sbarramento dei poliziotti per scontrarsi con gli agenti che formavano il contingente di riserva. Rand sentì il primo rabbioso crepitìo delle armi da fuoco. Altre bombe lacrimogene vennero lanciate sopra gli Anti. Vide uomini e donne cadere a terra con gli occhi pieni di lacrime. Un poliziotto sollevò la mazza e colpì la testa più vicina. Rand si sentì bruciare di collera.

Poi dimenticò la collera, dimenticò il dolore che batteva all'unisono con il ritmo del canto Anti, dimenticò il problema della sua divisione di simpatie: un camioncino grigio si stava avvicinando alla rampa che portava alla piattaforma del piano inferiore, dove venivano scaricate le mercanzie. La macchina fece una conversione a U, e scese la rampa a marcia indietro. C'era tanto rumore e tanta confusione che forse nessun altro aveva visto o sentito arrivare la macchina.

Non appena il camioncino grigio si fermò, le portiere posteriori si aprirono, e una mezza dozzina d'uomini saltò a terra. Attraversarono di corsa la piattaforma, e scomparvero nell'edifìcio passando da due porte di servizio. Uno degli uomini rimase accanto alla macchina. Il guidatore smontò, guardò

in sù, verso i rumori della rivolta, poi andò dietro il veicolo. Poco lontano, sulla destra di Rand, c'era una scala che scendeva alla piattaforma. Rand uscì dal nascondiglio.

Doveva andare sufficientemente vicino, da fermare una qualsiasi istintiva reazione nel momento in cui l'uomo l'avrebbe visto, perché l'autista era armato. Se fosse riuscito a prendere il suo posto, Killjoy, nel momento in cui usciva dall'albergo, gli sarebbe paduto tra le braccia...

Mentre Rand cominciava ad avanzare, sentì un grido soffocato alle sue spalle. Liz Radcliff! L'aveva visto! Si girò. Il grido poteva essere stato un avvertimento. Un uomo corpulento si stava avventando su di lui. Ebbe il tempo di riconoscere i corti capelli grigi di Kevin Webb che a-vanzava a testa bassa. Non c'era più tempo per evitare la carica. Impartì un comando secco: « Dormi! ». Poi la testa e le spalle dell'avversario

10 colpirono. Il sombrero di paglia rotolò sull'erba.

La violenza del colpo fece barcollare Rand all'indietro, .contro il tronco della palma. Per forza d'inerzia Webb aveva continuato la corsa, anche dopo aver perso i sensi dietro

11 comando di Rand. Quando i due uomini caddero contro l'albero, la nuca di Rand urtò con violenza contro il tronco.

L'effetto fu spaventoso. La corteccia parve penetrargli nel cranio liberando tutti i dolori del mondo, e per qualche istante Rand perse i sensi. Quando luce, suoni e conoscenza filtrarono attraverso la cortina di nero, fu vagamente sorpreso di trovarsi ancora in piedi, appoggiato al tronco della palma. Webb era scivolato con la faccia a terra, quasi tra i suoi piedi. Tutti i fragori e tutto il tumulto della dimostrazione-rivolta sembravano essersi condensati e concentrati dentro il servello di Rand. E aveva la vista confusa. Attraverso la nebbia riuscì a scorgere la faccia pallida e spaventata di Liz Radcliff.

Le fece un cenno. — Pensateci voi — disse. — Non è ferito. E state lontana dalla confusione. 'Ormai non è più una parata.

Andò barcollando verso gli scalini che portavano alla piattaforma di carico,

coi denti stretti per vincere il dolore alla testa.

Allungò il piede per scendere uno scalino, e non trovò appoggio. Gli parve di ondeggiare. La piattaforma di cemento sottostante parve ingigantire, sollevarsi, corrergli incontro come un'autostrada vista da una macchina da corsa. Le percezioni di Rand erano un caleidoscopio di grida portate dal vento, spari in lontananza, dolore simile alle trafitture di mille schegge di vetro, e di un senso di premura da... dove? Da dentro l'albergo.

Anche in quel caotico stato mentale, Rand riuscì a mantenere il controllo dei muscoli. Cadde sulla piattaforma ai piedi della scala e rotolò in avanti mantenendosi rilassato. Si sbucciò le mani e le ginocchia, che gli servirono per attutire il colpo, e una guancia. L'urto contro il cemento ebbe un effetto che Rand non avrebbe creduto possibile: gli

aumentò il dolore alla testa.

Intontito, rimase disteso, pancia a terra. La testa era girata in modo che gli permise di vedere la macchina grigia, l'autista, e la pistola che l'autista stringeva nella destra con la canna puntata su di lui. Quasi per riflesso condizionato, lanciò un comando all'autista, nel tentativo di indurlo a sparare e sbagliare il colpo. Poi gli si annebbiò la vista.

Gli parve di sentire uno sparo, ma nessun proiettile lo colpì. Non capì se era riuscito a far deviare il braccio dell'autista, o se il colpo lo aveva mancato naturalmente. E-ra comunque un particolare di importanza secondaria. O-ra tutta l'attenzione di Rand era concentrata sullo sforzo di rimaner vivo, e cosciente. Cercò di riprendere controllo, ci riuscì, lo perse nuovamente. Poi, all'improvviso, la nebbia si dissipò.

E Rand vide Killjoy. Alto, molto alto, snello, agile. E giovane, pensò Rand. Intuì che il giovane allampanato, comparso sulla piattaforma, a meno di trenta metri da lui, stava provvedendo rapidamente a caricare scatole sulla macchina grìgia, impartendo ordini ai suoi uomini con sicurezza. In breve il carico fu completato, e nello stesso istante un uomo del gruppo di Killjoy uscì di corsa dall'albergo, con i capelli al vento, e un'espressione di allarme.

Rand cercò di vincere la sofferenza. Era tanto vicino all'uomo cui aveva dato

la caccia, tanto vicino alla meta... e non poteva far niente.

Ora stavano salendo in macchina. L'autista, nel mettersi al volante, indicò Rand e disse qualcosa. Il giovane magro guardò. E rimase fermo un attimo.

La sua mente toccò quella di Rand.

Gli inseguitori stavano u-scendo dalle porte di servizio dell'albergo. L'autista sollecitò Killjoy. Qualcuno era già apparso in cima alla rampa.

Rand aspettò la sferzata proveniente dalla mente di Killjoy.

Ma non venne.

Il giovane si girò per salire in macchina accanto all'autista. Si sentì uno sparo. Killjoy barcollò e Jon Rand fece una smorfia per un nuovo dolore.

Il giovane si afferrò alla portiera. L'autista lo prese pei un braccio e l'aiutò a salire. Poi la macchina sali con fragore la rampa, e scomparve nel buio.

Rand rimase disteso sulla piattaforma, schiacciato dalla disfatta. L'oscurità gli avvolse ancora una volta la mente. E lui si abbandonò.

15

Rand venne arrestato con numerosi Anti, ma poi un agente emotivo vide la sua tessera di riconoscimento, e si affrettò a lasciarlo andare. Rand scomparve nell'oscurità. E si forzò di camminare.

Molto tempo dopo, in mezzo alla nebbia della notte, comparve lentamente l'insegna di una ditta per il noleggio delle imbarcazioni. A quell'ora gli uffici di noleggio erano chiusi, ma quelli del Servizio di Sicurezza lavoravano in continuazione.

L'agente di servizio, un certo Ferris, lo guardò allibito.

— Sono Rand — disse lui.

— Perché non vi siete messo in contatto con me? Garrett è stato...

— Lo posso bene immaginare — borbottò Rand.

Ferris si assicurò di aver chiuso bene la porta da dove aveva fatto entrare Rand. E schiacciò il pulsante ^per far scendere le persiane sui vetri delle finestre.

— Siete nei guai — disse nervosamente.

Uno spasimo contrasse la faccia di Rand. — Ho bisogno del trattamento — disse.

Ferris si chinò per osservarlo da vicino. — Sì, certo... la vostra faccia. E cos'avete fatto alla testa?

— Non ha importanza. Voi dovete avere del siero a portata di mano... per le reazioni alla PSI-40.

L'agente esitò. Poi disse: — Mi spiace. Non posso aiutarvi.

— Cosa significa? Dovete avere il siero...

— Ha anche ricevuto degli ordini. — La nuova voce, calma e fredda, fece girare Rand di scatto, un movimento di cui si pentì all'istante, perché il dolore gli si agitò nella testa come acqua in un secchio.

— Ho cercato di dirvelo, Rand — disse Ferris con importanza. — Quando non abbiamo avuto vostre notizie, il signor Garrett ci ha raggiunto in aereo per occuparsi personalmente del caso.

— Basta così — disse Garrett. — Ci sono delle guardie?

— Sì, signore!

— Bene. Mettete quest'uomo agli arresti.

Garrett guardò distrattamente l'infermiere togliere l'ago dal braccio di Rand, sfregare con l'alcool la puntura, e controllarla. Poi l'infermiere alzò la testa e fece un cenno. Garrett lo congedò con un gesto.

Non c'erano guardie in vista, notò Rand : una dimostrazione di disprezzo da parte di Garrett. Garrett rimase in silenzio, a guardare Rand come un biologo che esamina una specie comune e non molto interessante. Passò un minuto, poi un altro, e Rand cominciò a sentir diminuire la pressione al cervello. Si lasciò ricadere sulla branda, assaporando il sollievo dato dal siero che gli scorreva nelle vene. Con il diminuire delle sofferenze si rese conto di essere tremendamente stanco. Le palpebre gli si fecero pesanti.

— La spiegazione non mi sembra necessaria.

— Avete ricevuto il mio rapporto — disse Rand, — quindi avrete capito perché ho dovuto agire da solo.

La bocca carnosa di Gar-ret si piegò con disprezzo.

— Non proprio solo — disse. — Avete fatto un bel lavoro, Rand... ma non per me.

L'osservazione svegliò Rand di colpo.

— Non sapevo che aveste l'abitudine di fare delle considerazioni avventate.

— Non ne faccio mai.

— Potete controllare il mio rapporto.

— Posso controllare con Johnson? Posso controllare con la Erickson? Posso controllare con il tenente Huerara che ha il cervello fuori uso, per vostra stessa ammissione?

— Usate le droghe, allora.

— Non prendetemi per fesso. — Per un attimo l'irritazione sconvolse l'abituale sua compostezza di Garrett — ci vorrebbe una settimana, e forse più, prima che lo PSI-40 nel vostro sangue sia sufficientemente assorbito da rendere possibile l'uso di altre droghe.

— Potrete dormire quando avremo finito — disse finalmente Garrett. Lentamente,

Rand si mise a sedere. Lo sforzo lo aiutò a scacciare le nebbie del sonno.

— Forse mi direte perché sono in stato di arresto...

— Trovate Taina Erickson. Non ci impiegherete una settimana.

— Davvero? La stiamo già cercando da oltre un mese. Se aveste immediatamente riferito di avere dei contatti con lei, l'avremmo presa!

Rand si irrigidì, speranzoso e pieno di paura, come un animale che sente la presenza di un nemico. — La conoscevate! — disse.

— Naturalmente.

— Lavorava per Killjoy... per Kemp Johnson?

I mobili lineamenti di Garrett espressero una gran noia. — È troppo tardi per bluffare, Rand — disse freddamente. — Voi avete avuto dei rapporti amorosi con quella donna. Non vorrete farmi crédere di non sapere che è un disertore... che era uno dei miei agenti.

Eccitamento, speranza... non fu sicuro di cosa si trattasse... erano passati nella mente di Rand. E all'improvviso si era sentito gelare. — Un disertore?

— Uno degli agenti scomparsi! — disse Garrett con rabbia. — Uno di quelli che vi ha preceduto nella stessa missione. Cosa è successo all'altro? Non l'avete nominato.

— Per quanto ne so, non l'ho incontrato — disse Rand lentamente.

Quale poteva essere il motivo che aveva spinto Taina a tradire il Sindacato per Kemp Johnson?

Garrett sospirò.

— Vedo che non volete collaborare.

— Io non riesco a capire! — esclamò Rand con rabbia improvvisa. — Voi avete il mio rapporto... c'è scritto ogni cosa. Ho fallito, è vero... Ho lasciato

scappare Killjoy. Ma fallire non è tradire. E abbiamo saputo finalmente qualcosa di lui e della sua organizzazione.

— Voi non avete scoperto proprio niente! — interruppe Garrett. — Pensate che non sapessi che Johnson è il responsabile del furto e della dimostrazione? Un vostro rapporto era inutile, Rand, come infatti lo è.

— Leggetemi nella mente, se volete.

— L'ho già fatto.

L'ammissione mise Rand a disagio. Non era mai riuscito a vincere la sua avversione per l'abilità degli Speciali di invadere il suo cervello senza che lui se ne rendesse conto.

— Ma non riesco a capire se riuscite a nascondermi qualcosa e a erigere una plausibile imitazione di verità — continuò Garrett. — Io non posso penetrare completamente nella mente di un Sensitivo che oppone resistenza.

Rand studiò la faccia crudele e aristocratica di Garrett. E provò una specie di soddisfazione nel sapere che Garrett non poteva esplorare mentalmente ogni meandro del suo cervello in qualsiasi istante.

— Ma non ha grande importanza per chi lavorate — commentò Garrett con indifferenza. — Non penso che siate con Johnson. Forse con Garth Taylor, o con Pierce. Tra i due, Pierce mi sembra il più "probabile. Sì. Deve essere Pierce.

— E ho fracassato io la macchina in cui stavo viaggiando, immagino, come ho nascosto io un assassino nella mia camera d'albergo.

Garrett si strinse nelle spalle.

— Killjoy non se ne sta con le mani in mano. Comunque, io ho soltanto la vostra parola su quanto è accaduto.

— Questa è una pazzia! — scattò Rand. — Faccio parte dei Servizi di Sicurezza da quindici anni, perché dovrei dare un calcio a tutto?

— Voi siete un uomo intelligente — disse Garrett. — Avete capito che si sta avvicinando la fine, e volete essere certo di trovarvi dalla parte del vincitore. Sfortunatamente, avete fatto male i calcoli. — Garrett si protese in avanti.

— Il momento critico è molto più vicino di quanto possiate immaginare, Rand. Pierce ha pensato di potervi usare contro di me, ma voi siete ancora uno strumento mio!

Soddisfatto di sé e dell'atmosfera che aveva creato, Garrett si alzò, e si girò per bussare alla porta, l'unica apertura della cella.

— Che vogliate o no collaborare, non ha importanza — soggiunse con calma, — perché in fondo voi state ancora lavorando per me. Farete esattamente ciò che voglio farvi fare. La vostra missione più importante vi aspetta. — Sorrise con tolleranza. — Dormite. Questa sera vi voglio riposato.

Anche se stupito, Rand si trattenne dal fare la domanda più ovvia.

— È un bene che abbiate fatto visita al nostro prossimo compianto Presidente del Consiglio — disse Garrett. — Il vostro compito così sarà molto più facile.

La porta della cella si aprì. Garrett si avviò, sorridendo soddisfatto. E Rand non riuscì più a vincere la curiosità. — Quale compito ? — domandò di scatto. — E perché dovremmo già compiangere Garth Taylor?

La soddisfazione di Garrett divenne trionfo.

— Perché è la vostra nuova missione, Rand. Questa notte lo ucciderete.

Garrett tornò alle sei di sera. Rand aveva dormito per mezza giornata, e il mal di testa era completamente scomparso. La combinazione di riposo e scomparsa del dolore lo aveva fatto rinascere.

— Tutto è a posto — disse Garrett. — Taylor non esce di. casa... era assolutamente

l'unica possibile contrarietà.

— Immagino che a voi sembri tutto logico, ma io non voglio uccidere Taylor.

— Voi dovete obbedienza a me, non a Taylor. Ai Servizi di Sicurezza.

— Non più — disse Rand, ma non riuscì a capire quando avesse preso quella decisione. — Non appartengo né a voi, né alla Sicurezza... né al Sindacato.

— Capisco.

— Trovatevi un altro sicario.

— Lo troverò — disse Garrett, calmo.

Perplesso, Rand trattenne ciò che stava per dire. Garrett era troppo calmo, troppo sicuro di sé stesso.

— Passerete dal mare — disse Garrett. — Non è molto sorvegliato. Sul molo privato di Taylor c'è una sola sentinella... ve ne dovrete sbarazzare in qualche modo. Poi a-vrete via libera fino alla casa. Me ne sono accertato. C'è un terrazzo al secondo piano, dà dove si può accedere direttamente alla sua stanza. — Fece una pausa. — Credo che lo troverete a letto. Si dice che abbia avuto un altro attacco. Mi è stato impossibile controllare se la notizia è fondata.

— Perché non lo domandate a lui? — suggerì Rand.

Garrett non raccolse il sarcasmo. — Non risponde alle telefonate, e non riceve visite. Le notizie ufficiali dicono che è ancora molto stanco per le fatiche dell'inaugurazione, e che soffre di una leggera forma di influenza.

— Forse è vero.

Garrett corrugò la fronte. — Qualunque sia la situazione, io sono certo che riuscirete a portare a termine l'incarico che vi ho affidato.

Rand lo guardò. L'estrema sicurezza di Garrett lo metteva a disagio. Sembrava non avere il minimo dubbio, nonostante il rifiuto di Rand, che i suoi desideri sarebbero stati eseguiti.

— Questa, naturalmente, è più una missione che un semplice assassinio.

— Certo.

— Dovrete lasciare anche delle prove che accusino voi e la persona che vi sta alle spalle : Pierce. Una volta fatto questo, con Taylor morto, il Sindacato sarà nelle mie mani.

— Volete che incrimini me stesso?

— E Pierce.

— E non dovrei protestare?

— Potete anche protestare. Ma farete esattamente come vi ho detto.

— Come pensate di costringermi? Non credo che possiate ipnotizzarmi, Garrett. Ma anche ammettendolo, non potreste mai costringermi a uccidere Taylor contro la mia volontà.

— Lo farete spontaneamente. — Garrett sorrise. — Mi sembra che siate abituato alle sofferenze, vero Rand? Se ben ricordo questa mattina, quando siete arrivato, vi reggevate in piedi a malapena.

— Ero ferito — disse Rand.

— Quella era soltanto una introduzione alla vera sofferenza. — La voce di Garrett si fece dolce. — Ce ne sono in serbo per voi parecchi altri tipi.

Rand si sentì rabbrividire, ma la minaccia l'aveva reso furente. — Fate un po' quel che volete, sono stanco di giocare con voi! Rimandiamo il nostro prossimo colloquio a quando avrete abbandonato l'idea di vedere sangue a tutti i costi — disse, in tono secco e deciso.

— Non ci saranno altri colloqui — disse Garrett freddamente. — Voi compirete la missione questa notte. Darò la pistola a Ferris. È di tipo normale, ma i numeri di serie porteranno a Pierce... è stata presa a uno dei suoi agenti. Porterete con voi anche uno scontrino per il prelievo delle razioni di PSI-40 durante il mese di dicembre. Le cifre sono in codice, e non possono avere nessun significato per le autorità civili che vi troveranno lo scontrino, ma i dirigenti del Sindacato le sapranno riconoscere: sono quantità assegnate a

poche persone che lavorano alle dirette dipendenze di Pierce.

— E cosa devo fare per essere certo che mi arrestino con tutte le prove? Spararmi subito dopo aver ucciso Taylor?

L'idea parve divertire Gar-ret.

— Se lo preferite — disse, poi bussò alla porta, e la cella venne aperta.

— Troverete l'arma e le carte in ufficio — aggiunse, prima di uscire. — Addio, Rand. Vado a occuparmi del caso Johnson. — Sorrise. — Sarà un monumento alla nostra amicizia. Peccato che abbiate imparato a tradire... eravate un buon agente.

— Grazie — disse Rand. — Mi fa piacere sentirvelo dire.

Qualche tempo dopo Rand sentì girare la chiave nella serratura. Ferris comparve sulla soglia. E non c'erano guardie con lui. '

— Potete andare — disse.

Quelle parole e il comportamento di Ferris stupirono Rand. — Cosa significa, andare?

— Non so niente. Garrett mi ha detto di aprirvi la porta alle dieci.

— Volete dire che sono libero?

— Certo. Sentite, Rand, io eseguo soltanto degli ordini.

— Già. — Era restìo a u-scire dalla cella. Poi la curiosità lo vinse. — Qualche altro ordine?

— È tutto. Oh... sulla scrivania dell'ufficio ci sono alcune carte. E la vostra pistola.

— Garrett non c'è?

— Se n'è andato due ore

fa.

In ufficio, Ferris gli porse ansiosamente una busta.

— Non ha importanza — disse Rand.

— Vi conviene prenderla! E anche la pistola!

Rand si strinse nelle spalle. L'ufficio per il noleggio delle barche era a pochi passi dalla Conception Bay. E una pistola affonda rapidamente. In quanto alle carte, be', forse potevano diventare utili.

Sulla soglia Rand si fermò un attimo, indeciso. Si domandava come aveva fatto, dopo quindici anni con il Sindacato, a giungere a quella svolta decisiva. Si domandò cos'era stato, oltre il forte mal di testa, a renderlo impotente di fronte a Killjoy. E cercò di capire perché non provava un senso di perdita nel lasciare la sicurezza, il prestigio e la potenza del Sindacato di Libertà Mentale.

Infine uscì. Percorse lentamente il molo, e si fermò all'inizio della diga vicino a una breve scala che portava alla banchina. Le acque battevano dolcemente contro i piloni di sostegno. Osservò le imbarcazioni attraccate ai due lati del molo : andavano dalla piccola barca a vela allo yacht d'alto mare. Cercò di immaginare quale barca avrebbe dovuto prendere. Una a remi, con tutta probabilità. Ce n'era una attaccata accanto a un motoscafo con cabine.

Da qualche punto della baia giunse l'urlo lamentoso di una sirena. Lontano la marea portava il suo mormorio lieve.

Rand corrugò la fronte. A-veva i muscoli tesi. Nervi, pensò. Prese dal fodero la grossa pistola automatica e fece ruotare il braccio nell'aria per scagliare l'arma il più lontano possibile.

Il dolore lo accecò. Cadde in ginocchio, e dalla bocca che rimase spalancata gli sfuggì un gemito. Cercò di sollevare il braccio, ma il braccio si rifiutò di obbedire. Cominciò a tremare. La mano che stringeva la pistola gli ricadde lungo il fianco.

Rimase inginocchiato sulla banchina, respirando rapidamente, mentre il dolore spariva a poco a poco, lasciandogli un fastidioso pulsare alle tempie.

Si rialzò, e prese a esaminare la grossa pistola. Il sospetto era troppo incredibile perché lo potesse accettare. Doveva fare la prova. Con decisione, senza pensare alla spaventosa sofferenza appena sopportata, cercò ancora di scagliare la pistola nella baia.

Per quanto fosse preparato, e per quanto il dolore non fosse violento come prima, cadde sulla banchina con la bava agli angoli della bocca.

Ora però sapeva come far cessare il dolore. Dopo qualche tentativo riuscì a far passare le cinghie del fodero sopra la testa. La pistola automatica gli rimase appesa all'altezza del petto. E il dolore cominciò a diminuire. Rand si rimise in piedi. Guardò da una parte e dall'altra della banchina, ma non vide nessuno.

Perlustrò con la mente, in cerca di Garrett. « Non potete fare questo! » pensò con disperazione. « Non è possibile! »

Gli parve di sentire una risata di scherno, ma non ne fu sicuro.

16

Se non altro la piccola barca aveva un motore. Era in fibra di vetro, a fondo piatto, con due pinne stabilizzatrici. Il motore si avviò immediatamente, e il suono riverberò sull'acqua. Sarebbe arrivato molto lontano, pensò Rand.

Quando fu a una certa distanza, e il molo, e la lunga linea dei depositi e degli uffici non fu che una macchia nera contro il cielo, Rand trovò il coraggio di tentare un'altra prova. Girò il timone a destra. E la prua della barca puntò pigramente verso il mare a-perto.

Rand cadde dal sedile, e annaspò alla cieca. Il dolore al cervello aumentò gradatamente, come la nota suonata sulla corda di uno strumento intonata sempre più alta, fino a che sembrò impossibile dare un altro giro senza rompere la corda. Ma il giro venne dato, il dolore raggiunse un nuovo livello di intensità, e continuò ad aumentare. Agitando le braccia senza controllo,

Rand impiegò parecchio tempo per afferrare il timone e volgere la prua verso terra, verso il punto in cui sorgeva la casa di Garth Taylor.

Cambiata la direzione, il dolore cominciò a diminuire. Rand rimase seduto sul fondo della barca, troppo intontito per arrampicarsi sul sedile. Questa volta però la sofferen-za non scomparve del tutto. Gli rimasero piccole fitte, sopportabili, ma che ricordavano ciò che gli sarebbe successo se avesse cercato di resistere agli ordini.

Rand continuò a ripetersi che Garrett non poteva avere la forza mentale di indurre un dolore tanto acuto a tanta distanza. Lui, Rand, entro un raggio non molto grande, e con un soggetto vulnerabile, poteva proiettare un'immagine del dolore... l'aveva fatto con quelli che lo tenevano prigioniero. Ma un'immagine è ben diversa da un dolore vero.

.Rand scosse la testa. Era convinto che il dolore avesse un'origine più reale che psicologica : la sofferenza era sorprendentemente identica a quella che Rand aveva sopportato per tanti anni, ogni volta che prendeva la PSI-40 per lunghi periodi. Variava solo nella intensità.

Questo spiegava le parole di Garrett, e la sua sicurezza arrogante. In qualche modo Garrett riusciva a seguire Rand a distanza e leggere le sue intenzioni.

Amareggiato, Rand si disse che alla fine avrebbe dovuto fare la volontà di Garrett.

La barca oltrepassò lentamente il centro della baia, a circa due chilometri dalla costa. Mentre teneva la prua puntata verso la spiaggia, nel punto approssimativo in cui doveva trovarsi la tenuta di Taylor, Rand ridusse il motore al minimo. Voleva guardare il più possibile.

Deliberatamente, a intervalli, per minimizzare le sofferenze, Rand fece tutta una serie di prove. E scoprì che passava un certo intervallo di tempo, un secondo e mezzo al massimo, tra un qualsiasi atto di sfida e la risposta dolorosa. La pena però cessava con la stessa rapidità non appena lui correggeva le sue mosse in conformità agli ordini ricevuti. Seguendo questa tattica, Rand riuscì a ridurre ogni volta la durata degli attacchi, ma non poteva ingannare Garrett. Furtivi, lievi, o falsamente accidentali cambiamenti di

direzione portavano allo stesso risultato di una mossa aperta, anche se, a volte, con una frazione di ritardo. Garrett riusciva sempre a captare la resistenza alla sua volontà. La mente da Sensitivo di Rand non poteva percepire con chiarezza le reazioni più sottili, ma Garrett possedeva un potere maggiore, e una più grancle capacità di percezione.

Rand si trovò a un chilometro e mezzo dalla costa, spense il motore, e lasciò che la barca venisse spinta verso la spiaggia dalle onde. Presto riuscì a scorgere i contorni degli edifici che si affacciavano su quel tratto di costa, dove le altissime palme si appoggiavano al cielo come sentinelle u-briache. Le alghe, che crescevano abbondanti vicino alla costa, rallentarono la barca, e Rand mise mano ai remi.

La proprietà di Taylor era molto più vicina di quanto a-vesse calcolato. Fu di fronte alla casa prima ancora che i contorni vagamente familiari dell'edificio gli dicessero che era arrivato. Affondò i remi in acqua, e diresse la barca verso l'ombra protettiva di una banchina privata.

Restò a lungo in quel nascondiglio. Aveva le braccia indolenzite e un crampo a una gamba. Da lì poteva vedere la sentinella arrivare all'estremità del molo e tornare indietro. Controllò i tempi : la sentinella ricompariva ai piedi del molo ogni diciotto minuti.

Un rapido sondaggio nella mente dell'uomo di guardia rivelò una specia di nervosismo. Sospettava qualcosa? C'era una trappola tesa per Rand? No. Il nervosismo era di altro genere, abbinato a un senso di colpa.

Trentacinque minuti più tardi, dopo due altri giri della sentinella, Rand scoprì il motivo della sensazione colpevole dell'uomo : aveva preso una dose moderata di PSI-40, probabilmente per alleviare la noia del servizio di ronda. La sensazione di sfuggire al tempo grazie a una piccola quantità di droga, tanto piccola da non impedirgli di svolgere il sco compito, era stata troppo forte. E forse qualcuno l'aveva consigliato in quel senso.

Capite le condizioni della sentinella, Rand si permise maggiore spavalderia. Non appena l'uomo scomparve dal molo, legò la barca sotto la banchina dove sarebbe stato impossibile vederla, salì la scaletta di legno, e si mise all'ombra del grande yacht di Taylor per osservare la casa. Le tende delle grandi

finestre della camera di Taylor erano chiuse, ma trapelava la luce. Al pianterreno, invece, era tutto spento, almeno sulla facciata.

La sentinella avanzò senza la minima prudenza. Inciampò sulle assi del molo e fece più rumore del necessario. A-vuto così ampio avvertimento del suo arrivo, Rand andò a rannicchiarsi sul ponte dello yacht, e quando la sentinella passò, a due metri, senza vederlo, saltò sul molo, alle spalle dell'uomo. Perso nella visione nebulosa di una straordinaria libertà dalle costrizioni spaziali e dello spirito, la sentinella fu lenta a reagire ai comuni suoni terrestri. Quando fece per girarsi, un braccio di Rand la stringeva già alla gola, e una mano soffocò il suo grido d'allarme. Seguì una breve lotta silenziosa. L'ipnotismo sarebbe stato un mezzo più pratico e veloce, ma avrebbe messo in allarme Taylor o un qualsiasi Sensitivo presente nella casa. Dopo qualche secondo la sentinella smise di dibattersi e svenne. Rand chiuse l'uomo, legato e imbavagliato, nella stiva dello yacht.

Tornato sul molo, vide la carabina della guardia. La raccolse, e la esaminò con occhio critico, poi decise che a distanza ravvicinata non era certo più efficace della pistola automatica, mentre gli sarebbe stata d'impaccio nel caso fosse stato necessario arrampicarsi su per la facciata. Lasciò ricadere la carabina.

Il dolore lo colpì con violenza strappandogli un gemito. Raccolse l'arma di scatto. La rapida azione interruppe il dolore sul nascere. Rand sospirò di sollievo.

E aveva appreso qualcosa di nuovo : Garrett non poteva valutare accuratamente i motivi delle sue azioni, infatti a-veva considerato l'abbandono del fucile come un atto di resistenza. Poteva giudicare in modo sbagliato anche un'azione apparentemente favorevole a lui?

Non poteva saperlo, ma per Rand si era accesa finalmente una piccola luce di speranza.

Raggiunse senza incidenti il portico del pianterreno, e spalancò la mente. Aveva parlato con Taylor e ne conosceva l'impronta mentale. L'avrebbe riconosciuto con la stessa facilità con cui poteva riconoscere il tono di voce di una persona. Cautamente concentrò la sua attenzione sulla camera del primo

piano. Al pianterreno non aveva sentito nessuna attività. La sua mente era come un recipiente vuoto : capace di ricevere impressioni senza rivelare la sua presenza.

Rand corrugò la fronte. La familiare immagine della personalità di Garth Taylor mancava. Rand provò una sensazione mentale non dissimile dal sentire sotto le dita, nel buio, una liscia e impenetrabile superficie di metallo, fredda, dura e senza forma. Si rilassò. Doveva essere Taylor. Addormentato, forse, con lo schermo protettivo alzato per normale precauzione.

Poi percepì un secondo scudo.

Accovacciato e immobile nel buio della veranda, con la mente bloccata contro improvvisi sondaggi, Rand esaminò la sua scoperta. Anche se la tessitura dello scudo mentale rivelava ben poco della personalità che si celava dietro la barriera, Rand immaginò che la seconda Mente fosse quella di un Sensitivo. Una delle guardie del corpo di Taylor... sarebbe stato sorprendente che non tenessero qualcuno a portata di voce.

Rand pensò con amarezza, che probabilmente Garrett non aveva calcolato che lui si salvasse, dopo l'attentato.

Abbandonò l'ombra della veranda per allontanarsi di qualche passo e studiare il terrazzo del primo piano. Il dolore, lacerante, parve schiacciarlo a terra. Soltanto la presenza di una palma gli impedì di cadere. Si staccò dalla pianta per trascinarsi disperato verso la casa, e il dolore scomparve.

Si fermò ansante sotto la veranda. Ancora una volta Gar-ret aveva frainteso una sua mossa. E non èra possibile che Taylor e le sue guardie percepissero il dolore di Rand? Una sensazione così violenta dove-ve annunciarsi con strepito a tutti gli Speciali e Sensitivi delle vicinanze. Per Rand, questo era un grave difetto del piano studiato da Loren Garrett.

Ma non aveva scelta : doveva continuare.

Cominciò a cercare il modo di salire sul terrazzo, e scoprì che un grosso filo della luce appeso a una trave di legno poteva reggere il suo peso. • Si arrampicò fino a raggiungere con le mani la ringhiera del terrazzo. Da lì, il

resto fu facile.

Con sua sorpresa, dall'interno non giunse nessuna reazione, nessun segno di attività improvvisa, o di allarme. Rand corrugò la fronte. La situazione non lo convinceva, ma doveva andare avanti. Una delle porte-finestra scorrevoli della camera di Garth Taylor era invitante e convenientemente aperta. Attraverso uno spiraglio tra le tende, Rand vide Taylor a letto, apparentemente addormentato.

Rand scostò le tende e fece un passo avanti. In mano stringeva ancora la carabina.

Un allarme gli squillò nel cervello : Taylor non stava dormendo. Rand aveva già sentito altre volte un vuoto simile. Non c'era uno schermo per impedire il sondaggio : c'era oscurità. Oscurità infinita.

Taylor era morto.

Rimase immobile. La prima persona che Rand vide avanzò da dietro un guardaroba all'estremità dell'immensa stanza. La seconda uscì dalla porta del bagno, alla sua destra: a-veva i capelli raccolti sulla nuca. Gli occhi azzurri della ragazza lo guardarono fisso.

— Taina!

— Sì, Jon.

Rand si voltò a scrutare l'uomo alto e magro che lo guardava dal fondo della stanza. — E voi! — disse. — Vi ho cercato.

— Lo so — disse Killjoy.

— Taylor?

— È morto.

— L'avete ucciso. — Era un'affermazione.

— No! — disse Taina E-rickson.

Rand sorrise con amarezza.

— Gli stavate facendo una visita?

— Siamo qui per una ragione migliore della vostra — disse Killjoy secco.

Rand si strinse nelle spalle.

— Un assassino non è migliore di un altro.

— Taylor non è stato ucciso — disse Taina.

Rand spostò la sua attenzione al letto. Taylor doveva essere morto da poco. Non aveva tracce visibili di ferite, né mostrava segni di violenza.

— La sua morte è arrivata al momento più conveniente per voi — disse Rand.

— No. È arrivata nel momento più brutto! — disse Kil-ljoy. — Se fosse rimasto in vita avremmo potuto smascherare Garrett, attraverso voi.

Killjoy, l'uomo che diciassette anni prima, quand'era ragazzo, era sfuggito a Garrett, fece un passo avanti, mettendosi in piena luce. La prima impressione di Rand fu che fosse incredibilmente giovane. Era più facile crederlo un qualunque Kemp Johnson che non l'abile e attivo capo Anti chiamato Killjoy. Muoveva il braccio sinistro in modo impacciato, e Rand notò il gonfiore formato dalle bende che gli fasciavano la parte superiore del braccio e la spalla. La pallottola sparata dal Miramar doveva averlo colpito di striscio alla spalla.

— Se non siete stato voi a ucciderlo — disse Rand — come è morto?

— Un infarto. Quelli della casa non lo sanno ancora. Ho un mio uomo qui. Ci ha fatti entrare lui. I suoi credevano che dormisse: l'abbiamo trovato moribondo.

— Penso che non vi siate limitato a lasciarlo morire.

Johnson arrossì. — Non c'era più niente da fare.

— Dov'è il suo segretario? — domandò Rand. — Gli stava sempre vicino.

— Dorme. Profondamente. Avete ragione, era molto fedele a Taylor, così abbiamo dovuto metterlo nell'impossibilità di interromperci.

L'incertezza di Rand aumento. La carabina che lui stringeva in mano era puntata verso Johnson. Quanto tempo sarebbe trascorso prima che Garrett gli ordinasse di premere il grilletto? Il capo della Sicurezza, sapeva che il fucile era puntato contro qualcuno che non era Taylor?

— Dovevate avere una ragione grave per venir qui questa sera — disse Rand.

— Ne avevamo una ottima — rispose Johnson. — Siamo venuti per metterlo in guardia contro di voi, proteggerlo da voi, se necessario, e provare che Garrett vuole impadronirsi del Sindacato.

— Come potevate sapere che stavo arrivando?

— Sappiamo parecchie cose... più di quante voi stesso non sappiate di voi.

Rand guardò Taina. — A-vete degli eccellenti informatori — disse.

— Sapevamo che sareste stato costretto a venire — disse Killjoy. Parlò in fretta, senza dare il tempo a Rand di fare domande. — E sappiamo anche come è possibile costringere una persona. C'è una cosa che devo dirvi: Garrett ha un suo agente tra gli uomini di Taylor...

— Sembra che tutti ne abbiano uno — interruppe Rand caustico. — Anche Pierce, immagino.

— È probabile. Ma non ha importanza. Il punto è questo, nel momento in cui premerete quel grilletto, verrà dato l'allarme e la polizia sarà qui in tre minuti. Una motovedetta riceverà immediatamente l'ordine di perlustrare la baia, e un terzo segnale farà scendere un VTOL sul tetto. L'allarme metterà in funzione un sistema automatico per illuminare tutto il terreno attorno alla casa e per liberare i cani da guardia. Come vedete, non a -vreste la possibilità di fuggire.

— Non l'avevo mai sperato

— disse Rand. — Ma anche voi siete finito nella stessa trappola. Sarà la grande notte di Garrett.

— Solo se tirate il grilletto.

— Perché non dovrei farlo?

— Perché non volete farlo

— disse Johnson. — Perché non sareste stato capace di sparare a Taylor. Non avevate calcolato di avvisarlo in quella frazione di tempo a disposizione prima che il dolore vi costringesse a sparare?

— E con questo? — domandò con rabbia.

— Non capite, Jon? — disse Taina Erickson. — Avete cominciato a cambiare. Io lo so... è capitato anche a me. Garrett non mi ha fatto passare ciò che ha inflitto a voi solo perché non ne ha avuta la possibilità. Adesso potete essere libero! Credetemi, Jon, potete essere un uomo libero!

— Perché dovrei crederci? — disse Rand. Cercò di non vedere l'espressione della ragazza, e chiuse la mente alla sua disperazione rifiutandosi di considerare il motivo di questa disperazione.

— Vi sbagliate, Rand — disse Kemp Johnson, e per la prima volta parlò in tono secco. — Mi spiace che la situazione tra voi abbia preso questa piega. Se avessi saputo che Taina si sarebbe innamorata di voi, non ve l'avrei mai messa alle calcagna.

Rand continuò a tenere la mente chiusa contro Taina. Lei aveva tradito la sua fiducia in un modo che lui non avrebbe mai potuto dimenticare..

— Non è stato un tradimento! — disse Johnson, rivelando che poteva leggergli i pensieri con estrema facilità. Il suo tono di voce si fece impaziente. — Non riuscite a capire? È stato un atto d'amore il suo. E voi siete fuggito!

Rand lo guardò, poi lentamente cominciò a capire, e infine la verità lo colpì con violenza. Si girò verso Taina. Abbandonò le braccia lungo i fianchi, e la

canna del fucile puntò a terra. La rigida barriera che Rand aveva eretto nella sua mente cadde, e lui si sentì invadere dalla gioia.

Poi il dolore colpì e Rand crollò sulle ginocchia, spalancò la bocca, prese a tremare convulso come se fosse percorso da corrente. Ai margini del dolore c'era la sensazione di fuga del suo vero io verso un piccolo angolo di sanità che resisteva agli assalti del caos. Da quel rifugio, Jon Rand vide Taina guardarlo piena di compassione. E vide Kemp Johnson avanzare verso di lui. E lentamente, inevitabilmente, Rand sollevò la carabina, perché quello era l'unico modo per placare il dolore.

La canna puntò contro il petto di Killjoy che non si fermò. Rand lottò contro la costrizione a premere il grilletto.

« Pazzo! » gridò mentalmente a Johnson. « Scappate! O vi uccido! »

La bocca di Taina si spalancò in un urlo muto. Johnson si fermò a circa due metri, esitando. Il dito di Rand si irrigidì...

Nella mente di Rand esplose un lampo di speranza. Con una smorfia di dolore scagliò il fucile contro Kemp Johnson. Poi si alzò di scatto. Sollevò le mani per afferrare l'altro alla gola.

Le sue mani trovarono soltanto l'aria. Una parete invisibile sembrava essersi alzata di fronte a lui. Andò a urtarla con forza. Indietreggiò, intontito. Un velo rosso gli calò sugli occhi. Mani delicate parvero coprirgli la fronte, la bocca, il naso. Si sentì soffocare. Il suo cuore si scagliò contro le sbarre della invisibile gabbia, ancora, e ancora, e ancora...

Alla fine rinunciò a lottare.

17

Rand si svegliò in una stanza bianca, fresca, e in penombra, su un letto soffice, con delle bende che gli fasciavano la parte superiore del petto e la testa, e una indescrivibile sensazione di benessere.

Sentì un fruscio e si girò. Occhi azzurri, pieni d'ansia, lo fissarono.

— Jon?

— Non mi aspettavo di risvegliarmi così.

Taina sorrise. — È il modo migliore.

— Lo sento, ma... non capisco esattamente il perché.

— Lo capirai. — Si fece seria. — Sentirai ancora mal di testa per qualche tempo, ma sarà un mal di testa normale, non come quelli che hai sofferto finora. È tutto finito.

Stentava a crederle, ma non aveva voglia di parlare. Fuori brillava la luce del sole. Immaginò che fosse tardo pomeriggio, quasi al tramonto. Ma di che giorno?

« Martedì. »

Sentì la risposta nella mente. Erano passati due giorni dal complotto per assassinare Taylor.

Improvvisamente si alzò sui gomiti. — Era diverso! — disse. — Il modo in cui ti ho sentito!

— Certo!

— Telepatia diretta... Parole chiare. Non semplici immagini e impressioni.

— Esatto.

Rand sollevò il cuscino e si lasciò andare contro la spalliera del letto. Non era pronto a quella nuova meraviglia... non ancora. E c'erano troppe cose che dovevano ancora a -vere una risposta. Scelse la più importante.

— E Johnson? L'ho ferito in modo grave?

— Sta bene — disse lei in fretta. Troppo in fretta, pensò Rand.

— Voglio sapere la verità.

— Non l'hai nemmeno colpito. Nel saltargli addosso gli hai soltanto riaperto la ferita. È un taglio superficiale, e si rimarginerà presto. — Esitò un attimo. — È... in piedi, e al lavoro.

— Ne sono felice — disse, e si domandò perché mai la ragazza fosse nervosa.

— L'hai fatto di proposito, vero? — domandò Taina. — Scagliare il fucile a Kemp, dico, e poi saltargli addosso.

— Sì.

— Kemp ha detto che era l'unico modo per non sparare... creare un nuovo tipo di attacco, in modo da ingannare momentaneamente Garrett, un attacco che non avrebbe mai potuto avere successo.

Rand alzò le spalle e non disse niente.

— Sono fiera di te.

Rand chiuse gli occhi, imbarazzato, e contento. Poi tornò a guardarla. — Come avete fatto a portarmi fuori da quella casa?

— Grazie a te, non è suonato nessun allarme. Abbiamo ripercorso la tua strada... e abbiamo persino usato la tua barca. Kemp ha incaricato il suo agente di trovare Taylor morto e svegliare tutti quando fossimo stati lontani. Taylor è morto di morte naturale, così non ci sono state indagini oltre il controllo medico.

— E Kemp? — Il tono di Rand sottintendeva una domanda più precisa.

— No, Jon. Lo ammiro, ed è tutto.

Senza volere, Rand pensò a un'altra domanda. Esitò.

— Kit faceva parte del lavoro — disse Taina.

— Per seguire me?

— Sì — disse Taina. Poi fu lei a fare domande. — Anche Liz Radcliff faceva parte del lavoro?

— Sai qualcosa di lei? Come sta?

— L'hanno rilasciata.

— Bene.

— Tutto qui? Soltanto « bene? »

— Sì — disse Rand, sorridendo.

Rimasero a guardarsi con l'incertezza e la speranza degli innamorati. Alla fine Rand domandò: — Non ha detto niente Johnson per ciò che è successo tra noi quella notte, a La Luz?

— Oh, Jon! Puoi guardare da solo.

Per la prima volta nella sua vita Rand penetrò nella immensa regione di un'altra mente umana completamente aperta. Per timore, non scrutò in profondità. Ma vide il grande amore della ragazza.

— Avrei dovuto capirlo — disse a voce alta.

Taina lo baciò, ma si scostò rapida per non farsi afferrare. — Sei un invalido. Non ricordi? Sei reduce da una grande prova e da un'operazione.

— Ecco un'altra cosa che ti volevo domandare. Perché mi sento così diverso? Cosa mi hanno fatto?

— Diverso in che modo?

— È come se mi avessero tolto dei pesi... qualcosa che premeva dentro di me. E ho una perspicacia mai avuta prima. Come qualche minuto fa, con te.

— Hai descritto abbastanza bene ciò che è successo. Ora ti faccio vedere i « pesi » della tua mente.

Da un tavolino accanto al letto prese, con l'aiuto di una pinza, due minuscoli oggetti neri, e li mise su un panno bianco che porse a Rand. Poi prese la lente che c'era sul tavolino.

— Guarda con questa.

Rand osservò attraverso il

grosso vetro. E i due oggetti, diverse volte ingranditi, presero forme chiare.

— Una sembra una radio in miniatura, se può aver senso...

Taina fece un cenno affermativo. — Sono una radio trasmittente e una ricevente, in sub-miniatura. Alcune parti si sono rotte nell'operazione.

Rand studiò i due microscopici oggetti.

— Operazione? — domandò.

— Sì. Non una operazione seria, però. Troverai qualche piccola cicatrice nei punti dove erano nascosti gli elettrodi: sul petto, sotto le ascelle e dietro la nuca, e dove ti hanno fatto scorrere i fili sotto la pelle. L'apparecchio trasmittente e quello ricevente erano in una cavità del cranio, introvabili, a meno di non sottoporsi a un accurato esame fisico.

— Mi hanno visitato poco prima di... — Rand s'interruppe.

— Sì. Alla clinica del Sindacato.

La faccia di Rand si fece torva. — Nel cranio — mormorò. — Questo spiega i mal di testa, immagino... ma come si spiega il controllo di Garrett per mezzo del dolore?

Taina rimase muta, lasciando che lui lo scoprisse da solo.

— Deve averlo pensato fin dall'inizio, a New York. — I pensieri di Rand cominciarono a correre. — Quando mi sono addormentato, subito dopo la riunione, dev'essere stato allora... È stato Garrett a ordinarmi il sonno rapido.

— In quel momento Garrett pensava già all'attentato — disse Taina. — Tutto era cominciato molto tempo prima. Il mezzo di controllo risale al giorno in cui ti sei unito al Sindacato e ti hanno sottoposto al primo esame fisico e mentale. — Fece una pausa. — Hai sempre sofferto di mal di testa, Jon. Non capisci perché?

Rand osservò i due piccoli oggetti sul tessuto bianco.

Improvvisamente ricordò un sogno, un senso di panico, parole fredde e antisettiche: « È tuo adesso ».

— Ecco! — gridò Taina.

Rand scosse la testa. —

Non ha senso.

-— Bisogna partire dall'inizio, Jon. Risalire a come la PSI-40 influiva sugli individui. Le reazioni basilari erano due. Una dava le allucinazioni di varie specie, ma era essenzialmente una normale risposta del soggetto alla droga. La seconda apriva nuove dimensioni di conoscenza arricchendo la mente di poteri che non erano mai stati accessibili.

— Gli Speciali — disse Rand.

— Solo gli Speciali. Come

te.

Rand la guardò come se fosse impazzita.

— I Sensitivi non esistono, Jon. Sono stati creati dall'uomo. È stata questa la base del conflitto quando iniziò il Sindacato. Ecco perché Powell Johnson fuggì con la formula, e perché gli altri lo cercarono per eliminarlo. Per essere sicuri di avere il controllo completo della droga dovevano essere i soli a godere i veri benefici che la PSI-40 offriva. E avevano trovato il modo.

Rand osservò i due oggetti neri. — Ma quale? — domandò.

— Ti hanno inflitto quindici anni di mal di testa. Interferivano nelle tue reazioni alla PSI-40, le registravano. Limitavano te, e le tue capacità.

— Come hanno potuto rimanere in funzione per tutti questi anni?

— L'elettricità del tuo corpo, per quanto piccola, assicurava il funzionamento degli apparecchi.

Rand guardava Taina, ma non pensava a lei. Pensava al passato. Si rivide agire neL modo che il Sindacato aveva deciso, senza fare mai domande, vivendo sempre isolato dalla società, come si conveniva a uno dei pochi eletti. Convinto che il mondo aveva bisogno della guida del Sindacato, che il bene del Sindacato era il bene della società... e di Jon Rand.

In un certo senso aveva a -gito esattamente come i fanatici religiosi, gli schiavi del sesso, i naturisti. Per ottenere i benefici della droga, Rand a -veva venduto la sua indipendenza. Aveva rinunciato a parte della sua umanità. Ed era stato ingannato.

— Tutti siamo stati ingannati — disse Taina. — Ecco perché dobbiamo trovare altri come noi, scovandoli a uno a uno e dimostrare loro in che modo sono stati sfruttati.

Rand fece uno sforzo per scuotersi di dosso la rabbia per tutti gli anni perduti.

— Hai ragione — disse. — Forse ci sono centinaia di persone che girano con dei piccoli apparecchi nella testa. Se riusciamo a trovarli, e a schierarli dalla nostra parte... — Si interruppe. — Perché non mi hai detto la verità quando ci siamo incontrati la 'prima volta?

— Non eri ancora pronto ad ascoltarmi. Forse avresti riferito tutto a Garrett. Non volevamo fargli conoscere le nostre intenzioni.

— Ora le sa — disse Rand. — Per lo meno sa che ti sei schierata con Johnson.

— Ne sei sicuro?

— L'ha saputo da me.

— Non biasimarti.—Taina esitò, e Rand percepì un guizzo di paura nella mente della ragazza. Ma lei riprese subito a parlare, come se non volesse fargli conoscere le sue preoccupazioni. — Col tempo riusciremo a rovesciare il Sindacato e distruggere il suo monopolio sulla PSI-40.

— Garrett non ve lo permetterà — disse Rand studiandola attentamente, cercando di percepire il corso dei suoi pensieri e delle emozioni.

Sentì ancora la preoccupazione. In quel momento Taina comprese cosa stava facendo lui. E una barriera chiuse la strada al suo sondaggio.

— Non lo fare — disse, con rabbia.

— C'è una cosa che voglio sapere...

Lei cercò di evitare il suo sguardo.

— Ho i pieni poteri di uno Speciale? — domandò Rand.

La domanda la sorprese. — Sì, puoi averli — rispose.

— Cosa significa?

— Quando hai preso l'ultima dose di PSI-40?

Rand fece un rapido calcolo. — Se oggi è martedì, tre giorni fa.

Lei sorrise. — Di solito non mantieni i tuoi pieni poteri per tre giorni, vero?

— No. Ma in questo momento posso fare cose che non ho mai fatto prima!

— È solo un pallido esempio di ciò che puoi fare veramente.

Rand la guardò a lungo. Dopo un attimo scostò le lenzuola e mise le gambe giù dal letto. — Voglio una pillola — disse.

— Non puoi alzarti! — protestò lei. — Jon, caro...

— Apprezzo il « caro ». Ma so che sei preoccupata per Johnson, e posso immaginare il perché.

— Sei molto più debole di quanto immagini... non puoi fare niente.

— Dov'è Johnson?

— Non... Non lo so.

— Ti faccio uno domanda, Taina: Johnson sta cercando Garrett?

Improvvisamente Taina smise di resistere. — Non lo so, ma ho paura, Jon. Ha cancellato la riunione fissata per questa sera, senza nessuna ragione. Ed è scomparso.

— Non è molto indicativo.

— Dal momento della morte di Garth Taylor, Kemp ha cominciato a comportarsi in modo strano. Penso che Taylor gli ricordasse suo padre. E che odii Garrett. Fino a oggi era contrario alle violenze... Forse quello che Garrett ti ha fatto, e voleva fare a Taylor, ha toccato in lui qualche corda che sfugge al suo controllo. Ecco perché ho paura.

— Hai ragione. Adesso dammi la pillola.

— Cosa vuoi fare? Non sai nemmeno dove sia Kemp... né Garrett.

— Li troverò. Ascoltami: Garrett è assolutamente senza scrupoli. Johnson no. Per lui la vita umana è importante, non riesce a dimenticarlo nemmeno quando è in pericolo la sua vita. L'ho capito nella camera di Taylor. Avrei potuto uccidere, ma lui non ha voluto usare contro di me quei poteri che mi avrebbero distrutto. Garrett non ha di questi scrupoli.

Taina non disse niente.

— Devo tentare — disse Rand con gentilezza. — Io posso combattere Garrett con le sue stesse armi.

— Ma è uno Speciale da tanti anni! Sa come usare i suoi poteri.

— Allora dovrò imparare i miei alla svelta. Se mi riesce di avere la droga.

Taina si arrese. — Che tipo vuoi?

Rand la guardò stupito. — Ce n'è più di uno?

— Oh... dimenticavo. Sapevi che Kemp ha avuto la formula della PSI-40 da suo padre?

— Sì.

— Kemp ha perfezionato una capsula a tempo. Libera gradatamente la droga nel sangue, e una sola pillola può rimanere attiva per settimane.

Rand ricordò il rapporto su Johnson e il suo stupore nello scoprire l'apparente abilità di Killjoy nejl'esercitare i poteri di Speciale in qualsiasi momento. Un'altra domanda aveva avuto la risposta. Il rispetto di Rand per il giovane aumentò.

— Penso che sia inutile una pillola a effetto prolungato. Il domani non ha importanza in questo momento. Voglio una dose massiccia.

18

La veloce macchina sportiva di Taina Erickson percorreva la strada panoramica piena di curve che sovrastava la distesa scura della Conception Bay. Rand sedeva accanto alla ragazza nel silenzio rotto dal sibilo del vento e dal rombo del motore.

Gli sembrava di essere un pipistrello che volava nel buio della notte guidato da uno speciale tipo di radar. Non aveva bisogno di lanciare segnali agli oggetti che gli stavano attorno. Erano i segnali che giungevano a lui nell'attimo del suo passaggio, e la sua mente li registrava allo stesso modo in cui il suo corpo sentiva le irregolarità della strada. Presto scoprì che poteva raccogliere brani di pensiero, o filtrarli a volontà, come il selettore di una radio che passa da una stazione all'altra. Dopo qualche esperimento scoprì che poteva usare una specie di schermo selettivo capace di eliminare tutte le comunicazioni, meno una.

— Ti abituerai — disse Taina rompendo il silenzio.

— Le voci diventano strane quando si è in grado di raccogliere i pensieri.

Lei approvò con un cenno. — Comunque con molti dovrai ancora comunicare verbalmente, o con pensieri-immagine. È questione di sapere quale potere usare.

Ancora una volta Rand provò ammirazione per le innumerevoli abilità di uno Speciale. E pensò alla sorprendente esperienza di immergersi nel conscio di un'altro individuo, come aveva fatto lui con Taina. Una comunicazione possibile soltanto tra Speciali.

Taina lo guardò, e lui capì che la ragazza gli aveva letto i pensieri.

— Molti cambiamenti non sono sicuri — disse lei.

— Cioè?

— La chiaroveggenza, per esempio. Alcuni l'hanno, altri no. L'hai già sperimentata?

— Sì.

— Allora è probabile che la capacità aumenti. Ma ci sono ancora molte cose che non sappiamo! Tante cose incerte! Come la telecinesi, che permette di spostare gli oggetti a distanza.

Lei scosse la testa. — Non se ne sa molto, però è possibile.

— Pensi che Garrett abbia in serbo qualche sorpresa per me? O per Johnson?

— Non so cosa pensare. — All'improvviso non riuscì più a nascondere le sue paure. — Non avrei dovuto lasciarti venire — disse.

— Non avevamo altra scelta — disse Rand, — soprattutto dopo il notiziario di questa sera.

Avevano già preso le loro decisioni, ma il notiziario le aveva rafforzate.

L'avevano a-scoltato mentre aspettavano che la dose di PSI-40 cominciasse a fare effetto. Quando l'annunciatore aveva nominato Garth Taylor, Rand e Taina si erano fatti attenti. Tutte le personalità del Paese, a-veva detto la radio, sarebbero intervenute ai funerali del compianto presidente del Sindacato, che si sarebbero svolti a New York.

— Non avevamo scelta — ripetè Rand — perché anche Garrett non ne ha. Dovrà andare a New York per i funerali.

— Forse è già partito — disse Taina.

— Allora dov'è Johnson? — Taina non rispose, e Rand continuò : — No, Garrett non è partito. Prima deve fare qualche mossa. Subito dopo i funerali ci sarà una riunione dei dirigenti del Sindacato, e lui non può presentarsi senza aver risolto la questione di Baja.

Siamo delle pedine che non può permettersi di lasciare in giro. Sappiamo che ha tentato di usare me per uccidere Taylor, e se una notizia del genere arriva alle orecchie di Pierce...

Taina affrontò una curva senza rallentare. — Pierce non è migliore di Garrett — disse.

— Pierce è un tipo combattivo — ammise Rand, — ma credo che sappia anche rinunciare a un'idea, all'occasione. Garrett no. Sono convinto che Pierce è pronto ad ammettere che il Sindacato deve cambiare. — Pensò a Miguel e a Juan Huerara. Non nutriva simpatia per Pierce, ma nella sfera di interessi di Pierce non entrava la distruzione totale della libertà come in quella di Garrett. — Non possiamo permettere che Garrett assuma il controllo del Sindacato — concluse.

Le ruote sibilarono sull'asfalto, e la macchina sbandò un poco. — Hai promesso che cercherai soltanto di salvare Kemp, non di dare la caccia a Garrett — disse Taina.

— Sì — disse Rand, e rimpianse la perduta possibilità di mentire. — Può darsi però che una cosa coinvolga l'altra. Non

sappiamo che cos'è successo.

Taina rimase un attimo in silenzio, poi disse, decisa: — Io non voglio starmene in disparte... Non posso lasciarti fare da solo.

— Tu devi starne fuori. Ne abbiamo già discusso. Sei la sola oltre a noi a conoscere la situazione. Non possiamo rischiare in tre. Se Garrett ci elimina, nessuno riuscirà più a fermarlo. Quindi starai tran-, quilla. L'hai promesso!

Ci fu uno scontro di volontà. Taina cercò di resistere alle argomentazioni, di rifiutare la logica, di ritirare la promessa fatta. Alla fine fu costretta a cedere.

Uno strano silenzio li circondò mentre continuavano la corsa verso Mulege.

Le strade principali erano un tremolio di luci, di suoni, di immagini mentali. Rand fu costretto a schermare la mente. La piccola macchina attraversò il centro della città, poi raggiunse il viale che costeggiava la baia.

— Devo proseguire ancora? — domandò Taina.

— Non molto.

— Come puoi essere sicuro che Garrett usi ancora gli uffici della Società di noleggio come base per sua attività?

— Non ne sono sicuro, ma devo tentare. Una cosa devo chiederti : a che distanza si può comunicare?

— Tra Speciali?

— Sì.

— In condizioni ideali, a circa due chilometri.

— Cosa significa ideali?

Taina corrugò la fronte. —

Isolamento, niente motori e-lettrici, o pile atomiche, o stazioni radio o

televisive ad alta frequenza, o raggi X. E nessuna persona. Soprattutto nessuna persona.

— Capito. In Baja queste condizioni ideali si possono ottenere lungo la spiaggia.

« Ma lui sa che lo stai cercando. »

Nel momento di tensione, Taina era scivolata senza volere nello scambio telepatico. Rand rispose automaticamente nello stesso modo.

« Proprio così. E sa che sto arrivando. Ma anche Johnson deve averlo immaginato. Garrett è arrogante e presuntuoso, e non mi teme. Non ne ha motivo. Forse non immagina che i suoi apparecchi di controllo mi sono stati tolti. A meno che non sia riuscito a farselo dire da Johnson... » Si girò a guardarla, e sorrise. « Forse riuscirò a fargli una sorpresa. »

Un isolato più avanti Rand disse a Taina di fermare la macchina. Il piede della ragazza schiacciò il pedale del freno, e Rand si contorse per u-scire dal piccolo abitacolo.

Guardando attraverso il finestrino la faccia di Taina, pallida e ansiosa, Rand pensò : « Stai lontana. Voglio essere sicuro che lo farai ».

« Sì. » La risposta fu come una carezza mentale. « Non mi inganni, caro... so cosa vuoi fare. Ma torna! »

19

Quando il ronzio della macchina svanì in lontananza, Rand si girò verso la baia, e aprì del tutto la mente. Si era trattenuto quando Taina gli era vicina. Fu come guardare il cielo attraverso un telescopio. All'improvviso un intero e nuovo universo entrò nel cervello di Rand. Ciò che era stato pallido e lontano divenne nitido e brillante. Dove c'era stata confusione ci fu ordine.

E c'era il nemico.

« Rand? » Il tono era freddo, ostile.

Rand non rispose.

« L'altro è vivo... ma non ho ancora finito con lui. Vi stavo aspettando, Rand. Non mi servite più a niente, adesso. State ascoltando la mortevi sta aspettando, venite! »

Rand sentì i muscoli irrigidirsi e le gambe muoversi senza la sua volontà. Nel silenzio, i passi di Rand echeggiarono rumorosi.

La darsena era poco lontana. Neil'avvicinarsi, Rand vide una fila ordinata di imbarcazioni private. Gli alberi delle barche a vela si stagliavano neri contro il cielo della notte, come una foresta di rami nudi.

Cinquecento metri più a est c'era la banchina della società di noleggio barche.

Rand sentì la vicinanza di Garrett. Non erano sensazioni percepite, o attività mentali... solo una presenza. Si domandò quale forza potesse aver usato Garrett per vincere Kemp Johnson.

Rand tenne la mente schermata. Era certo che Garrett non lo aveva ancora attaccato in maniera diretta. Sembrava che potesse comunicare con lui in qualche altro modo, colpendolo direttamente al corpo, influenzando l'intricato groviglio di nervi e di muscoli, per dare i suoi ordini.

Poi Rand pensò che era venuto il momento di accettare la sfida. E si fermò.

Le gambe cominciarono a tremargli. I muscoli ebbero uno spasimo, come se fossero stati punti da aghi roventi. Una sensazione di bruciore salì dalle caviglie e raggiunse i polpacci. Una contrazione convulsa, un crampo terribile gli legò i muscoli.

Rand resistette con tutte le forze. La pressione aumentò. Rand cominciò a vacillare, ma i piedi sembravano incollati al terreno.

All'improvviso la pressione cessò. I muscoli delle gambe si rilassarono, e il dolore scomparve.

« Così, siete uno Speciale! » Il pensiero di Garrett raggiunse Rand.

Rand non rispose. Si era piegato per massaggiarsi i polpacci e alleviare la tensione.

« Anche Killjoy lo era! » comunicò Garrett con disprezzo. « Ma si è dimostrato più abile da ragazzino che non da uomo. »

Alzandosi, Rand si allontanò dall'orlo della banchina.

In quello stesso momento un rotolo di gomena si sciolse e andò a sferzare l'aria nel punto in cui Rand era fermo pochi secondi prima.

Arma numero due, pensò Rand. Telecinesi. Poteva fare altrettanto? O era una capacità che in lui si sarebbe sviluppata solo col tempo?

Si appoggiò alla parete di un magazzino... una parete di alluminio. Quella sua vicinanza a un edificio, e al metallo, poteva disturbare la mira o il controllo di Garrett? C'erano ancora molti fattori sconosciuti, come aveva detto Taina.

Improvvisamente seppe dov'era Garrett. L'intuizione lo sorprese, e gli diede un presentimento che non riuscì a definire. Ma aveva stabilito che Garrett si trovava sull'acqua. Con una concentrazione più intensa riuscì a stabilire il punto esatto: Garrett era nascosto sul ponte di uno yacht ancorato all'estremità del molo del Sindacato.

E c'era anche Kemp Johnson, vivo. Vivo, e sul punto di riprendere i sensi.

Di scatto Rand distolse la concentrazione dallo scafo. Se Garrett non si accorgeva di Johnson, forse poteva venire colto alla sprovvista.

Di colpo Rand ricordò ciò che gli era passato rapido nella mente un attimo prima, quando aveva localizzato Gar-rett sullo yacht: Garrett aveva pochissimo senso di orientamento. Il mattino in cui si era trovato nell'ufficio di Garrett, poche ore prima della sua partenza per Baja, lui aveva stabilito esattamente dov'era la persona che aveva origliato alla porta, mentre Garrett aveva commesso uno sbaglio.

Istantaneamente mise in giuoco tutta la sua capacità di comprendere e sfruttare una debolezza. Senza neanche analizzare quello che stava facendo

cominciò a mandare pensieri confusi verso Garrett. I colpi di Rand erano vibrazioni di muscoli, risa di scherno, immagini di sofferenza, una scarica elettrica che fece fremere i capelli sulla testa di Garrett. Rand sentì la collera dell'avversario, e la forte reazione al suo attacco.

Rand continuava a muoversi, fisicamente e mentalmente, senza mai presentare un bersaglio fisso. Avanzò a zig-zag tra i magazzini e le merci accatastate sul molo. Si arrampicò su un mucchio di casse, saltò, corse, sempre a velocità diverse, per raggiungere il molo su cui si trovava Garrett.

Alle sue spalle l'albero di lina piccola imbarcazione si schiantò sul ponte. Un remo si sollevò e sferzò l'aria. Una[N] porta cadde dai cardini. Una forza invisibile cercava la mente di Rand.

Garrett continuava a colpire, tardi, e sbagliando bersaglio.

Una improvvisa intuizione di pericolo fermò Rand. Si stava avvicinando alle pompe di una stazione di servizio per il rifornimento di benzina alle imbarcazioni con motore di vecchio tipo. In una immagine ammonitrice, Rand si vide avvolto dalle fiamme.

Si lanciò a terra, dietro una catasta di casse. Una esplosione scosse il molo. La benzina lanciò nell'aria fiamme alte u-na trentina di metri, e nuvole di fumo.

Un grido si perse in mezzo al crepitio dell'incendio. Rand vide una figura nera agitarsi tra le fiamme: quella dell'uomo che Garrett aveva scambiato per lui. Un innocente passante che si era avventurato sul terreno della lotta senza che nessuno di loro due se ne fosse accorto.

Senza esitare, Rand mise lo sconosciuto sotto un sonno ipnotico, e lo sollevò nell'aria, da venti metri di distanza, facendolo uscire dalle fiamme con la stessa facilità con cui un bimbo scaglia una pietra.

La sua azione lo espose per un attimo alla incessante ricerca di Garrett. Le fiamme si sollevarono altissime illuminando a giorno tutta la zona. Rand sentì la gioia di Garrett nell'attimo in cui riuscì a scorgerlo e localizzarlo mentalmente. Ormai non c'era più modo di sfuggire, e non poteva più

sfruttare la mancanza di orientamento di Garrett.

In un primo momento Rand ebbe paura. Sentì uno schianto nel cervello, la sua bocca si aprì e si richiuse senza che lui lo avesse voluto. Il cuore cominciò a battergli con violenza.

Sotto la forte pressione, Rand avanzò barcollando verso le fiamme.

Riuscì a vincere il panico, e ad annullare il comando prepotente che gli veniva dallo yacht. Piantò saldi i piedi a terra. Il calore delle fiam-

me era diventato spaventoso.

« Sono... abituato... al dolore! »

Il suo pensiero fu una sfida per Garrett.

La risposta di Garrett fu un attacco più violento. Ancora Rand riuscì a resistere, e in quel momento si rese conto che avrebbe potuto annullare qualsiasi attacco. Anche Garrett lo capì, ma parve che non se ne preoccupasse.

Poi Rand comprese che per resistere doveva impiegare tutte le sue forze di volontà e concentrazione, e questo gli impediva di sferrare un contro-attacco. A poco a poco la sua difesa si sarebbe indebolita, e avrebbe ugualmente finito col cedere.

Quasi avesse compreso i pensieri di Rand, Garrett aumentò la furia della sua aggressione. Linee rosse cominciarono a danzare nel cervello di Rand. Lui le bloccò, le respinse, e nella disperazione, per la prima volta, riuscì a colpire Garrett con tutta la forza che aveva.

Ci fu un momento di confusione. La forza di Rand era più grande di quanto lui aveva immaginato: la violenza aveva fatto vacillare Garrett.

Poi Rand sentì la pressione rabbiosa di un'altra mente. Guardando verso lo yacht vide Garrett impegnato in una lotta fisica con un altro uomo : Kemp Johnson. Li vide urtare il parapetto. Vide Johnson ritirarsi di scatto, e Loren Garrett cadere fuori bordo agitando disperatamente le braccia.

Rand sentì lo schiaffo dell'acqua come se fosse stato al posto di Garrett. Non ci fu pietà nell'azione di Kemp Johnson. Garrett gli aveva fatto da maestro. La sua mente scoprì il punto vulnerabile nella difesa del nemico. I muscoli dello stomaco di Garrett ebbero una contrazione, e i crampi lo trascinarono sotto acqua.

Nello stesso istante, dalle o-scure profondità della baia, un pescecane rispose al richiamo di un'immagine : il sangue. Rand ricordò quel che si diceva di Johnson, di quando aveva salvato un nuotatore allontanando uno squalo.

Lo squalo filò via verso la riva. A lui si unì un secondo squalo.

Garrett tornò a scomparire sott'acqua, e ci rimase parecchio. Quando riemerse aveva i polmoni pieni d'acqua, il petto in fiamme, e il mostro del terrore che gli rodeva il cervello.

Vide gli squali.

La terza volta, Garrett non riemerse.

Dopo un attimo, quando non sentì più resistenza, Rand ritrasse la sua mente. Provava un senso di nausea. Kemp Johnson era ancora concentrato sul vuoto silenzioso della mente spenta di Garrett.

Rand si lasciò cadere esausto sulle masse ammucchiate all'estremità del molo. Kemp Johnson si avvicinò lentamente.

« È stato perfetto » pensò Johnson. « Lo avete tenuto tanto occupato, che si è accorto di me quando era troppo tardi. »

Rand comprese molte altre cose non dette, che fluivano dalla mente di Johnson: gratitudine, calore, amicizia e, cosa più importante di tutte, un opaco, stanco senso di vuoto che veniva dall'aver portato a termine una lunga e difficile missione.

Non sentì il trionfo del vendicatore, e neppure soddisfazione: solo il pensiero cupo di aver mantenuto un'antica promessa.

Johnson si fermò davanti a Rand e lo guardò. La sua faccia non era più quella di un giovane.

« Non riporterà in vita vostro padre » pensò Rand « né cambierà immediatamente il Sindacato. Ma bisognava farlo. »

Kemp Johnson fece un cenno affermativo. Poi si voltò a guardare il mare. Ogni traccia di violenza era scomparsa. Sulle acque della baia non c'era segno del feroce, insolito duello appena combattuto. — Ha preso due di noi — disse a voce alta.

Quelle parole furono una specie di epitaffio.

In lontananza sibilarono le sirene. La lotta con Garrett sembrava essere durata all'infinito, ma Rand sapeva che tutto si era svolto in pochi minuti. In mezzo all'urlo delle sirene e al crepitio delle fiamme si sentì il pulsare rabbioso del motore di una piccola macchina sportiva. Jon Rand si alzò quando il rumore fu più vicino. E cominciò a sorridere.

FINE

VARI ETÀ'

Un racconto di Fred Saberhagen

LO SPAZIO IN FACCIA

Trascorsi cinque minuti senza nessun cambiamento apparente, Karlsen capì che gli restava ancora un po' di tempo da vivere. E non appena la sua mente osò... diciamo aprire gli occhi, lui cominciò a vedere le profondità dello spazio che lo circondava come realmente erano.

Non aveva altro da vedere, vagando così come stava facendo nella bolla cristallina del diametro di circa quattro metri. Le vicende della guerra l'avevano scagliato lì, a metà strada sul pendio della più ripida collina gravitazionale di tutto l'universo conosciuto. All'invisibile base di quella collina c'era un sole incredibilmente grande e luminoso.

In méno di un minuto, nel tentativo di sfuggire al nemico che incalzava, lui e il suo scafo-goccia erano caduti lì, a una incommensurabile distanza dallo spazio normale. Essendo religioso, Karlsen aveva trascorso quel minuto in preghiera, ricavandone una specie di calma rassegnata, e considerandosi già morto. Ma dopo quel minuto, all'improvviso, la caduta libera finì, come se la bolla fosse entrata in orbita. Un'orbita che nessun uomo aveva mai percorso prima, in mezzo a visioni che nessun occhio u-mano aveva mai guardato. Stava sorvolando un temporale in guerra con un tramonto, un continuo, silenzioso tumulto di nuvole fantastiche che riempivano metà del cielo come se fossero state un pianeta vicino. Ma quella massa era più grande di qualsiasi pianeta, più grande anche di quasi tutte le stelle giganti. Il centro e la causa di quella massa, mantenuti oltre la visibilità umana dalla sua stessa estensione, era un sole milione di volte più grande del Sole terrestre. Le nuvole erano polvere interstellare, sollevata dalla spinta dell'i-per-massa, e destinata a ricadere e agitarsi in essa in un turbine perpetuo. Nel ricadere, le nuvole di polvere generavano campi e-lettrici che si scaricavano in lampi continui. Karlsen vide quelli più vicini, di un colore bianco-azzurro. Ma la maggior parte dei lampi, come la maggior parte delle nuvole, erano lontano, sotto di lui, così la luce che lo illuminava era di un rosso-cupo, e

variava di poco secondo la pendenza della collina-gravità. Il piccolo scafo-bolla di Karlsen a-veva una forza di gravità propria, che lo faceva ruotare mantenendo il ponte verso il basso, così Karlsen vedeva la luce rossa sotto di sé, attraverso il ponte trasparente, fra i suoi piedi calzati di stivali spaziali. Sedeva in una massiccia poltrona fissata al centro della bolla, con inseriti tutti i comandi per il controllo dello scafo e i meccanismi necessari per mantenergli la vita. Sotto il ponte c'erano un paio di forme opache. Una era il piccolo ma potentissimo motore spaziale. Tutto il resto attorno a Karlsen era vetro trasparente. Lo scafo conservava l'aria all'interno, ed escludeva le radiazioni, ma gli lasciava occhi e anima disarmati alle profondità dello

spazio che ovunque lo circondava.

Trattenne il fiato e mise in moto il motore, cercando di risalire e allontanarsi. Come aveva previsto, non accadde niente. Anche a tutta energia. Avrebbe ottenuto di più pigiando i pedali di una bicicletta.

Si sarebbe immediatamente accorto anche del minimo cambiamento d'orbita, dato che la sua bolla era in un certo senso ancorata in un piccolo cerchio di rocce e di polvere che si allungava come un nastro a chiudere la vastità dello spazio sotto di lui. Prima ancora che si curvasse a seguire l'immenso cerchio il nastro perdeva la sua identità confondendosi con altri nastri di maggiore consistenza. Questi, a loro volta, si univano a fasce più grandi, sempre di dimensione più grande, fino a che (centomila chilometri più lontano? Un milione di chilometri?) il primo anello della grande serie di cerchi, il più largo, diventava percettibile. Poi l'arco, colorato come un arcobaleno dalla luce dei lampi, sprofondava rapidamente, scomparendo alla vista sotto il terribile orizzonte formato dal velo di polvere dell'ipérmassa. Le fantastiche forme-nuvola di quell'orizzonte, lontano milioni di chilometri da lui, si avvicinava a vista d'occhio, tanto grande era la velocità della sua orbita.

La sua orbita, pensò Karlsen doveva avere circa le dimensioni del percorso della Terra attorno al Sole. Ma giudicando da come la superficie delle nubi girava sotto di lui, una sua rotazione completa doveva avvenire in poco più di quindici minuti. Superare la velocità della luce nello spazio normale era una follia, ma quello non era uno spazio

normale. Quelle pazzesche scie di polvere e di rocce in orbita suggerivano che lì la gravità si formava in linee di forza, come il magnetismo.

Le fasce in orbita sopra Karl-v sen viaggiavano meno velocemente della sua bolla. Nelle fasce più vicine, poteva distinguere rocce isolate che si susseguivano nella corsa come denti di una sega circolare. Cercò di non pensare a quei denti, alla spaventosa velocità, alla distanza, alle dimensioni.

Rimase seduto nella poltrona guardando in alto verso le stelle. E si domandò vagamente se risalendo nel tempo dell'universo da cui era caduto, poteva ringiovanire. Non era un professore di matematica o di fisica, ma secondo lui non era possibile. Quello dell'età era un trucco che nemmeno l'universo poteva modificare. Ma c'era la possibilità che in quell'orbita lui invecchiasse assai più lentamente del resto della razza umana.

Si accorse di essere rannicchiato nella sua poltrona come un bambino sbalordito, le dita intorpidite nei guanti per la forza con cui si teneva afferrato ai braccioli. Si sforzò di rilassarsi, di pensare a cose più pratiche. Era sopravissuto a cose peggiori di quello spettacolo della natura, anche se nessuna più impressionante.

Aveva aria, e acqua, e cibo a sufficienza, e l'energia necessaria alla rigenerazione dei rifiuti a tempo indeterminato. Gli apparecchi di bordo potevano fare miracoli.

Studiò le linee di forza, o cos'altro fossero, che lo tenevano prigioniero. Sembrava che le rocce più grandi, alcune delle dimensioni della sua bolla, non cambiassero mai la loro posizione relativa. Ma i piccoli frammenti ondeggiavano liberamente avanti e indietro, a bassa velocità.

Si alzò e si girò. Un solo passo, e fu al vetro concavo. Guardò fuori, cercando di individuare il nemico.

A circa mezzo chilometro da lui, afferrato nello stesso vortice di relitti spaziali, c'era lo scafo degli inseguitori che lo avevano spinto lì. Quello

scavo aveva per scopo la sua morte. Gli scandagli dovevano essere fissi sulla sua bolla, e probabilmente ne seguivano i movimenti senza perdere tempo nella stupita contemplazione dello spettacolo, questo era certo.

Il suo scafo-bolla era privo di armamento, ma quello degli inse-

guitori, no. Perché non sparavano? Quasi in risposta al suo pensiero un raggio uscì dalla lancia inseguitrice, ma percorse pochi metri in mezzo a una esplosione di rocce e di polvere, poi si distese come un fuoco d'artificio, lasciando altra polvere, più densa, attorno allo scafo degli inseguitori. Probabilmente la macchina aveva sparato ancora, ma quello strano spazio non tollerava armi ad energia. Missili, allora?

Sì, missili. Osservò gli inseguitori lanciarne uno. Il cilindro partì con un balzo verso di lui, poi scomparve. Dov'era finito? Precipitato verso l'ipermassa? A una velocità invisibile, in questo caso.

Non appena scorse il lampo di un secondo missile, Karlsen guardò in basso. Nella linea d'energia sottostante vide accendersi una fiammata e formarsi del fumo. Uno dei denti della sega circolare scomparve. Il fumo si disperse lontano, scomparendo i-stantaneamente alla vista. In quel momento Karlsen si rese conto di avere guardato lo scafo degli inseguitori non con paura ma con una specie di sollievo, come una distrazione a quanto lo circondava.

— Oh, Dio! — disse a voce alta, guardando davanti a sé. Oltre il lento vortice dell'infinito orizzonte si erano sollevate mostruose nuvole a forma di testa di drago. Contro l'oscurità dello spazio le teste madreperlacee sembravano essersi materializzate dal nulla per tuffarsi verso l'ipermassa. Presto i colli dei draghi si sollevarono sopra i confini del mondo, vortici colorati di materia, che rotolavano a velocità irreale nell'ipermassa. E poi i corpi dei draghi, nuvole palpitanti di lampi-azzurri sopra le rosse viscere dell'inferno.

Il grande anello, di cui la fascia di rocce dove si trovava Karlsen era una componente correva verso le prominenze. Sarebbe finito schiacciato fra quei picchi galattici... La vorticosa fascia che lo aveva travolto sarebbe stata schiacciata tra una Scilla e un Cariddi cosmici. Poi, nell'attimo in

cui passava, Karlsen si accorse che la distanza tra loro era enorme, incalcolabile.

Chiuse per un attimo gli occhi. Se gli uomini avevano osato pregare, se avevano osato anche pensare al Creatore dell'universo, era solo perché le loro piccole menti non erano mai riuscite a visualizzare nemmeno la millesima, la milionesima parte... di visioni come quella per la quale non c'erano parole adatte.

E cosa dire degli uomini che credevano soltanto in sé, o in niente? Cosa sarebbe successo a quegli uomini se avessero potuto vedere il cosmo?

Riaprì gli occhi. Nella sua fede era convinto che un singolo umano fosse molto più importante per il Creatore di qualsiasi Sole per quanto enorme. Si sforzò di guardare ancora. E si sforzò di vincere il suo timore quasi superstizioso.

Ma fu costretto a farsi di nuovo forza quando si accorse di come si stavano comportando le stelle. Erano aghi biancoazzurri. L'onda frontale della loro luce, fusa insieme, colpiva in fuga precipitosa la collina di gravità. La sua velocità era tale da consentirgli di vedere alcune stelle muoversi lentamente in uno spostamento di parallasse.

Tornò alla poltrona, e si risedette, accasciato. Avrebbe voluto scavarsi un tunnel, fino al centro di un immenso pianeta, per na-scondercisi... Ma dov'erano i pianeti? Piccoli punti sperduti in quell'immensità, non erano più grandi, ora, della sua bolla.

Lui si trovava di fronte a una inconsueta visione spaziale dell'infinito. Lì, dov'era, le leggi fisiche conosciute non bastavano più a far capire la prospettiva delle rocce che cominciavano poco fuori dalla bolla e trascinavano la mente lontano, da roccia a roccia, da linea a linea, da gradino a gradino, avanti, avanti e ancora avanti...

Bene. Se non altro c'era qualcosa contro cui combattere, e combattere era certo meglio che starsene seduto a tremare. Tanto per cominciare, un po' della solita routine. Bevve dell'acqua, ottima, e si costrinse a mangiare un po'.

Ora, bisognava abituarsi allo scenario senza diventare pazzo. Guardò nella direzione in cui stava volando la sua bolla. A circa sei metri c'era la prima roccia, grande quanto dodici uomini assieme, appesa alla linea-orbita di forza. Soppesò mentalmente la roccia e la misurò, poi rivolse la sua attenzione al masso seguente, un sasso lanciato un poco più lontano. Le rocce continuavano in lontananza, e finivano inghiottite dallo schema convergente di linee di forza che piegavano attorno all'ipermassa.

Gli pareva di essere un cucciolo di scimmia che sbatte le palpebre alla luce del sole nella giungla, o che, spaventato all'inizio dalle dimensioni delle piante e dei rami, li vede poi per la prima volta come una rete di sentieri da poter percorrere.

Ora osò guardare l'orlo a sega del più vicino cerchio di rocce, per lasciare poi che la sua mente lo superasse, e andasse lontano. Osò guardare le stelle che si spostavano con lui, pensandole come un perfetto impianto luminoso.

Era stanco anche prima che lo scafo precipitasse lì, e adesso il sonno lo vinse. Fu destato all'improvviso da un rumore assordante. Il suo inseguitore, dopo tutto, non era impotente: due macchine nemiche, grandi quanto un uomo, stavano fuori dalla bolla e armeggiavano attorno al portello. Karlsen afferrò macchinalmente la pistola, pur sapendo che la piccola arma non gli sarebbe stata di grande utilità.

C'era qualcosa di bizzarro nell'aspetto dei robot sospesi nel vuoto, all'esterno. Avevano un rivestimento scintillante. Sembrava ghiaccio, solo che aveva una forma ben definita soltanto sulle loro superfici anteriori e sgocciolava airindiétro con orli frastagliati e code, come i colori di un artista diventati solidi sulla tavolozza. Le due figure erano sicuramente solide. Le loro martellate sul portello... ma, un momento... La fragile porta non cedeva. Gli assassini metallici avevano i movimenti impediti e rallentati dalla rete argentea con cui lo spazio fantastico li aveva avvolti. Quando cercarono di a -prirsi un varco per penetrare, quella sostanza soffocò i raggi dei laser, e annullò le cariche di e-splosivo che i robot cercarono di lanciare. Dopo aver tentato di tutto, si allontanarono, spingendosi di roccia in roccia per tornare dalla loro madre metallica, indossando la sostanza argentea com« cappucci di

penitenza. Lui gridò al loro indirizzo insulti di soddisfazione. Pensò anche di a-prire il portello e sparare. Poi pensò che sarebbe stato soltanto

un inutile spreco di munizioni.

Nel fondo della sua mente aveva concluso che era molto meglio, nella presente situazione, non pensare al Tempo. Non vide ragione di polemizzare con quella decisione, e presto perse la cognizione delle ore, dei giorni... forse delle settimane.

Tenne il corpo in esercizio e si fece regolarmente la barba, e mangiò, e bevve. Il sistema di rigenerazione funzionava perfettamente. A bordo c'era anche un apparecchio che gli avrebbe permesso di ibernarsi, ma no, grazie, non era ancora il momento. Nei suoi pensieri la possibilità di salvezza era un misto di speranza e di paura del Tempo.

Sapeva che quando era finito lì non esistevano scafi in grado di raggiungerlo e farlo uscire da quello spazio matto. Ma se avesse resistito per qualche settimana, o mese, mentre all'esterno trascorrevano diversi anni... Sapeva di essere importante per molte persone importanti che a-vrebbero fatto ogni tentativo di salvarlo, se appena fosse stato possibile.

Dal timore che l'aveva quasi paralizzato, passò a uno stato di esaltazione, e poi arrivò la noia. La mente aveva le sue preoccupazioni, e si staccò da tutti gli stupefacenti miracoli eterni. Dormì, a lungo.

In un sogno si vide in piedi nello spazio. Si vide da lontano e la sua figura appariva poco più di un punto. Con un braccio appena visibile, il lui del sogno fece un cenno di saluto e si allontanò, per dirigersi verso le stelle biancoazzurre, e scomparve nella profondità-

Si svegliò con un grido. Uno scafo spaziale si era affiancato alle sua bolla di cristallo e dondolava a pochi metri di distanza. Era un ovoide metallico, di un modello che lui conosceva, e i numeri e le lettere dipinte sullo scafo gli erano familiari.

Ce l'aveva fatta! Era riuscito a resistere. La brutta avventura era finita.

Il portello dello scafo di salvataggio si aprì, e due figure in tuta apparvero, una dopo l'altra, uscendo dalla cabina. Immediatamente le due figure divennero una macchia d'argento, come i due robot degli inseguitori, ma lui poteva vedere le facce degli uomini attraverso la visiera. Tenevano gli occhi fissi su Karlsen. E gli sorridevano incoraggianti, senza staccare lo sguardo nemmeno per un istante.

Bussarono al portello e continuarono a sorridergli mentre lui indossava la tuta. Ma non fece nessun movimento per farli entrare. Prese invece la pistola.

I due corrugarono la fronte. All'interno degli elmetti le loro bocche formarono la parola : « Aprite! ». Accese la radio. Forse loro stavano trasmettendo, ma a lui non giunse niente dallo spazio. Loro continuavano a guardarlo.

« Aspettate » segnalò sollevando una mano. Prese una tavoletta e una penna, dalla poltrona, e scrisse un messaggio. « Guardate per un attimo lo spettacolo che vi circonda. »

Era sano, ma forse loro pensavano che fosse pazzo. Quasi per schernirlo, cominciarono a guardarsi attorno. Una nuova serie di teste di drago si stava sollevando oltre il temporalesco orizzonte ai confini del mondo. I due uomini, con la fronte corrugata, guardarono i draghi lontani, la sega lucente che girava tutt'at-torno, guardarono verso il basso, nelle spaventose profondità dell'inferno, e verso l'alto, alle velenose punte biancoazzurre delle stelle che scivolavano nel vuoto.

Poi tutti e due, sempre corrugando la fronte senza comprendere, tornarono a fissare Karlsen.

Sedeva nella poltrona, stringendo la pistola in mano, e a-spettava. Sapeva che lo scafo degli inseguitori doveva avere a bordo degli scafi di salvataggio, e che il nemico era in grado di costruire macchine a forma d'uomo, sufficientemente ingannevoli.

Le due figure che stavano all'esterno produssero una loro tavoletta. « Abbiamo sorpreso gli inseguitori alle spalle. Tutto bene. Non c'è più

pericolo. Uscite ».

Si guardò alle spalle. La nuvola di polvere sollevata dagli spari delle inutili armi degli inseguitori si era sparsa nascondendo la zona alle spalle di Karlsen. Se solo avesse potuto credere che quelli erano davvero uomini...

Fecero degli energici gesti di incitamento, poi scrissero- qualcos'altro. « L'astronave è dietro la nuvola. È troppo grande per mantenersi a lungo in questo livello ». E poi ancora : « Karlsen, venite con noi!!! È la vostra sola possibilità di salvezza!!!».

Non volle più leggere i loro messaggi, per paura di lasciarsi convincere, e cadere nelle braccia metalliche che l'avrebbero ucciso. Chiuse gli occhi, e cominciò a pregare.

Riaprì gli occhi dopo molto tempo. I « salvatori » e il loro scafo erano scomparsi.

Non molto dopo... così gli parve... da dietro la nuvola che nascondeva gli inseguitori, si sollevarono dei lampi. Un combattimento con qualcuno che aveva portato delle armi capaci di funzionare in quello spazio? O un altro tentativo di ingannarlo? Aspettò.

Osservò attentamente uno scafo di salvataggio, molto simile al primo, uscire dalla nuvola e a-vanzare verso di lui. Arrivato accanto alla sua bolla, si fermò. Altre due figure in tuta uscirono, e subito furono avvolte dal drappo argenteo.

Questa volta aveva già la sua scritta pronta. « Guardate per un attimo lo spettacolo che vi circonda. »

Quasi per schernirlo, cominciarono a guardarsi attorno. Forse pensavano che fosse pazzo, ma lui era sanissimo. Dopo circa un minuto non erano ancora tornati a girarsi verso di lui... Uno dei due alzò la faccia per osservare le incredibili stelle, mentre l'altro si girava lentamente a guardare le teste di drago che scomparivano. Lentamente si irrigidirono nel terrore, e si strinsero alla sua bolla di vetro.

Karlsen aprì il portello.

— Benvenuti, uomini — disse nell'interfono. Fu costretto ad aiutare uno dei due a risalire sullo scafo di salvataggio. Ma ce l'avevano fatta!

Titolo originale : « *The face of the deep* » - Traduzione di Mario Galli -€> 1966 by Galaxy Publishing Corporation, e 1967 Arnoldo Mondadori Editore.